3. 4. 262

Digitized by

Digitized by Google

Digitized by Google

3.4.262
PH = 1420
A

RIVOLUZIONI
DELLA
GERMANIA

TOMO SECONDO.

5 4 26
II

RIVOLUZIONI

DELLA

GERMANIA

DI

CARLO DENINA

Tom. II.

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
MDCCCIV

DELLE

RIVOLUZIONI

DELLA

GERMANIA

LIBRO V.

DALL' ELEZIONE DI CORRADO I. FINO ALLA MORTE DI CORRADO II. ANNI 1024. 1152.

CAPO I.

Germogli dispersi della Schiatta Sassonica. Traslazione della Corona Imperiale o Reale in Franconia. Elezione di Corrado il Salico. Unione della Borgogna all' Imperio.

Benchè Arrigo II. non lasciasse prole, non era però del tutto estinta la discendenza maschile di Arrigo I. l' Uccellatore, padre, avo e bisavo de' tre Imperatori Ottoni. Ed oltrechè viveva Brunone, fratello di Arrigo II., Vescovo d' Augusta, restavano ancora due Famiglie discendenti da Brunone, e da Erman-

no due fratelli di Arrigo il Rissoso, l'uno Marchese di Sassonia, l'altro Conte di Northeim.

Noi vedremo come questi due rami s'unirono insieme circa un secolo dopo quest'epoca, e come diventata inutile quell'unione per non esserne uscita prole maschile, s'innestò poi il ramo, che ancor dura nella Famiglia Guelfa, da cui discendono i Duchi di Luneburgo e Brunsvic. Il Vescovo d'Augusta Brunone non era nè per carattere, nè per età capace d'assumere il governo del Regno; e i discendenti del Marchese Brunone di Sassonia, e del Conte Ermanno di Northeim erano o troppo giovani, o troppo poveri per aspirare alla dignità suprema, e forse anche erano poco amati per essere stati il lor avo e il loro zio di carattere inquieto e contenzioso, onde l'uno e l'altro ebbero il soprannome di Rissoso. I Grandi del Regno, e specialmente gli Ecclesiastici, Vescovi ed Arcivescovi, per l'affetto che conservavano alla memoria del primo Arrigo, e degli Ottoni, s'accordarono senza alcun contrasto ad elegger uno de' discendenti d'una figliuola di Ottone I., che fu Liutgarda maritata con Corrado il Saggio, Duca di Franconia e di Lorena. Questa Fami-

glia aveva già dato alla Germania un Re che fu il predecessore di Arrigo l'Uccellatore, come di sopra abbiamo narrato. Da un fratello di Corrado era nato Corrado il Saggio marito di Liutgarda, e di costui viveano due pronipoti chiamati tutti e due Corradi, egualmente stimati, benchè amendue di piccolo Stato in paragone d'altri Duchi. Ma le qualità loro personali, e l'esser discendenti d'Ottone determinarono l'Arcivescovo di Magonza, che convocò la Dieta presso una Villa detta Kamba, o fosse presso un'Isola, o in riva al Reno in luogo appartato e proprio a tenervi secreto Parlamento; e colà fu risoluta l'elezione. Non se n'era mai fatta alcuna più regolatamente, nè più tranquillamente, e con miglior successo. Per buona sorte i due concorrenti, che si viddero soli dopo le primarie conferenze de' Vescovi Elettori, convennero tra essi che quel di loro che ottenesse la pluralità de' voti sarebbe dall'altro senza contrasto, e senza indugio riconosciuto Re. L'Arcivescovo di Magonza richiesto dal Popolo a dare il parer suo sopra l'oggetto dell'adunanza, diede il suo voto al maggiore d'età dei due cugini, e ne fece nel tempo stesso l'elogio. Gli altri Arcivescovi e Vescovi, e i Prin-

cipi laici concorsero unanimemente nel sentimento del Magontino. Il più giovane dei due Corradi si trasse alquanto in disparte a parlamentare coi Lorenesi, che tutti o come sudditi, o come amici dipendevano da lui; poi subito tornato nell' Assemblea gridò » vi- » va Corrado mio Signore e mio Re ». Queti presolo per mano se lo fece incontanente sedere a canto, e tutti i Grandi e il Popolo, che si trovarono in quell' adunanza, con grida, e con applauso approvarono la scelta (*a*). Insieme coll' Arcivescovo di Magonza, Eberardo Vescovo di Bamberga fu quello, che ebbe la più grande influenza in quest' affare. Tanto maggior meraviglia ci farà in appresso il vedere, che i successori suoi, e quello di Magdeburgo siano stati esclusi dal numero degli Elettori. Per questa elezione la Corona dalla Sassonia, dove era stata cento e cinque anni, passò nella Franconia, e tornò ad avvicinarsi al Reno, d' onde s' era allontanata quando fu eletto Arrigo I. La cerimonia della consecrazione e del coronamento si fece questa volta dall' Arcivescovo di Colonia nella

(*a*) Wippo *in Vita Corradi II.* pag. 424. 425. et seqq.

sua Capitale; così chiedendo i Principi dell' Imperio. Il coronamento della Regina incontrò qualche difficoltà per uno scrupolo insorto sopra la validità del suo matrimonio; ma la difficoltà fu tosto spianata, e a lei parimente fu messa con la solita pompa la Corona Reale sul capo. Si stette in dubbio per molti mesi, se gli Stati di Lombardia, il Papa, ed i Romani fossero per riconoscere Re d' Italia, ed Imperatore il nuovo eletto. Certo è bene, che si trattò in Lombardia di chiamare al Trono diversi altri Principi. Ma alla fine l' Arcivescovo di Milano, che aveva il primo luogo negli Stati d' Italia, come quel di Magonza lo aveva negli Stati della Germania, terminò la contesa più con l' esempio, che con le persuasioni. Egli andò a trovare Corrado II. in Costanza, e gli prestò omaggio insieme con alcuni Prelati e Signori del suo partito; e gli altri Ordini o Stati d' Italia gli uni dietro agli altri fecer lo stesso, eccettuati quelli, che avevano col nuovo Re lite per conto del Palazzo di Pavia da lor demolito. Prima di scendere in Italia volle Corrado II. assicurare al suo Figlio la successione del Regno in Germania, come fatto aveva Ottone II. Però se allora gli Stati avevano acconsentito, che s' incoro-

nasse un fanciulletto di quattro anni, minor renitenza doveva trovar Corrado quando si trattava di fanciullo, che già compiva i due lustri. Così le cose s' avvicinavan di nuovo a rendere la Corona ereditaria. Sceso poscia in Italia o per la Valle d'Aosta, o per la Savoia e il Mon-Cenisio, presa in Milano la Corona Reale, e sbaragliati i Pavesi, che ricusavano di riconoscerlo, andò a Ravenna, dove tenne una Dieta, e vi si comportò da Sovrano. Di là si portò a Roma, dove insieme colla Regina Gisela ricevette da Giovanni XX. la Corona Imperiale, diede udienze, ascoltò, decise, e rendette giustizia, come aveva fatto in Ratisbona. Tornato in Germania attese ad un altro affare, che non fu per la Germania di minor importanza, che la coronazione di Milano, e di Roma. In questo mezzo morì senza lasciar posterità maschile Arrigo di Lussenburgo Duca di Baviera, e diede luogo all' Imperatore di fare al suo figliuolo, e successore presuntivo un convenevole stabilimento, conferendogli coll' assenso degli Stati del paese quell' importante Governo. Il giovane Re, che fu poi Arrigo III., compiva allora i sedici anni, e coll' assistenza del Vescovo di Frisinga suo istitutore cominciava ad esser

capace d'affari. Ne diede egli insigne prova nell'anno medesimo 1031, come mediator di pace tra Stefano Re d'Ungheria detto il Santo, e l'Imperatore suo padre. Avevano i Bavari fatto qualche insulto agli Ungheri; così almeno si arguisce dai termini di Wippone scrittore della vita di Corrado II. Gli Ungheri cercarono di vendicarsi, fecero scorrerie nella Baviera, e vi portaron gran guasto. L'Imperatore credendosi in dovere di proteggere i Bavari sudditi dell'Imperio, si mosse contro gli Ungheri con forze molto superiori; tantochè il buon Re d'Ungheria per iscampare il suo Regno da un'imminente devastazione ricorse al giovane Re Arrigo per ottener pace; ed a petizione del figlio l'Imperatore l'accordò. Così la Baviera andò esente dai disastri, che quella guerra ancorchè di favorevole successo, poteva portarle; e l'Imperatore si trovò disimpegnato da una spedizione, che lo avrebbe distratto da un affare d'altra natura, e non però di minor momento. An. di Cr. 1031.

Rodolfo Re di Borgogna era malcontento de' suoi sudditi, che lo disprezzavano, e sollecitato dalla moglie, che desiderava acquistarsi l'amicizia dell'Imperatore per ottenerne beneficj, feudi e cariche a' suoi figliuoli del

primo letto, aveva nel 1026. fatto un patto di successione con Arrigo II., in virtù del quale morendo lui senza figliuoli, la Borgogna sarebbe riunita al Regno Germanico. Gli Stati di Borgogna essendosi opposti a questa successione fatta senza il loro consentimento, chiamato in loro ajuto Adalberto, che allora regnava in Italia, avevan respinte le genti mandate dall' Imperatore in favor di Rodolfo. Questa contrarietà impegnò maggiormente il Re Borgognone contro i suoi sudditi; di modo che in vece di ritrattare confermò la donazione già fatta. Nulla di meno morto che fu Arrigo II., Rodolfo che ancor viveva, rivocò quella cessione eventuale. Corrado per onor suo, e per sostener le pretensioni della Regina sua moglie dichiara la guerra a Rodolfo, lo minaccia, e intimorisce da un canto, mentre d'altro canto Gisela lo carezza, e lo lusinga come nipote affettuosa. Mosso o dalle minaccie, o dalle lusinghe, egli rinnovò in favore di Corrado II., e de' successori suoi il patto di successione, che aveva fatto coll' antecessore. Nè a questi termini si tenne, ma fece da' suoi vassalli prestar giuramento di fedeltà a Corrado, e al suo figliuolo, affinchè alla sua morte nulla restasse da fare per pigliar

possesso di quel Reame. Sopravvisse quattro, o cinque anni, nè quella donazione ebbe effetto prima del 1032., e non l'ebbe senza contrasto (*a*). Vicino a spirar l'ultimo fiato Rodolfo mandò a Corrado la sua Corona, il suo Scettro, e la famosa Lancia di San Maurizio, riguardata allora da' Borgognoni come l'insegna più autentica della Sovranità. Privo di questi pegni, ed escluso dalla successione per la donazione stipulata dall' ultimo Re, Odone o Eude Duca di Sciampagna non lasciò di farsi avanti, e d' impadronirsi delle terre, che gli tornavano più in acconcio; e fece ogni tentativo possibile per occupare il Regno vacante. Ma Corrado entratovi con poderoso esercito, e convocati a Payerne gli Ordini del Regno si fa proclamare, e coronar Re. Odone gli fa proporre, che resterebbe il Regno come Feudo dell' Imperio, se gli si cede il dominio. Corrado ricusa il partito, e secondato opportunamente da uno de' più riguardevoli Principi di quel Regno Burgondico, che fu Umberto Conte di Moriana, ricupera tuttociò, che il Duca di Sciampagna aveva occupato. Questo reame di Bor-

An. di Cr. 1032

(*a*) Wippo ut sup. e Hugo Flaviac. Sch. p. 343.

gogna comprendeva tutta la parte occidentale dell'Elvezia, e specialmente i Cantoni di Solura, Friburgo, e Basilea, la Franca-Contea, tutto il paese di Vaud, tutta la Savoja compresovi il Bugei, e la Bressa, e tutto ciò che è tra la riva sinistra della Saona, e del Rodano, e le Alpi, cioè il Lionese, il Delfinato, e la Provenza. Era quello senza dubbio un bell'acquisto fatto alla Corona Germanica. Ma la politica di quel secolo guidata ancora dalla necessità di gratificare i Grandi del Regno tanto Ecclesiastici, che Laici, indusse Corrado II. a concedere loro tante esenzioni, tante prerogative, che a poco a poco quel Reame, che equivarrebbe oggidì a tutto il Piemonte, o al Portogallo, si ridusse quasi a nulla; parte fu incorporato alla Francia, e quasi tutto tolto all'Imperio; gli Svizzeri si misero in libertà, e si eressero in Repubblica indipendente. Qualche vestigio, che ne rimase, diede poi luogo a formare sotto nome di Circolo di Borgogna un nuovo Circolo dell'Imperio Germanico, quando la Contea di Borgogna, o Franca-Contea si trovò unita ai Paesi Bassi nell'estinzione de' Conti di Fiandra, e di un'altra Dinastia di Sovrani della Borgogna. L'Arcivescovo di Treveri, che in

quella prima riunione della Borgogna all' Imperio assunse l' offizio, e il titolo di Cancelliere di quel Regno, giacchè gli altri due suoi Colleghi di Magonza e di Colonia avevano l' uno il Dipartimento d' Alemagna, l' altro quello d' Italia, lo trasmise a' suoi successori, i quali ancor oggidì si nominano Arcicancellieri del Regno d' Arles, che tanto vale a dire quanto di Borgogna, perchè Arles era anticamente la capitale di quel Reame. Contaronsi per altro ancora fra i Principi dell' Imperio, ed ebbero banco e voto quando lor piacque nella Dieta i Duchi di Savoja, i cui Dominj primordiali facevano parte del Regno di Borgogna, e di cui Corrado investì Umberto capo indubitabile di quella Real Casa; giacchè la genealogia anteriore a questo Conte Umberto non è fin ora perfettamente schiarita. Fra i Principi Italiani, che condussero truppe in servizio dell' Imperatore Corrado nell' impresa di Borgogna, si distinsero sopra gli altri Eriberto Arcivescovo di Milano, e Bonifazio Marchese di Toscana, quello, di cui fu poscia erede la celebre Contessa Matilde. Eriberto appena tornato in Italia vi cagionò per la sua superbia ed i suoi modi tirannici grandissimo scompiglio; laonde Corrado fu An. di Cr. 1035. 1036

costretto tornare in Italia per mettervi ordine (*a*).

CAPO II.

Costituzione di Corrado II., che rende i Feudi ereditarj. Arrigo III. succede al Padre. Sue imprese in Italia, vantaggiose alla Germania. Papi da lui creati, deposti e ristabiliti.

Questa seconda spedizione d'Italia, le cui particolarità sono materia d'altre Istorie (*b*), diede occasione ad alcune Costituzioni, e ad una particolare, che grandemente influì nella fine del secolo sopra lo stato della Germania. Corrado, quanto fu infenso ad Eriberto già sì ardente in favore di lui, ed ora suo nemico, altrettanto si mostrò riconoscente verso il Marchese Bonifazio, che investì di Feudi considerabili, creandolo Duca di Toscana, Conte di Mantova, di Modena e Ferrara; prima se ben rimota cagione de' travagli, che

(*a*) Ved. le Rivoluzioni d'Italia lib. X. capo 6. Muratori all'anno 1035. 1036.

(*b*) Ved. Muratori e Denina *ubi sup.*

poi ebbe a sostenere il nipote di questo Imperatore Corrado; poichè la figlia ed erede di Bonifazio fu per credito e per potenza emola di Arrigo IV. La Costituzione concernente l'eredità de' Feudi emanata da questo Imperatore, benchè riguardasse specialmente gli Stati d'Italia, servì a confermare ed estendere quelle, che già esistevano per la Germania. Certa cosa è, che l' inamovibilità dei Feudi, particolarmente de' Feudi minori, venne stabilita in questo tempo, e che il tumulto di Lombardia del 1035. eccitato dal fiero governo dell' Arcivescovo Eriberto, da cui dipendevano innumerabili Feudi d'ogni genere, fu il motivo immediato, che portò l' Imperator Corrado il Salico a metter limite a quel dispotismo, ordinando per legge, che i Gran Vassalli non potessero senza giusta causa privare i Vassalli minori de' lor Feudi, nè disporne in pregiudizio de' Figliuoli. Ma mentre i Gran Vassalli, Duchi, Marchesi e Conti perdevano qualche vantaggio per questa restrizione della loro autorità sopra i loro dipendenti, venivan compensati vantaggiosamente da un altro canto; perchè nel tempo stesso si assicurava parimente a loro, e a' lor

posteri la successione de' lor Ducati, Marchesati e Contee.

Fu questa famosa Costituzione l'ultima azione importante di Corrado II. Nel suo ritorno d'Italia per la Savoja e gli Svizzeri convocò a Solura una general Dieta degli Stati di Borgogna, vi fece riconoscere e coronar Re Arrigo suo figlio, e vi pubblicò la tregua di Dio; legge che fu di tanto sollievo ai Popoli afflitti dalle continue guerre, e che sola basterebbe a provare, che lo spirito del Cristianesimo doveva grandemente giovare alla prosperità temporale de' Popoli (*a*). Nella fine dell'anno 1038. sopraffatto da fierissimi dolori, mentre si tratteneva in Utrect, vi finì i suoi giorni nel sedicesimo anno del suo Regno, in nulla distinto nè per virtù personali, nè per vizi, rinomatissimo tuttavia nelle Storie della Germania, e d'Europa per la Costituzione Feudale, e la tregua di Dio, da noi qui accennata, e per aver unita la Borgogna all'Imperio Germanico. Di Gisela sua unica moglie, figliuola d'Ermanno Duca di Svevia, e Vedova di Brunone II. Duca di Brun-

An. di Cr. 1038.

(*a*) Ved. all'anno 1038. Pfeffel.

svico, Corrado II. non lasciò altri figliuoli che Arrigo III. dichiarato, e già coronato Re, e che sebben non avesse compiti i ventiquattro anni dell'età sua, già era vedovo di Cunelinda, figliuola di Canuto Re di Danimarca. Non avendo Arrigo III. di questa sua prima moglie, che morì un anno avanti il suocero, altra prole che una sola figliuola, che fu poi Badessa di Gandersheim, pensò assai tosto a seconde nozze, e con queste convalidò maggiormente l'acquisto fatto dal padre della Borgogna, sposando Agnese, unica figlia di Guglielmo Conte di Poitou, il quale, come genero d'un altro Guglielmo di Borgogna, aveva qualche diritto alla successione di quello Stato. Il matrimonio però non ebbe effetto se non nel quarto anno del Regno di Arrigo, che prima di volgersi alla Borgogna dovette portar l'armi nella Boemia, ed impacciarsi nelle cose d'Italia.

La prima sua spedizione contro Wratislao Duca di Boemia, che ricusò di prestar omaggio, e pagare al nuovo Re di Germania il tributo pattuito coi predecessori, non fu punto felice. Impegnatosi col fior delle sue Genti in passi difficili, in luoghi e per natura, e per opera d'uomini imbarazzati di legname ab-

battuto, e nell'espugnazione d'una macchina costrutta a foggia di Fortezza, vi perdette molti de' suoi Baroni, e fu costretto di ritirarsi con danno, e quasi con disonore (*a*): ma irritato da questo cattivo successo del primo tentativo vi tornò l'anno seguente con forze maggiori, e sforzò Wratislao alla sommissione ed al pagamento del solito tributo. Consisteva questo in cento venti buoi scelti, e cinque cento marche, ciascuna delle quali valeva dugento denari d'allora (*b*). Libero dal travaglio che gli dava il Duca Boemo, e calmati l'anno seguente i mali umori della Borgogna con le nozze, che vi si celebrarono con Agnese, la quale fu incontanente dopo coronata in Magonza, Arrigo intraprese un'altra spedizione contro un usurpatore, o almeno supposto tale, del Regno di Ungheria. Il Santo Re Stefano era morto nel 1041., e non avendo lasciato figliuoli aspirarono al Trono due suoi congiunti di sangue; uno chiamato Pietro era figlio d'una sorella dello stesso Re Stefa-

An. di Cr. 1041. 1042.

(*a*) Marian. Scotus et Herman. Contractus. Lamb. Schaffuab. ad an. 1041. Otto Frising. 1042. lib. 6. cap. 32.

(*b*) Cosmas Prag. Chron. lib. 2. apud Struvium.

no; l'altro chiamato Offone o Ovone era marito d'un' altra sorella. Pietro fu dapprima eletto, tanto più che era stato dal comune zio designato suo successore. Ma Offone prevalendo poi alla testa d'un contrario partito, discacciò Pietro dal Regno, ed occupò il Trono. Il Re Pietro fuoruscito e ramingo ricorse alla protezione e agli ajuti del Re di Germania. Arrigo III. marciò contro gli Ungheri, e trovandoli ostinati in non voler Pietro per loro Re, lasciò al governo di quel Regno un altr' uomo, con titolo di Comandante; ma quando appena Arrigo si fu allontanato dai confini dell' Ungheria, Offone si levò su, cacciò via in Boemia quel Governatore, e si messe nuovamente sul Trono. Ma tornato che fu di nuovo il Re di Germania, gli si sottomise, e mediante qualche soddisfazione, e qualche dono, che gli fece, lo indusse a partire. Si sollevarono ciò non ostante gli Ungheri; Arrigo va contro loro, li vince, li sbaraglia, e li costringe a rimettere Pietro sul Trono; e tutti gli Ungheri, gli uni ad esempio degli altri, riconoscono il Re di Germania per Signor Supremo. Il Re Pietro morì pochi anni dopo; ed Andrea che gli succedette, prestò tanto più facilmente omaggio ad Arrigo, quan-

to che questi diventato Imperatore aveva maggiori titoli di pretenderlo.

An. di Cr. 1046. Il viaggio che Arrigo III. fece in Italia nel 1046., tornò doppiamente a grande onore del suo Regno e della sua Nazione. Milano e Roma, due città principalissime d' Italia, eran lacerate da guerra civile, e da Scismi, e tutte le Provincie dall' Alpi fino al Faro dalla tirannide di usurpatori violenti, e da orribile anarchia desolate. Que' pochi Italiani, che potevano far sentire la loro voce, e le loro querele, Monaci, Prelati, e Laici da bene, mandavano, come già era usanza, a pregare e sollecitare il Re di Germania, perchè si movesse a portar rimedio a tanti mali, e soprattutto a far cessare lo Scisma, che era nato in Roma dopo l' abdicazione di Benedetto IX., in luogo del quale per diversi raggiri si erano eletti due altri Papi, de' quali uno che pare essere stato il più legittimo, si chiamò Gregorio VI., l'altro Silvestro III. Arrigo, tanto per desiderio proprio di ricevere la Corona Imperiale, e di far partecipe di quella la Regina sua Sposa, quanto per la buona volontà che aveva di far quel bene, che poteva all' Italia, lasciando per allora alla discrezione dei suoi Principi l' Ungheria tumultuante e divi-

sa, s'avviò pel Tirolo in Lombardia; e cominciò dall'assestare le cose di Milano, dove fece Arcivescovo un uomo di provata capacità, che era stato, se non suo Cancelliere, almeno suo Cortigiano in Germania, chiamato Guido da Velato, perchè in un Villaggio di questo nome nelle vicinanze di Milano era nato. Presa poi in Pavia come di passaggio la Corona di Re d'Italia, s'avanzò verso Roma, e convocato in Sutri un Concilio, vi fece esaminare l'elezione, e la condotta de' tre Papi o pretendenti al Papato, li fece tutti e tre deporre, ed eleggere un'altro, che prese il nome di Clemente II. Costui era chiamato prima Suidgero, nipote per sorella d'un Arcivescovo di Magdeburgo, e figlio d'un Corrado Signore di Morseterre, e di Horneburgo, terre appartenenti al Vescovado, ora Principato di Halberstadt (*a*). Nato di casa nobile ed agiata, Suidgero era stato educato ed istrutto, quanto permetteva l'ignoranza de' tempi, in Halberstadt e in Magdeburgo; poi da' Monaci in un Convento di Goslar (*b*). Di là passò ad

(*a*) Vid. ap. Leibnitz. Script. rer. Brunsv. Tom. 1. pag. 577.

(*b*) Fragm. de Goslar. Eccl. ap. Maderum, Leibnitz, Einecc. citat. a Scheidel. pag. 6. Uomini

essere Cappellano dell' Arcivescovo di Amburgo e Brema. Vogliono alcuni che fosse stato Preposto di Goslar; ma questo non è fatto ben certo; certo è bensì che fu Canonico nella Chiesa di S. Stefano di Halberstadt. Arrigo III. nel 1041. lo fece Vescovo di Bamberga, e nel suo viaggio d' Italia lo condusse seco, tanto perchè egli era suo Cancelliere, e per esser uno de' più dotti Prelati di Germania, quanto per servirsene nelle riforme, che disegnava di fare in Italia. Il Vescovo Suidgero fu dei primi Giudici nella causa de' tre Papi nel Concilio di Sutri; e dacchè si stimò opportuno di deporli tutti e tre, non è maraviglia che nella scelta di un nuovo soggetto e il Re e i Vescovi congregati preferissero il Vescovo di Bamberga ad ogni altro. Per quanto fosse grande il suo merito in paragone degli altri Prelati, che si trovarono al Concilio di Sutri, e che poi convennero col Clero, e col Popolo Romano nell' elezione d' un nuovo Pontefice, il favore del Re che era in punto di essere creato Imperatore, e di cui Suidgero era in

Illustri del Margraviato di Brandeburgo, Opera scritta in Tedesco da Seidel, pubblicata da Gotifredo Kustero.

qualche modo il primo Ministro, vi contribuì senza dubbio; onde non mancò chi lo chiamasse invasore della Sede Apostolica (*a*). Nello stesso giorno in cui fu installato sul Soglio Pontificio, Clemente II. coronò Imperatore Arrigo III.; ed è il quarto Papa, che dopo il ristabilimento dell' Imperio d' Occidente ebbe la soddisfazione di coronare il suo protettore e il suo benefattore. Arrigo prese anche il titolo di Patrizio, ricevendo una Corona d'oro, che n'era il distintivo, la quale parve essergli stata più gradevole, che la stessa Corona Imperiale. Il Concilio che da Sutri trasferito a Roma concorse all'elezione di Clemente II., fece anche un Decreto, per cui si vietava al Clero, e al Popolo Romano di eleggere Pontefice alcuno senza previo consentimento dell' Imperatore. Quanto tempo durasse in vigore questo Decreto lo vedremo ben tosto.

Ordinate le cose di Roma, e convalidato, non si sa ben dire se per fortuna, o per disgrazia de' successori suoi, lo stabilimento dei Normanni nella Puglia, Arrigo (che come Imperatore si debbe chiamar secondo di tal

(*a*) Martin. Polonus et Baron ad an. 1046.

nome, ma parlandosi delle cose di Germania chiamarlo dobbiamo Arrigo III.) tornò in Germania accompagnato dagli applausi della miglior parte degli Italiani, che lodavano tanto il suo zelo, quanto quello del Papa da lui creato nell'estirpazione della gramigna Simoniaca, che si era fortemente abbarbicata, in Roma particolarmente. Lo accompagnò anche lo stesso Clemente II., il quale verisimilmente continuò ad essere il suo principal Consigliere e Ministro. Ma non volendo troppo allontanarsi dalla sua Sede, ripartì per l'Italia. Giunto ad un Monastero di San Pietro detto di Aposella vicino a Pesaro, cadde quivi ma-
An. di Cr. 1047. lato, e vi morì (*a*). Si sospettò, e non senza fondamento, che da Benedetto IX., che dopo aver comprato e rivenduto il Papato tentò in tanti modi di riaverlo, gli fosse fatto dare il veleno. Certo è, che quell'ambizioso risalì sul Trono Papale, e vi si mantenne otto mesi, finchè giunse un'altro, che fu Damaso II., eletto, o raccomandato dall'Imperatore. Era questi di nazion Tedesco, Vescovo di Brissanone o Brixen nel Tirolo. Di pochi mesi fu il Pontificato di Damaso II., poichè ap-

(*a*) Murat. all'anno 1047.

pena messone al possesso morì. Non si potendo dar altra ragione di morte così repentina, si credette comunemente, che fosse anch' egli avvelenato. Ed appunto da quel tempo in poi l'Italia acquistò appresso i Tedeschi la mala riputazione, che ancor sussiste; sebbene da più secoli in quà sieno in Italia forse più rari che altrove gli avvelenamenti. Non si sa però che diventasse Benedetto IX. dopo la morte di Damaso II. Gregorio VI, riguardato per alcun tempo non altrimenti, che Benedetto IX. come legittimo Papa, e poi legalmente deposto, non era più comparso in Italia, dacchè Arrigo III. l'aveva condotto seco a guisa d'illustre prigioniero in Germania. Nè tampoco sappiamo come, nè fino a quando vivesse. Si sa bensì, che il Monaco Ildebrando, il quale aveva accompagnato questo Papa deposto in Germania, accompagnò poi in Italia il nuovo eletto Pontefice, che Arrigo III. elesse, e che fu chiamato Leone IX. Questo fu il quarto Tedesco, che sotto il Regno di Arrigo III. occupò la Sede Romana.

Tutto pareva oramai stabilito perchè i Re Tedeschi esercitassero in Italia un Governo assoluto, non solamente in Lombar-

dia, ma in Roma stessa, e sopra le Provincie, che formano il Regno di Napoli; e pure vedremo ben tosto come per mezzo di quel Monaco stesso, che promosse l'elezione di Leone IX., le cose cangiarono talmente faccia, che i Papi ridussero a maggior soggezione i Re Tedeschi nella Germania, che non era quella, con cui fosse da loro ritenuta l'Italia.

Frattanto un affare di non minore importanza per la Germania rivolse le cure di Arrigo verso il Reno, e la Mosella. Gotifredo Duca della Bassa Lorena, detta anche Lorena Mosellana, sdegnato contro dell'Imperatore, perchè dopo la morte del Padre avesse ad un altro fratello conferito quel Ducato, si sollevò: ma vedendosi tolta la migliore Fortezza, che era il Castello di Beghenheim, si diede vinto; e rimessosi alla discrezione dell'Imperatore, fu lasciato prigione per qualche tempo, poi rimesso in libertà, e ristabilito nel Governo dell'Alta Lorena. Sdegnato poi di nuovo contro d'Arrigo III. o perchè fosse smembrato Verdun dal suo Ducato, o perchè l'Alta Lorena, ritolta ad un Gozelone detto il Codardo, ribellossi ancora un'altra volta, uccide il suo rivale Adalberto, e fa

aspra guerra per tutte le terre della Lorena a lui non soggette, mettendo a sacco e fuoco ciò, che cade in poter suo. Costretto perciò Arrigo III. a punire il Vassallo ribellante, gli toglie quella Ducèa, e ne investisce Gerardo terzo di questo nome fra i Conti d'Alsazia. Discendeva questi dagli antichi Duchi di Svevia e di Alsazia, e da lui discende la Stirpe Ducale di Lorena, innestata poi molti secoli appresso in quella di Absburgo, e diventata a'dì nostri Famiglia Imperiale (*a*). Ricuperò Gotifredo nulladimeno per intercessione di Leone IX. la grazia dell'Imperatore; ma dovette contentarsi di piccola parte degli Stati paterni, finchè nuovi, ed inopinati avvenimenti gli diedero ancora l'occasione di cagionare all'Imperatore nuove inquietudini. Leone IX., dopo che fu sicuramente stabilito in possesso del Pontificato, e che ebbe messo in qualche vigore la disciplina, e riformati i più gravi abusi, volle rivedere la Germania sua Patria, e abboccarsi coll'Imperatore suo parente, e suo creatore, e lo ritrovò primieramente in Sassonia,

(*a*) La Guille Hist. d'Alsace, lib. 4. chap. 13. Calmet Hist. de Lorraine.

o piuttosto ne' confini della Westfalia, dove s' estende il Circolo della Sassonia Inferiore. Di là passò a Reims; poi tornato in Germania tenne a Magonza un Concilio, a cui se non presiedette, assistè almeno l' Imperatore. Benchè Leone IX. fosse congiunto di sangue con Gerardo d' Alsazia diventato Duca di Lorena in luogo del ribelle Gotifredo Barbato, s' adoperò tuttavia in favore di costui con paterno zelo degno del suo carattere, e lo rimise in grazia di Arrigo III. Tornò poi il Santo Pontefice in Italia, dove ebbe assai che fare con que' Normanni, che cresciuti rapidamente in potenza già eran vicini ad impadronirsi di tutta la Puglia, la Calabria, e la Campagna-felice detta ora Terra di Lavoro; laddove trent' anni prima avevano avuto per gran mercè un piccolo Distretto per istabilirvisi. Leone IX. avvengachè mitissimo di carattere, e zelante della disciplina Ecclesiastica, la quale nel suo vero spirito non dee rendere armigeri i Sommi Pontefici, seguitò piuttosto le leggi della Germania dove era nato, e stato Vescovo in Toul, che gli antichi Canoni della Chiesa. Però alla testa d' un esercito che raccolse nel tornar di Germania, e con questa gente più bramosa di predare che di combat-

tere, va ad incontrare i Normanni. Fu vinto e preso, come poteva aspettarsi. Venerato però qual Vicario di Cristo dai bellicosi e prodi, ma Religiosi Normanni, assicurò loro con un singolare accordo il Dominio diretto ed utile delle Provincie che avevano occupate, riservandone alla Santa Sede la Sovranità; e creò in tal modo il più grande, e il più nobil Feudo che fosse al mondo. Il buon Pontefice non sopravvisse lungamente al dolore, che gli recò il tristo successo della sua spedizione; e morto lui dopo sei anni di Pontificato ebbe per successore Gebeardo di Nazion Bavarese, ed allora Vescovo di Aichstaedt. Il Diacono Ildebrando, che era stato da Roma spedito in Germania per domandare all' Imperatore un altro Papa, fu anche quello, che fece eleggere Gebeardo chiamato Vittore II., e lo condusse a Roma. Vittore v' andò non senza renitenza, quasi presago che non avrebbe goduto lungamente la nuova dignità, nè avuta lunga vita. Frattanto Arrigo III. si fa eleggere per successore nel Regno di Germania il primogenito de' due figliuoli, benchè non avesse ancora compiuto il primo lustro degli anni suoi. Egli era nato nel mese di Novembre del 1050., e fu dichiarato Re nel 1053. Circa quel tem- An. di Cr. 1053.

po medesimo Gotifredo il Barbato, che cercava ogni via di risorgere allo stato di prima, s'era o alla scoperta o segretamente ritirato in Italia, dove trovò non solamente sicuro asilo, ma l'opportunità felicissima di rifarsi de' passati danni. Era morto nel 1052., colpito a tradimento nel traversare un bosco da saetta avvelenata, quel Bonifazio Marchese, e Duca di Toscana, che abbiamo veduto seguitar l'Imperatore nella guerra di Borgogna. Beatrice sua moglie rimasta vedova con un figliuolo, e due figlie accolse il ramingo Lorenese, e lo sposò. Gotifredo diventato così in compagnia, e a nome della moglie Tutore del figliuolo di lei, e Reggente degli ampi Stati, di cui Bonifazio era stato investito e da Corrado II. e da Arrigo stesso, diede non leggier affanno a questo Imperatore, che ne conosceva il genio torbido ed ambizioso. Per prevenire il pregiudizio, che questo nuovo Reggente della Toscana poteva recare all'autorità sua, Arrigo III. ripassò le Alpi e tornò in Italia. Gotifredo sbigottito forte all'arrivo di lui mandò ad incontrarlo e placarlo la Duchessa sua moglie. L'Imperatore nonostante il Salvo-Condotto, che le aveva mandato, la ritenne prigione, e cercò nel tempo stesso d'aver in

poter suo il di lei figliuolo Federigo. Ma questo fanciullo essendo morto in quel frattempo, Arrigo usò meno rigore verso la madre, e verso il patrigno, a cui mancò con ciò il titolo di governare i Feudi lasciati da Bonifazio suo padre. Era anche morta una delle due figlie, e restava solo Matildè. Ordinate pertanto alcune altre faccende spettanti al Regno Italico se ne tornò in Germania, dove lo seguitò l'anno appresso Papa Vittore II. desideroso di adoperarsi in favor dell' Imperatore per quietar i Principi sollevati per la severità, con cui governava. Ma non ebbe Arrigo III. il contento di veder gli effetti compiuti del pastorale zelo di Vittore II.; poichè pochi mesi dopo l'arrivo di questo Papa in Germania, terminò di vivere nel trentesimo nono anno dell'età sua, e nel diciassettesimo del Regno. Strana cosa è il vedere come Struvio, che di tutti i Re ed Imperatori Tedeschi fa un succinto ritratto nel principiarne la Storia, abbia trascurato di farlo del miglior Sovrano, che per molti secoli abbiano avuto e la Germania, e l'Italia. Ma non tralasciarono già di farne l'elogio e il Pfeffel e lo Schmidt, e prima di loro l'Annalista Italiano. Vero è che la serie delle azioni sue, senza bisogno di rile-

varle con termini di panegirico, ce lo dipingono altrettanto moderato e giusto, quanto attivo e sollecito in tutte le occorrenze di un complicato Governo. Fu da molti de' Sudditi temuto, ed odiato per conseguenza: destino inevitabile di chiunque regna con severità e con giustizia.

CAPO III.

Vittore II. Tutore momentaneo di Arrigo IV. Breve Reggenza dell' Imperatrice Agnese, Madre di questo Re. Diverse cabale di tre Arcivescovi per governare a nome di lui.

Ancora si trovava in Germania, ed alla Corte dell' Imperatore il Pontefice Vittore II. quando Arrigo III. morì. Vicino a mandar gli ultimi spiriti raccomandò alla cura di lui il figliuol suo. Vittore II., a cui più premeva governare la Chiesa, che d' esser balio d' un Re fanciullo, ne lasciò la cura all' Imperatrice Vedova, e a' Prelati di lei Consiglieri, e partì per Roma, dove pochi mesi dopo morendo diè luogo ad un grande Scisma, di cui poi la Germania non sentì fuorchè assai da lontano gli effetti. L' Imperatrice

Agnese ebbe senza contrasto alcuno in sul principio tutta l'autorità, che può pretendere una Reggente. Benchè le mancasse capacità ed intelligenza d'affari, non le mancò chi la consigliasse, e per lei governasse. Il Vescovo d'Augusta fu appresso di lei quello, che nella minorità di Lodovico XIV. fu il Cardinale Mazarini. Per cinque o sei anni si conservarono l'Imperatrice Vedova, e il suo favorito Augustano l'amministrazione degli affari; e per opera loro fu oppressa la prima congiura formata contro del Re, e contro loro due necessariamente. I Sassoni, che tuttavia di mal animo sopportavano di vedere la dignità Sovrana uscita del Cerchio loro, e che Corrado II. ed Arrigo III. avevano con tanta pena ritenuti in sommissione, vollero prevalersi della tenera età di Arrigo IV. per iscuotere il giogo, e ripigliare l'antica superiorità sopra le altre Provincie. Capo della cospirazione fu Ottone, uno de' Marchesi della Sassonia, il quale era stato lungo tempo esule in Boemia durante il precedente Regno. Mosso dalla propria ambizione, e da' consigli altrui, tentò non solamente di ricuperare lo Stato paterno, che la morte di Guglielmo suo fratello lasciò vacante, ma di farsi anche Re. Chia-

nato all' Adunanza degli Stati di Sassonia intimata a Mersburgo, vi fu incontrato da due cugini del Re, i quali informati delle sue macchinazioni l'assalirono, e l'uccisero, liberando così dal pericolo d'una guerra civile la loro Patria (*a*).

A questi tumulti della Sassonia succedettero negozi d'altra natura provenienti da Roma, che furono preludj di assai maggiori, che avvennero in progresso di tempo. Morto Vittore II. e dopo lui Stefano IX. rinacquero le già troppo solite divisioni, e nuovi Scismi, per i quali fu d'uopo ricorrere alla Corte di Germania, benchè Arrigo IV. non essendo ancora eletto nè Imperatore, nè Re d'Italia, non avesse alcun diritto d'ingerirsi nelle elezioni de' Papi. Vero è, che i Romani nel ricercarlo, che s'interponesse nelle loro differenze, ve lo autorizzarono in maniera affatto nuova; poichè anche assente lo chiamaron Patrizio, mandandogli la Corona, che n'era il distintivo, quale data l'avevano ad Arrigo III. presente in Roma. Per ricevere solennemente il nuovo titolo, e la Corona mandatagli, Arrigo o chi governava a suo

An. di Cr. 1054.

(*a*) Lambert Schaffenburg.

nome convocò in Basilea un Concilio, e in quello egli prese il nuovo titolo, e le nuove insegne. Contuttociò poco poterono fare i Ministri Regj a genio de' Romani, perchè già Ildebrando governava con immenso credito gli affari del Papato.

Trattavano frattanto i Grandi del Regno di levar all' Imperatrice l' amministrazione; gli uni portati da certo zelo per l' onore della nazione, quasi fosse un disonorarla il lasciarne il governo ad una donna; gli altri mossi da invidia per l' influenza grande, che aveva il Vescovo di Augusta, Ministro principale, e favorito della Reggente. Fra questi i due principali erano Annone Arcivescovo di Colonia, e Sigifredo Arcivescovo di Magonza, i quali avevano in vero più diritto d' esser partecipi del Governo, che tutti gli altri Prelati del Regno. Ma il modo che tennero per ottenere l' intento, fu poco degno del grado loro. Più indegna fu poi l' arte usata da un altro Arcivescovo per levarlo a questi due. Per aver titolo, che ne imponesse, cercarono di avere in sua balía la stessa persona del Re. Un giorno trovandosi con lui in un' Isola del Reno chiamata poi Kaiserwerd, e allora Verida, dopo un assai lieto pranzo invitarono

il Real Ospite ad andar a vedere una bella barchetta molto ingegnosamente costrutta. Il giovane Re non sospettando d' insidie v' andò; e quando fu in barca con l' Arcivescovo, e con Ecberto Duca di Baviera, ecco di subito i Gondolieri dar de' remi in acqua per iscostar da terra il naviglio. Sbigottito da quell'improvviso moto il Principe si gettò nel fiume per guadagnar la riva. Sarebbesi probabilmente annegato, se il Duca Ecberto, che non lo voleva morto, non si gettava anch' esso nell'acqua, e nol riportava anche con pericolo suo proprio su la nave. Condottolo poi in luogo sicuro, lo confortarono con ogni sorta di lusinghe, e l'ebbero in poter loro senza che la cosa avesse aspetto di violenza. Tanto bastò perchè Annone tirasse a se la somma degli affari, e che la Vedova Imperatrice si vedesse spogliata d'ogni autorità. Disgustata anche dal figlio stesso, che nojato era anch' egli de' consigli e delle ammonizioni materne, di cui per altro aveva gran bisogno, si partì di Germania, e andò a ritirarsi primieramente in Piemonte nel Monastero detto di San Balegno in Fruttuaria, dove abbiamo veduto il Re Arduino finire i suoi giorni. Di là passò a Roma, dove visse poi molti anni,

senza più aver parte in affari di Stato, e senza che di lei si parlasse. Annone diventato presso che solo arbitro del Governo, poichè Sigifredo era meno ambizioso, o men capace di lui s'era allontanato, sentì che l'istessa gelosia, che provata egli aveva quando il Vescovo d'Augusta governava, s'era eccitata negli altri Prelati; e per calmarla in parte stabilì per Decreto, che in qualunque luogo si trovasse il Re durante la sua minorità, il Vescovo, nella cui Diogesi era quel luogo, fosse il Tutore e il Reggente. Ma frattanto ebbe cura, che il Re poco o nulla si allontanasse dalla sua Diogesi di Colonia.

Non contento di comandare in Germania Annone volle comandare in Italia, e sopratutto in Roma, dove andò con l'autorità di Commissario o Messo del Re; carica importante quanto fosse altre volte quella di Correttori d'Italia sotto i Successori di Trajano. L'ambizione dell'imperioso Coloniese irritò la fierezza d'un uomo troppo capace di stargli a fronte, quale era Ildebrando; sicchè gli convenne lasciar le cose ne' termini, in cui le voleva Ildebrando. Nella lontananza sua accadde a lui stesso ciò che per opera sua era accaduto all'Imperatrice madre, e al Vescovo d'Au-

gusta. Adalberto Arcivescovo di Brema aveva già prima osservato che Annone trattava con qualche serio contegno, che pareva aria di severità, il giovane Re, il quale se ne lagnava talvolta con lui, con gli altri Cortigiani, e Domestici suoi. L'accorto Prelato non lasciò passar l'occasione d'acquistar favore, scusando la nascente passione di Arrigo per le donne, come inclinazione troppo naturale alla sua età; ed impiegandosi eziandio a facilitargli le bramate soddisfazioni, lo alienò piacevolmente dal ruvido e severo Coloniese, e se lo affezionò in modo che tirò a se tutta l'autorità nelle cose del Regno. L'uso che ne fece, fu assai conforme all'arti, con cui l'aveva acquistata. Egli faceva pubblicamente traffico de' favori del Re, della giustizia, e specialmente de' Benefizi, che conferiva a' suoi parenti, o vendeva a chi meglio gli poteva, o voleva pagare. Annone tornato d'Italia, e bramoso di riavere l'autorità che aveva prima, trovò troppo gran numero di Grandi, che lo secondarono a ricuperarla in modo non meno singolare, benchè diverso da quello, con cui l'aveva assunta da principio. Concertatosi coll'Arcivescovo Magontino si presentano entrambi al Re, e lo minacciano di torgli la Co-

rona, e di eleggere un altro Re, se non allontana da se, e dal Governo l'Arcivescovo di Brema. Questi, a cui prontamente Arrigo partecipò la minaccia, lo consigliò di schivar il pericolo con rifugiarsi altrove portando seco la Corona, e le altre Insegne Reali. Così s'apparecchiava di fare Arrigo IV., quando trovandosi in Goslar, tutta la Corte restò circondata dalle genti armate, che i congiurati v'avevan mandate, e il Re in tal modo lor prigioniero. Fu forza allora licenziare Adalberto; ed Annone, che verisimilmente aveva gettato la pietra, e ritirata la mano lasciando ad altri la parte odiosa, tornò in grazia ed in favore. Nè per mutar di mano il Governo del Regno uscì per allora da quelle de' Vescovi.

Avvenne questa nuova rivoluzione di Corte nell'anno medesimo, in cui Arrigo IV. prese moglie; e questa chiamata Berta era figliuola d'Oddone Marchese di Susa, e della Contessa Adelaide non meno rinomata nella Storia del Piemonte, che sia Matilde in quella della Toscana, e d'altre Provincie. È assai probabile, che questo matrimonio venisse progettato, e trattato dall'Imperatrice Agnese, che conobbe quella Principessa nel tempo,

che passò in Piemonte. Il Monastero dove si ritirò, era stato poco innanzi fondato dal Re Arduino, che era della stessa Famiglia de' Marchesi di Susa. Le nozze si celebrarono con pompa in Tibur tra Magonza ed Oppenheim ne' confini dell' Hassia, dove spesso risedeva la Corte di Germania, e si tenevano Diete; e la novella Regina fu coronata in Magonza. Ma Arrigo già troppo avvezzo ad altri cibi più stuzzicanti, e che talvolta aveva due o tre concubine seco, prese assai presto a noja la sua buona Sposa, e poco tardò a progettarne la separazione. Questo negozio matrimoniale fece rivolgere il favore del Re ad un terzo Arcivescovo, che per ragione della sua Chiesa, e dell' offizio di cui i predecessori suoi erano stati investiti, avrebbe dovuto avanti degli altri due primeggiare nelle Diete, e ne' Sinodi. Sigifredo, che nominato abbiamo qui sopra, era stato eletto Arcivescovo di Magonza nel
An. di Cr. 1058. durante la Reggenza dell' Imperatrice
1058. vedova, e del Ministro Vescovo d' Augusta Quando Annone si fu impadronito del Governo, Sigifredo per allontanarsi da una Corte dove non aveva influenza, andò in pellegrinaggio a Gerusalemme in compagnia di tre altri Prelati, che furono i Vescovi di Bam-

berga, di Ratisbona, e d'Utrect. Tornato dalla sua lunga, e penosa peregrinazione, e restituitosi alla sua Sede trovò tutta la Germania in grande agitazione per i diversi umori, che dominavano in Corte, e per la risoluzione presa dal Re di ripudiare la Regina Berta. Sigifredo non era nè altero, nè avido di comando come il suo Collega Coloniese, nè vilmente cortigiano come Adalberto di Brema. Era di costumi irreprensibili, religioso e pio, ma zelante al sommo per i vantaggi e le prerogative della sua Chiesa, e della sua dignità primaziale. Premevagli specialmente di ottenere il pagamento delle decime della Turingia, che gli erano state accordate da un Marchese Ottone nel prendere dalla Chiesa di Magonza l'investitura di certi Feudi, ma che in effetto non si pagavano (*a*). Gran romore menava egli per questo fatto. Arrigo IV. che sebben giovane, conosceva le inclinazioni di coloro, coi quali aveva che fare, prese per questo verso Sigifredo. Gli fa intendere, che se lo assiste e lo favorisce nella Causa del risoluto divorzio, egli obbligherà con l'autorità sua Sovrana i Turingi a pagar quelle de- An. di Cr. 1062.

(*a*) Lambertus Schaffnab. ad an. 1062.

cime. Sigiberto accecato subitamente dalla sua cupidità, crede di veder ragioni bastevoli per dichiarar legittimo quel divorzio, o almeno lascia credere al Re, che tal è il suo parere. S' intima un Concilio in Magonza per pronunziare col suffragio d'altri Vescovi la legittimità della separazione del Re dalla Regina. Già si teneva con grandissimo giubbilo d'Arrigo la cosa per fatta, quando giunse da Roma Pier Damiano spedito da Alessandro II., o sia dall'Arcidiacono Ildebrando, che era il vero e primo Ministro di questo Pontefice, a minacciar di scomunica, e di eterna dannazione i Vescovi, ed il Re Arrigo, se gli uni approvano e l'altro effettua il divorzio. Si crede, che Sigiberto pentito della sua compiacenza, o meglio informato dello scabroso affare, avesse egli stesso segretamente sollecitato a Roma la missione del Pontificio Legato, le minaccie del quale fecero tanta impressione sull'animo del Re, che desistette dal proceder più oltre. Ma queste minacce di esser reciso dai membri della Chiesa non renderono punto più amabile agli occhi suoi l'infelice Regina. Le lascia gli onori dovuti al suo grado, ed anche qualche ingerenza negli affari; ma per non incontrarsi con lei,

se ne parte, e con soli cinquanta gentiluomini o guardie se ne va in Sassonia, lasciando lei dove le piacque di stare. Nè Sigiberto ottenne però le decime che bramava; e Adalberto che allora tornato era d'Italia, dove era andato per la seconda volta ad esigere le contribuzioni solite pagarsi ai Re di Germania, rientrò allora più che mai in favore, perchè crescendo l'avversione del Re per la Regina sua moglie, quel Ministro più indulgente a' suoi illeciti amori, e a' suoi piaceri, era senza fallo il meglio veduto; e per dare anch'esso un aspetto di legittimità alla sua prepotenza procurò di ritenere il Re ne' limiti della sua Diogesi di Brema. Morì questo Prelato pochi anni dopo in concetto d'uomo quanto a se continentissimo, mentrechè tutte scusava, ed anche favoriva le dissolutezze del Re. Nel rimanente con aria e tuono di compunzione fino a versar lagrime nel celebrare la Messa riempieva le Chiese di Preti indegni con Simonie continue. Morto Adalberto, Arrigo IV. incapace ancora di reggere da se solo la mole di penosi e complicati affari, voglioso d'altro canto di sollazzarsi con i suoi coetanei, e col sesso di cui era appassionatissimo, pregò di nuovo l'Arcivescovo

di Colonia che volesse assumerne il peso. Annone non senza mostrar ripugnanza l'accettò; ma non potendo reggere lungo tempo alla vista di tante abominazioni d'ogni genere, a cui Arrigo s'abbandonava sfrenatamente, lasciò il Ministero (*a*).

An. di Cr. 1071.

CAPO IV.

Arrigo IV. governa da se. Prime cagioni delle guerre intestine del suo tempo. Origine della Casa di Luneburgo, e Brunsvic. Sollevazione generale.

Non dispiacque punto ad Arrigo che l'Arcivescovo Annone si ritirasse; e gli parve allora d'esser libero dal pedagogo importuno, a cui di nuovo s'era assoggettato di malavoglia, costretto dalle circostanze. Ma le prime sue pubbliche azioni provaron ben tosto, che un tal pedagogo gli era necessario. Intimò Arrigo una Dieta generale a Goslar nel 1075. V'andarono tutti i Grandi del Regno, Prelati, Duchi, Marchesi, e Conti a celebrar la

An. di Cr. 1075.

(*a*) Lambert Schaffnab., et apud Serarium rerum Mogunt. T. I. pag. 501. 502.

Festa di San Pietro; giacchè le grandi adunanze facevansi d' ordinario in tali occasioni come abbiam detto. Il dì seguente tutti que' Grandi andarono al Palazzo del Re, tanto per fargli Corte quanto per trattare degli affari di Stato. Arrigo chiuso nelle sue interne camere con i compagni de' suoi divertimenti giocando e scherzando, gli lasciò là tutto il giorno senza far loro dir motto. Venuta la notte, prima che fossero introdotti, o servo alcuno venisse a riferire quali fossero le occupazioni del Re, uno de' suoi Commensali esce fuori, e dice alla nobile Brigata, che il Re era uscito per una porta di dietro, e andato in gran fretta ad Hartsburgo. Sdegnati que' Principi per un così scortese procedimento, poco mancò che tutti ad un tratto non dichiarassero di non più riconoscerlo per loro Re. E l'avrebbero fatto sicuramente, se non vi si opponeva Dedone Marchese di Misnia, e di Lusazia, figliuolo di quel Teodorico Marchese, da cui traggono l'origine l'odierna Casa Elettorale di Sassonia, e quelle dei Duchi di Weimar, Gota, Coburgo, Hildburghausen, e Meininga. Dedone calmò lo sdegno degli altri Principi, benchè egli medesimo avesse più motivo degli altri d'essere malcontento anche per altre in-

giurie. I mali umori si manifestavano da ogni parte. I Bavari non meno che i Sassoni erano disposti alla rivolta; questi ultimi per antica gelosia di veder lo Scettro passato dal loro paese nella Franconia, e per le recenti angherie, e vessazioni, che soffrivano da' presidj che il Re aveva posti quà, e là in Castelli elevati a posta per tenere i Sassoni in freno. I Bavari avevano dal canto loro un particolar motivo di scontentezza per aver Arrigo IV. conferito il Ducato di Baviera ad un Principe straniero senza loro partecipazione.

Questo nuovo Duca di Bavièra creato da Arrigo IV. discendeva per linea paterna dai Marchesi d' Este, ed era cugino di quel Marchese Bonifazio, che abbiamo veduto militare sotto Corrado il Salico nella guerra di Borgogna, e di cui fu figlia la celebre Contessa Matilde, della quale avremo tantosto a parlare. Ma dal canto di madre egli era uno de' due rampolli, che ancor restavano dell' illustre Casa Guelfa discesa dai Conti d' Altorf di Svevia, già rinomati sotto il Regno de' Carlovingi. Guelfo III. Duca della Baviera Inferiore, la quale comprendeva anche la Carintia, ultimo maschio di quella Schiatta, essendo morto senza figliuoli, tutto il retaggio de' Guelfi

passò, perquanto permettevano le leggi feudali, a Cunegonda di lui unica sorella, moglie d'Azo II. Marchese d' Este. Guelfo IV., che era il maggiore de' figliuoli di Cunegonda, fu mandato al possesso de' beni che l'avo, e lo zio paterno avevano posseduti in Germania, e nella Svevia principalmente; gli altri figliuoli furono altrimenti provveduti. Azo III. ebbe i feudi d'Italia. Da quest'ultimo discesero i Duchi di Modena; da Guelfo IV. i Duchi di Brunsvic, e la Casa Reale d'Inghilterra. Or questo Guelfo IV. stabilitosi in Alemagna sposato aveva una figliuola di Ottone di Northeim Duca di Baviera, ma uscito dallo stesso stipite, onde erano usciti i Re Sassoni. Ottone fattosi capo de' malcontenti, e de' ribelli fu da Arrigo IV. spogliato del Ducato di Baviera. Il Re senza cercarne il consenso degli Stati, come o la legge, o la consuetudine voleva che si facesse, conferì quel Ducato a Guelfo. Per caro che fosse questo genero al Duca Ottone, più ancora gli era caro il suo onore, e il suo Stato. Quindi egli diventò capo non meno de' malcontenti Bavari, che de' Sassoni. L'istesso Guelfo Duca di Baviera, che per alcun tempo aveva goduto il favore del Re, vedendo altri favoriti farsi avan-

ti, passò nel partito de' malcontenti. La cospirazione divenne potentissima. Convenutisi i capi di essa mandarono una formal deputazione ad Arrigo, che allora si apparecchiava di andare contro i Polacchi. Le domande, che gli facevano, erano queste: che lasciasse la spedizione di Polonia a loro stessi; che portasse in quel cambio le armi sue contro i Linzi-Venedi; che facesse demolire le Fortezze inalzate a danno de' Sassoni; che dopo essersi tanto incodardito in Sassonia nell' effeminatezze, andasse a visitare le altre provincie; che scacciasse dalla sua corte i vili suoi confidenti, distruttori dello Stato, ed affidasse ai Grandi il maneggio delle cose pubbliche; che si levasse di mezzo a quella turba di femmine che aveva seco, e trattasse la Regina da buon marito; in fine che lasciasse le tante sue male pratiche, e che essendo ormai di età matura, si correggesse de' vizi della gioventù mal condotta, perchè altrimenti avrebbero in luogo suo eletto un altro Re. Lodovico Pio nè alcun Regnante non aveva forse mai ad un suo figliuolo traviato fatte rimostranze simili a quelle che cotesti Vassalli facevano al loro Re. Un' ambasciata di tal sorte commosse il giovane Monarca;

ma nol corresse. Rimandò senza risposta i Deputati, sperando di poter con particolari imbasciate riconciliarsi gli animi. Ma i sollevati Vassalli corsero armati ad assediarlo in Goslar, donde a gran pena coi tesori che potè portar via se ne fuggì, e scorse per diversi luoghi della Germania, chiedendo ajuto contro i Sassoni, suoi ribelli. Sapeva bene Arrigo, che tutta l'unione de' congiurati dipendeva da Ottone già Duca di Baviera; però si diede con tutta la destrezza possibile a separarnelo e tirarlo a se. Fecegli offerire a tal fine condizioni larghissime; sopratutto la restituzione de' suoi Stati con aggiunte considerabili. Cercò ancora altre vie per seminar la gelosia e la dissensione fra i suoi nemici; nè altro gli venne fatto se non di aumentarne il numero, perchè molti e Vescovi e Grandi del Regno, che dapprima erano dalla sua, passarono dalla parte de' congiurati; cosicchè già si stava in procinto di elegger Re Rodolfo Duca di Svevia cognato di Arrigo IV. Si fanno progetti d'accordo. Il Re invitato in persona a trattarne con i capi della confederazione contraria ricusa di farlo, e vuole piuttosto decidere il gran litigio con l'armi. Gli riesce in fine di staccar Rodolfo da quella

An. di Cr. 1075 1076.

lega, e tira al suo partito i Principi, e i Popoli dell'Alta Germania, cioè della Svevia, e della Baviera, della Franconia e del Reno, che non avevano le stesse ragioni che i Sassoni di ribellarsi; e quello che è da ricordar sopratutto, ricorse alla protezione d'un Pontefice, che doveva poi essere il suo più potente e irreconciliabil nemico.

CAPO V.

Apologia di Gregorio VII. Sue prime azioni riguardanti le cose di Germania. Rivoluzione improvvisa nella Chiesa e nell'Imperio.

Per due o tre secoli i Protestanti Tedeschi, e i Francesi sostenitori della Libertà Gallicana hanno parlato di Gregorio VII. come d'un despota o fanatico, o ipocrita, che tirò a scuotere e rovesciar tutti i Troni, e sottomettere al giogo Papale non meno i Sovrani, che i Popoli Cristiani. A' dì nostri un dotto Professore in una delle più celebri Università della Germania Protestante ebbe il coraggio d'intraprenderne la difesa, e con un capitale grandissimo di erudizione Storica, e

Politica fa vedere, che a torto era stata tanto biasimata la condotta di questo Pontefice. Noi non ricopieremo quì nè le invettive de' detrattori di Gregorio VII. nè tampoco le riflessioni, che ha fatte in sua difesa l' Apologista accennato. Il semplice racconto de' fatti mostrerà, che la sua condotta fu quella, che avrebbe tenuta ogni uomo assennato e fermo nelle medesime circostanze. Ma non metteremo però in dubbio, ch' egli sia stato il principal autore di una grandissima rivoluzione in Germania. Dubbiosa cosa resterà bensì, s' egli abbia recato a questa gran Nazione più vantaggio che danno.

Ildebrando nacque bassamente in Toscana, nella condizione appunto, in cui vedemmo esser nato in Sassonia Willigiso Arcivescovo di Magonza; nè si sa più dell' uno, che dell' altro qual modo abbiano trovato i parenti di fargli studiare almeno tanto, che potessero essere ammessi in una Comunità Religiosa. Sappiamo però, che Ildebrando fu Monaco Benedettino in Roma, e che di là fu mandato in Francia ad erigere un Monastero principalissimo di quell' Ordine. Tornato a Roma fu ascritto nel numero de' Diaconi, o Suddiaconi di quella Chiesa, e si fece tosto cono-

scere per uno de' membri più attivi, e più animosi di quel Corpo Sacerdotale. Noi l'abbiamo veduto (benchè non si vegga bene se per destinazione de' Pontificii o degl'Imperiali) accompagnare in Germania il deposto Papa Gregorio VI., e dalla Germania accompagnare poi a Roma Leone IX. detto il Santo. Sotto questo Pontefice, e sotto Vittore II. egualmente ebbe influenza non piccola, come era da aspettarsi per esser pratico del loro paese, conoscente del lor genio, e de' loro costumi, ed esercitato ancora o poco, o assai nella lor lingua. Stefano IX. lo aveva durante la Reggenza dell' Imperatrice Agnese rispedito in Germania per negozi importanti di quella Corte. Cominciò poi a segnalare il suo zelo per l'indipendenza Ecclesiastica dalla Podestà Secolare nell'elezione di Alessandro II; e si riscaldò maggiormente quando intese l'incivile trattamento usato al Messaggiero o Legato, Nunzio o Ambasciatore che si volesse chiamare, che il Clero e il Popolo Romano avevano spedito alla Corte di Arrigo IV. per avere il gradimento Regio nell'elezione d'un successore a Niccolò II.; perchè il Ministro Romano vi provò per sette giorni continui l'istessa noja, che i Prelati e Principi

Tedeschi a Goslar. Allora fu, che Ildebrando già diventato Arcidiacono della Chiesa Romana, e quasi Capo di quel Clero consigliò, che si procedesse all' elezione senza aspettar gli ordini dalla Corte di Germania. L' Imperatrice allora Reggente ne mostrò qualche sdegno; ma l'elezione stette ferma. Ildebrando che meditava il gran colpo, che portar voleva all' autorità temporale, prese troppo giuste misure, allorchè morto Alessandro fu egli stesso a grida e quasi a furor di Popolo eletto per successore. Che egli abbia fatto qualche renitenza prima di consentire alla sua elezione, è assai certo. Più certo ancora è, che prima di lasciarsi consacrare, giacchè non aveva ancora ricevuto l' Ordi nazione Episcopale, volle vedere approvata, e confermata dal Re la sua elezione. Mandaronsi pertanto Ambasciatori in Germania ad informare il Re di quanto era seguito. Leggesi nella Vita di Gregorio VII. (*a*) che egli mandò a consigliare e pregare Arrigo IV., che non approvasse l'elezione, avvertendolo che se l'approvava, non sarebbero lasciati impuniti i suoi disordi-

(*a*) Ap. Murat. Rerum Italicar. scriptores. T. III. Parte I. Lamb. Schaffaub. an. 1073.

ni. Se questo è vero, Ildebrando era sicuramente un gran Santo anche allora, o un avvedutissimo Politico; poichè con questa previa protesta rendeva non solamente più incontrastabile la legalità della sua elezione, ma aveva un punto già vinto, per far poi quello che fece in appresso. Vi fu chi consigliò Arrigo a prevalersi dell' umile rifiuto e delle franche proteste del nuovo eletto, e prescindendo anche da quelle disapprovar l' elezione, e nominare o far nominare un altro Papa. Troppo facilmente si dovette trovare fra i Consiglieri del Re, e i Grandi della sua Corte, e del Regno chi conosceva il carattere risoluto, e intraprendente d' Ildebrando, e le sue massime sicuramente diverse dalle pratiche di quella Corte, e dai costumi del Re. Ciò nonostante Arrigo IV. propende ad approvar l' elezione, purchè risulti che siasi fatta debitamente. Manda per questo a Roma per informarsi del fatto i più distinti personaggi, che aveva presso di se (il principale era un Conte Eberardo), i quali edificati o cattivati dall' accoglienze che vi ricevono, e dall' umile rassegnazione ai voleri del Re, che loro sembra trovare nel nuovo eletto, fanno ad Arrigo un rapporto sì vantaggioso, che in-

contanente si manda ordine, che Ildebrando sia consecrato; e fu spedito, perchè assistesse alla funzione, Gregorio Vescovo di Vercelli, che era Cancellier dell' Imperio in Italia. Il nuovo Papa diventato sì famoso sotto nome di Gregorio VII. non tardò molto a far conoscere, che o egli medesimo, se la protesta fu vera, o quelli che non erano di parere, che si approvasse l'elezione sua, avevan predetto che non era per tollerare la vita, e gli scandali de' Prelati, dei Principi, e del Re. Mandò, appena passato un anno dacchè fu istallato Pontefice, i suoi Legati con lettere piene d'ammonizioni, e di minaccie ad Arrigo, ordinandogli che dovesse astenersi dal conferire i Vescovadi come era costume.

Trovavasi in quel tempo Arrigo IV. impegnato in una fiera, ed ostinata guerra coi Sassoni, contro de' quali aveva saputo armare una gran parte de' suoi Vassalli. Dopo le guerre sostenute contro Carlo Magno i Sassoni non avevano avuto tanto travaglio, nè sofferti più fieri assalti. Il loro partito era però ancora assai forte, e di giorno in giorno per diverse cagioni poteva crescere ancora. Arrigo IV. per non tirarsi addosso nuovi nemici, che coi Sas-

soni s'unissero, o l'obbligassero a guerreggiare anche altrove, si mostrò alle prime rimostranze de' Legati Pontificj assai docile, e premuroso di fare quanto il Pontefice domandava. Ma indugiando lui di effettuare le promesse, era anzi risoluto di non farne altro dacchè ebbe riportata contro i Sassoni una segnalata vittoria vicino a Langsalza nella Turingia. Ricevette perciò con disdegno, e disprezzo i Legati, che Gregorio VII. gli mandò per rinnovare le istanze già fatte di rimediare ai disordini, e correggere i suoi costumi. L'oggetto principale era quello d'indurlo a sbandire la Simonia, e i Simoniaci dalla sua Corte, e dal suo Regno, e minacciarlo di scomunica, se non compariva davanti a lui per giustificarsi. Arrigo per vendicarsi d'un trattamento sì dispiacevole, e sì strano, convocò a Worms una Dieta, che lo stesso era che dire un Concilio, perchè l'Adunanza era composta principalmente di Vescovi. V'intervenne insieme ai Vescovi della Germania un Cardinal Romano inimicissimo di Gregorio VII., che l'aveva scacciato dal Sacro Collegio. I dispareri furono grandi, e certamente la questione importante. Trattavasi di deporre un Papa già autorevolmente approvato, e ricono-

sciuto per legittimo, e da molti tenuto per Santo. D' altra parte l' attentato di questo Papa contro la dignità Regale era de' più inauditi. Dopo lunghe dispute prevalse il partito de' Prelati addetti, e venduti al Re, e si conchiuse di fare a Gregorio VII. un' intimazione corrispondente a quella, che da parte sua si era fatta ad Arrigo; ed era che dovesse abdicare senza indugio il Pontificato, che si asseriva usurpato in modo contrario ai Canoni. Furono incontanente spediti Commissari in Italia per fare dai Vescovi di Lombardia approvar il Decreto del Sinodo Vormaziese; e conforme alle risoluzioni di amendue e per parte del Re si mandarono a Roma Ministri, che portarono a Gregorio il comandamento formale di lasciare il Trono Pontificale, e ai Romani l' ordine di presentarsi al Re per ricevere da lui il Pontefice, che eleggerebbe. Gregorio aveva nel suo Clero, ed in Roma senza fallo molti nemici, come ne aveva da pertutto per l' eccessivo rigore, con cui trattava gli Ecclesiastici sul punto del Celibato. Suoi nemici erano parimente tutti coloro, che possedevano Benefizi, o avevano qualche ingerenza nel conferirli. Ma egli aveva per se forse il più gran numero, o certa-

mente la più sana parte. Nè gli era difficile d'indurre i Prelati, che chiamava a consiglio, o ragunava a titolo di Sinodo, a sottoscrivere quanto egli dettava. L'orgoglio nazionale, e l'odio che molti portavano ai Tedeschi rendeva maggiormente pieghevoli ai voleri del Pontefice quelli, che del resto l'amavano poco. Lette nel Concilio le lettere del Re Arrigo, furono tutti commossi d'indignazione; e lungi dall' ubbidire al comando, che annunziavasi, fecero al Papa unanimemente istanza, perchè scomunicasse Arrigo, e lo privasse del Regno. Così fece Gregorio, e con nuovo esempio dichiarò sciolti dal giuramento di fedeltà tutti i Vassalli, e Sudditi di quel Monarca. Più grave contesa nè lite di maggior conseguenza non si era udita nel Mondo Cristiano. Dipendeva dall'esito di sì gran controversia se i Pontefici Romani avessero da governar come arbitri supremi la Germania, o se i Sovrani di questo paese avessero a governar Roma, e l' Italia. La gran lite non sarà terminata nè per la morte di Arrigo IV., nè per quella di Gregorio VII.; ma sarà ancor agitata con animosità degna del soggetto. Arrigo per aver vinti, e sottomessi i Sassoni, non era diventato

più mite nè verso questi, nè verso gli altri Sudditi del suo Regno. Continuò come prima ad esigere tributi, e decime insolite, e a riedificare i Castelli, per cui erasi renduto sì odioso. Gli uomini dissoluti, e vili, e gli Ecclesiastici i più indisciplinati erano come per lo innanzi i suoi famigliari, e i suoi confidenti. I Principi suoi Vassalli, e i Vescovi ne formaron di nuovo cattivo concetto, e lo giudicarono incorreggibile. Molti di loro s'astennero, per riverenza del Papa, dal comunicare con lui, come membro dalla Chiesa reciso; alla più parte bastava il sapere, che il Papa gli aveva liberati dall'obbligo dell'ubbidienza; e si venne a trattare di eleggere un altro Re (*a*). Si unirono i voti sopra quel Rodolfo Duca di Svevia, di cui già si era parlato. Arrigo non si abbandonò già per tutto questo; ma accampatosi in faccia al luogo dove i malcontenti tenevano il lor Concilio (cioè in Oppenheim da una parte del Reno, mentre gli altri erano dall'altra a Friburg) mandava con incessanti Messaggi a far proposizioni ed offerte ai Principi collegati contro di lui, fra i quali trovavasi an-

(*a*) Lambert Schaffnab. et Bruno ubi sup.

cora un Legato del Papa, il Patriarca d'Aquileja, e il Vescovo di Passavia. La conclusione di que' negoziati fu, che si rimettesse la cosa al giudizio del Papa, e che fra un certo termine di tre mesi tra Novembre, e Gennajo si facesse assolvere dalla scomunica.

Il giudizio, a cui fu determinato che Gregorio stesso presiederebbe, s'intimò per li 2. di Febbrajo dell'anno prossimo 1077. nella Città d'Augusta, come più vicina, e più comoda ai Prelati, che dovevano andarvi d'Italia. Questa sorte di Sentenza preliminare dava già vinta la causa al Pontefice, che da quel punto si fece riguardare come Giudice supremo tra i Re, e i loro Sudditi, e censor legittimo della loro condotta non meno privata che pubblica; perchè anche de' doveri matrimoniali trattavasi. Gregorio già era partito di Roma per venire in Augusta. Ma il Re Arrigo non volendo aver il Papa per suo Giudice in Germania, dove sapeva gli accusatori suoi dover essere moltissimi, amò meglio andar egli stesso a presentarsegli davanti in Italia, dove sperava d'aver meno nemici, e forse più partigiani; perchè non vi essendo ancora stato in persona, non aveva ancora potuto nè offendere con le in-

giurie, nè scandalizzare la gente con le sue disonestà, come aveva fatto in Germania. Il viaggio però non era facile; e dubbio ancora era il successo. I suoi nemici, fra i quali erano il Duca di Svevia, e di Baviera, e quello di Carintia, eran padroni di quella parte dell'Alpi per dove gli sarebbe convenuto passare, che era pel Tirolo, o per Venezia. Gli fu d'uopo con un lungo giro passare per la Borgogna, che abbracciava gran parte del Paese Elvetico, e la Savoja, e per la Moriena, e il Moncenisio nel cuor d'un rigidissimo inverno calare in Piemonte. Poteva da quella banda esser sicuro di trovare non solamente il passo libero, ma ancora parentevole ospitalità; poichè il Conte di Moriena gli era congiunto di sangue, e la padrona del Piemonte era Adelaide sua suocera Marchesa di Susa. Vuolsi tuttavia, che le buone accoglienze che gli furono fatte, e la libertà del passaggio che ottenne, costasse al Re qualche sacrifizio de' suoi diritti Regali, e che Amedeo Conte di Savoja si facesse cedere dal Re suo genero cinque Vescovadi d'Italia; nè è facile il dire se quella cessione fosse liberalità del Re, o estorsione degli ospiti suoi. Comunque sia, Arrigo valicato

An. di Cr. 1079.

con la Regina Berta sua moglie nel cuor d'un rigido inverno il Moncenisio (*a*), si trovò in Italia con gran maraviglia de' Principi, e più ancora del Pontefice, che in quell'istante medesimo stava per passare d'Italia in Germania, per trovarsi all'intimata Dieta in Augusta. Gregorio non sapendo ancora con che animo Arrigo andasse in Italia, nè molto sicuro essendo della disposizione degli altri Principi di Lombardia, molto meno de' Vescovi, si fermò nel Modanese, e si ritirò nella famosa Cittadella di Canossa, Piazza principale della Contessa Matilde sua divota, la quale poteva, come la prima Potenza d'Italia, proteggerlo validamente. Ella era circa quel tempo stesso rimasta vedova, essendo nel 1077. morto il Duca Gotifredo suo marito, ed aveva pure in quell'anno perduta

(*a*) Ci fa maraviglia il vedere, che l'esatto e sagacissimo Annalista Italiano non si sia punto apposto nel cercare qual fosse quel luogo detto *Civis*, per cui passò Arrigo. Egli andò imaginando, che potesse essere Civasso. Ma Civasso chiamavasi allora Clavasio e Chiavaso. Egli è evidente, che si deve in Lamberto d'Aschaffenburgo leggere *cinis*, e non *civis*, e non può dir altro, che Montecenisio, così detto dal color cenericcio dell'acqua, che cade da quelle rupi, e dai sassi che tinge del suo colore.

la madre Beatrice. Matilde restava padrona di se, e regnava senza contrasto in tutti i paesi, che posseduto aveva in Italia Bonifazio suo padre, scampata felicissimamente dalle mani de' Tedeschi, che a tempo di Arrigo III. avrebber voluto averla in poter loro. Tutti gli Storici di quel secolo la rappresentano come potentissima Sovrana; ma i termini diversi, con cui ne parlano, ci lasciano in dubbio se le possessioni sue fossero feudali, e rilevanti dal Re di Germania e d'Italia, e dall'Imperio, ovvero allodiali, che sarebbe a dire sue proprie, e indipendenti; e v'è più fondamento di supporle di quest'ultima classe (*a*). Non si sa nè come, nè quando, nè donde avesse principio la sua divozione verso Gregorio VII. Ne c'è d'uopo raccontar cosa ripetuta già in tanti libri, la trista comparsa che fece in faccia al mondo Arrigo IV. Il Papa lo lasciò tre giorni a cielo scoperto, a piedi ignudi sotto le finestre del Castello, in cui si era ritirato per buona cautela, prima di concedergli la tanto brama-

(*a*) Nullibi dicitur quod fuerint feuda Imperii. Hist. di Gualf., ap. Leibnitz. T. I. pag. 805. V. Struv. period. Sect. III. §. 24. Nota 67.

ta, e nelle sue circostanze necessaria assoluzione dalla Scomunica. Alla fine il Re penitente, ma più simulato che sincero, fu prosciolto, e riabilitato a trattare con i suoi Sudditi, e suoi Vescovi, de' quali molti andarono anche allora in Italia per farsi assolvere dalla scomunica, in cui erano incorsi insieme col Re. L' aspra maniera, con cui Gregorio VII. trattò quel Monarca, lo mise a pericolo di perdere il frutto di quanto aveva fatto per assoggettare al Pontificato Romano il Trono Germanico. Gli Italiani mossi da compassione verso d' un Re, di cui la figura stessa conciliava l' affezione, e il rispetto di chi non era istrutto della sua vita e de' suoi costumi, si mostraron pronti a dichiararsi in favor suo. Il Re stesso pentito d' essersi così vilmente abbassato a subir pubblica e dolorosa penitenza, malgrado la promessa fatta al Pontefice di comportarsi come persona privata finchè la Causa sua fosse giudicata, ripigliò le Insegne e il trattamento Reale, e tornò ad essere lo stesso di prima, e vivere e regnare come per l' innanzi. Allora i Principi di Germania a sommossa dei Legati del Papa s' adunarono in Torcheim, dichiararono decaduto dal Trono Arrigo IV., e crearono Re in luogo suo

Rodolfo Duca di Svevia, del quale già si era trattato altra volta. Strana cosa dovette parere, che il Papa, il quale sollecitata aveva la deposizione d' Arrigo, mostrasse di disapprovare l' elezione di Rodolfo (*a*) il quale s'era pure sì fortemente addetto al partito Pontificio. Qual che si fosse la cagione, per cui Gregorio disapprovò quest' elezione, non pregiudicò punto a se stesso; anzi coll' annunziare altamente, che avrebbe esaminata la Causa di amendue i Re, si rendette ancor più decisivamente arbitro del grande affare, e si costituì Signor Supremo del Regno Germanico (*b*). Nè infatti tardò a confermare quell' elezione, e dichiarar Rodolfo legittimo Re. Mandogli eziandio a donare un ricco Diadema; il che diede luogo a quel decantato verso

An. di Cr. 1081.

Petra dedit Petro, Petrus diadema Rudolfo.

(*a*) Greg. VII. Epist. lib. 4. Epis. 23. 24., e 28. Vid. et Baronium, ad an. 1081.

(*b*) Murat. Antichità Estensi, ed Annal. an. 1077.

CAPO VI.

Primo esempio d'un Anticesare eletto legalmente in Germania. Guerra tra i due eletti. Battaglia, e Congressi inutili per la pace. Arrigo IV. scomunicato di nuovo. Fine di Rodolfo. Ermanno nuovo Anticesare; suoi dubbiosi successi, e suo ritiro.

Le guerre intestine, anzi guerre domestiche sono state pur troppo frequenti in tutto l'Imperio d'Occidente per due secoli interi dal Regno di Lodovico detto il Pio fino a questo di Arrigo IV., che fu lontano assai dal meritare un tal epiteto. Ma tutti quelli che si sollevarono contro i Re, e gl'Imperatori, erano da questi stessi creati loro Colleghi, e in seguito loro emoli. Abbiamo quasi del continuo veduti i figli ribelli ai loro Padri, e Sovrani, dopo che da questi erano stati elevati al grado Reale. Succederà anche lo stesso ad Arrigo IV.; ma avanti ch'egli abbia un figlio capace di essere alla testa d'una civile sollevazione, egli deve combattere contro più d'un emolo, che con apparente legittimità di titolo sono chiamati Re. Di cosi fatti Scismi s'era-

no veduti nel Regno Italico, ma non ancora nel Regno Germanico. L' elezione di Rodolfo fatta vivendo, e ripugnandovi certamente Arrigo IV., è il primo esempio d' un Antagonista legale, che disputa la Corona ad un Re già riconosciuto, e per lungo tempo obbedito. Rodolfo fu eletto nella Dieta di Forcheim dall' Arcivescovo di Magonza, dai Vescovi di Virtzburgo, di Metz, da Ottone di Northeim direttor principale del partito Anticesariano, dai Duchi Guelfo e Bertoldo, da quelli di Leringa, coll' intervento de' Legati Pontificj, che Gregorio VII. mandò, scusandosi di non poter venire in persona come l' avevano pregato di fare. Aveva questo Rodolfo avuta per moglie una Sorella di Arrigo IV., chiamata Matilde; fintanto che questa visse, ella aveva tenuti in tal qual concordia il Fratello e il Marito; ma essa era morta già molti anni avanti le sollevazioni contro il fratello nel 1060. (*a*). Rodolfo d' allora in poi, o fosse ambizione, o fosse zelo per l'onore della Nazione, e il ben pubblico, disapprovò sempre altamente la condotta del Re suo cognato; e benchè non fosse tra

(*a*) V. Martin. in not. Struv. pag. 338.

i Principi laici il principal Capo dell'opposizione, poichè questo vanto se l'ebbe piuttosto il Duca Ottone di Northeim, fu però sempre il primo, che venne in predicamento, dacchè si trattò di levar l'ubbidienza ad Arrigo IV. Andò per qualche tempo esitando fra i due partiti; e ora nemico dichiarato del Re, ora rappacificato con lui, comandò talvolta le Truppe Regie contro i Sassoni ribelli; ma vedendo Arrigo aspramente inferocire contro quella Nazione, più non volle servirlo in queste imprese. Alla fine, quando la scomunica e la sentenza Papale ebber dato ai ribelli un titolo specioso di ritirarsi dall'obbedienza di Arrigo, si lasciò facilmente indurre ad accettar la Corona, che gli venne offerta. Condotto da Forcheim a Magonza fu colà consecrato e coronato Re dall'Arcivescovo Sigifredo. Accadde nella festività di questa incoronazione ciò, che più volte leggiamo accaduto in Pavia ed in Roma in simili congiunture. Nacque fra le genti del nuovo Re e i cittadini di Magonza una fiera baruffa, seguirono varj ammazzamenti, e si andò tanto avanti, che già i Magontini erano per metter fuoco al Palazzo dove Rodolfo alloggiava; e l'incendio sarebbe seguito, se l'Arcivescovo stesso

non accorreva a quietare il popolo infierito, promettendogli che incontanente il Re sarebbe partito con le sue genti. Partì in fatti Rodolfo; e l'Arcivescovo stesso, nojato delle ciance del volgo, che lo biasimava d'aver introdotto tal gente nella Città, andò anch'egli a far sua residenza altrove (*a*).

Intanto Arrigo, messo insieme un numeroso esercito di Bavari e Boemi, marciò verso la Franconia e la Svevia; e già si trovava a fronte dell'emolo Re Rodolfo presso al Necaro, quando alcuni Principi animati a ciò fare anche dal Papa, misero in campo proposizioni d'accomodamento. Il Papa dal canto suo si condusse in questa vertenza non meno da buon politico, che da buon pastore. Benchè avesse prosciolto dalla scomunica Arrigo IV., non lo aveva però ancora ristabilito sul Trono, come presumeva appartenergliene il diritto almeno indirettamente. Fece egli dunque comandare da parte sua ai due partiti belligeranti, che dovessero sospendere le ostilità, e pendente la tregua esaminare la Causa loro in generale Adunanza degli Ordini o Stati del Regno, alla quale verrebbe a pre-

(*a*) Serarius rerum Mogunt. T. 1. pag. 590.

siedere egli stesso. Impose nel medesimo tempo ai Vescovi di scomunicar senza indugio qualunque de' due Re ricusasse a sottomettersi al giudizio della Dieta o Concilio, che s' intimava. Arrigo ricusò, e fu incontanente nel Concilio tenuto a Goslar scomunicato, e dichiarato di nuovo decaduto del Regno, e confermata nel 1077. l' elezione di Rodolfo. Si dolse Arrigo col Pontefice d' essere condannato senza essere inteso; e nell' anno seguente Gregorio VII. mandò in Germania due altri Legati, uno Vescovo di Padova, e l' altro d' Alba (o d' Albano), perchè convocassero in Virtzburgo un Concilio Generale, o piuttosto Nazionale, ad oggetto di esaminar ancora la gran causa, minacciando sempre di scomunica chiunque impedisse la convocazione del Sinodo, o s' opponesse all' esecuzione de' suoi Decreti. Arrigo non si confidando maggiormente in questo nuovo Tribunale, che in quello che si era eletto a Goslar l' anno addietro, amò meglio decider la lite coll' armi. Incontrò Rodolfo a Mellerstadt nella Franconia, e fece in su le prime voltar le spalle ai Vescovi, che facevan parte dell' esercito nemico; ma Ottone di Northeim, e Federigo Conte Palatino, non già del Reno,

ma della Sassonia, rianimarono gli altri combattenti, ed Arrigo fu costretto di fuggire. Rifattosi però di nuove genti, e non potendo vincere in battaglia ordinata i Sassoni, si volge a predare e devastare le loro campagne, e si travaglia con qualche successo a tirar dalla sua alcuni Capi de' Rodolfiani. Raggiugne un'altra volta l'esercito nemico nella Turingia presso a Hadenheim, e tuttochè rinforzato da coloro, che s'aveva riconciliati, fu messo in fuga.

Mentre con varj successi guerreggiavasi in Germania, i Legati del Papa che s'eran trovati alla Dieta di Goslar, tornarono a Roma, e riferirono al Papa quanto era seguito. Gregorio VII. intesa la devota sommissione di Rodolfo, e la pertinace resistenza d'Arrigo, confermò l'elezione del primo, e dichiarò nuovamente l'altro decaduto e spogliato del Regno. Non però Arrigo trascurava di adoperare contro Gregorio le stesse armi, che questi usava contro di lui; perchè convocati a Concilio i Prelati del suo partito in Magonza, donde, come l'abbiamo detto, Rodolfo e Sigifredo erano partiti malcontenti, fece da quel Sinodo deporre Gregorio VII., ed eleggere Pontefice in suo luogo Guiberto Arcive-

scovo di Ravenna, che tre anni prima era stato scomunicato e cacciato dalla sua Chiesa. Convocato poscia un altro Sinodo in Brixen (o Bressanone) vi fece confermare gli Atti del precedente Magontino, e prestare ubbidienza all' Antipapa Guiberto, che prese nome di Clemente III.

Frattanto non cessarono le ostilità fra i due eserciti d' Arrigo e di Rodolfo. Si venne ad una battaglia campale presso ad un luogo detto Elistro, che si crede esser Volkheim tra Drössige e Gera, e fu la quarta che si diedero i due emoli Re. I due partiti s' attribuirono egualmente la vittoria, come spesso succede; pare però che gli Enriciani facessero maggior perdita d' uomini, e che Arrigo prendesse la fuga; ma dall' altro canto il danno fu di maggior conseguenza per la somma delle cose. Rodolfo ebbe una mano tagliata da un fiero colpo, che gli portò Gotifredo di Buglione, quello stesso che si rendette poi si famoso nell' impresa di Terra Santa, e ricevè nel ventre una ferita mortale da un Ferfrido Conte di Zollern; laonde portato a Mersburgo vi morì il dì seguente. Restava dal partito de' Sassoni, che formavano il maggior numero, e il maggior nerbo dell' esercito

de'nemici di Arrigo, il Duca Ottone che n'era il capo e l'anima. Arrigo, o temesse l'evento d'un'altra battaglia, o volesse risparmiare il sangue Tedesco, fece proporre a' Sassoni, che più non entrerebbe nelle loro terre, se volevano eleggere per loro Re il suo figliuolo. Ottone gli fece francamente rispondere, che di cattivo padre non si poteva altro sperare che un cattivo figlio; che i Sassoni non avevano voglia nè dell'uno, nè dell'altro; e già si pensava a dare a Rodolfo un successore. In questo mezzo il partito di Arrigo parve acquistare in Italia superiorità contro la Contessa Matilde e il Pontefice Gregorio VII. Le genti di Matilde avevan avuto una grande sconfitta nel giorno stesso che Rodolfo riportò la mortal ferita; il partito Regio essendo perciò cresciuto di riputazione e di forze, Arrigo condusse a Roma il suo Papa Guiberto, lo mise in possesso delle principali Basiliche, e si fece da lui coronare. Ma Gregorio ritiratosi nella Torre di Crescenzio, detta ora Castel Sant'Angelo, mandò a chieder soccorso ai Normanni di Puglia; questi vennero infatti, liberarono quella parte di Roma, che i Tedeschi avevano assediata, condussero il Papa Gregorio fuor di perico-

lo, ed obbligarono anche Arrigo a lasciar Roma, e ritirarsi in Lombardia, e quindi in Germania.

CAPO VII.

Ermanno secondo Anticesare. Distinzioni ottenute dall'Arcivescovo di Salzburgo, e dal Duca di Boemia. Intervallo di pace nella Germania. Impresa famosa per l'acquisto di Terra Santa.

L'influenza Papale, non ostante che le predizioni di Gregorio VII. riguardo alla guerra tra Arrigo e Rodolfo avessero avuto effetto contrario all'intento, non era però diminuita. I Principi ed i Popoli della Lega contraria ad Arrigo, dacchè intesero che anche dopo i prosperi successi contro le truppe Rodolfiane e della Contessa Matilde Gregorio VII. aveva di nuovo fulminata la scomunica contro Arrigo, procedettero ad altra elezione, ed in Goslar elessero a Re Ermanno di Luzelburgo, o Luxenburgo, figlio di Gisalberto Duca di Lorena, che per lo più viveva in Islebia, donde gli venne il soprannome di Re dell'Aglio, perchè Islebia era allora rinomata

per l'aglio, che produceva in grand' abbondanza. Ermanno s'apparecchiava a calar anch'esso in Italia per dar rilievo al partito Pontificio e suo; ma sentendo esser morto il Duca Ottone di Northeim, che in sua assenza doveva esser Capo, come era infatti, del partito Anticesareo, stimò esser necessario restar in Germania. Frattanto Arrigo IV. ritornato d'Italia per ridurre la Svevia alla sua ubbidienza, venne a giornata e riportò vantaggio. Lasciata poi la Svevia entrò in Baviera, e di là passò a Magonza, che dopo la tumultuosa incoronazione di Rodolfo pareva dichiararsi in suo favore. La morte di Ottone fu il solo accidente, che servì a rilevare il partito Regio. Morirono poco dopo due Principi Ecclesiastici, che davan gran polso al partito Sassonico, o vogliamo dire de' ribelli; Sigifredo Arcivescovo di Magonza, che coronato aveva il primo Anticesare Rodolfo, e Gebhardo Arcivescovo di Salzburgo. Stefano, detto anche Burcardo, Vescovo d'Halberstadt diventa il più ardente avversario, che Arrigo abbia in Germania. Lo Scisma e la guerra continua a tormentar la Germania. Gregorio VII. rinnovata forse con più ragione che prima la scomunica fulminata

già contro d'Arrigo, dà luogo a' Prelati Tedeschi ed a' Principi Laici di disputare fra loro, se egli sia giustamente scomunicato; ma niuno mette già in dubbio, se posta la validità della scomunica, egli debba essere ubbidito come Re. Due numerosi Concilj si tennero nel tempo stesso (uno a Quedlinburgo dai Sassoni), e tutto vi si decretò conforme alle massime di Roma, e principj introdotti da Gregorio VII. La morte, che in questo mezzo toglie questo Papa dal mondo, non diminuì gran fatto il numero de' nemici di Arrigo IV. Vittore III., che Gregorio s' era designato per successore, ne adottò le massime, e trovò l'istesso ardore a sostenerle tanto nei Principi Tedeschi, che fra gl' Italiani: e morto Vittore III., Urbano II. sostenne con egual vigore i diritti e le pretensioni della Sede Apostolica, non ostante il travaglio, che diede ad amendue l' Antipapa Guiberto. Videsi Arrigo ad ogni modo libero d' un titolato Antagonista nel 1088., che fu anno fecondo di varie mutazioni ne' Potentati subalterni della Germania.

An. di Cr. 1047.

An. di Cr. 1088.

Ermanno che portava titolo di Re, non ostante che avesse riportato qualche vantaggio contro Arrigo, era decaduto di riputazio-

ne, nè dopo lui ebbe più il Duca Ottone, che lo sostenesse. Stanco di guerreggiare, e attristato dal vedersi mancare di giorno in giorno i seguaci, trascurato eziandio dai proprj suoi sudditi Svevi, prese per partito d'uscir d'impegno. S'accordò pertanto con Arrigo; lasciò il titolo di Re; e si ritirò in Lorena, dove poco dopo morì. Nè per tutto questo mancò chi cercasse di strappar di capo la Corona al perseguitato Monarca. Un Marchese di Turingia chiamato Egberto, mentre ancora l'antecessore Ermanno aveva seguito tentò di farsi Re; e dopo che Ermanno ebbe rinunziata la Corona levò la maschera, e andò a sorprendere Arrigo IV., che stava all'assedio di Gleichen, e fu sul punto d'averlo prigione, siccome ebbe in poter suo le Insegne Reali. Ma poco durarono le audaci intraprese di questo Marchese. Una sorella del Re, Abbadessa di Quedlinburgo, lo fece diligentemente guardare da' suoi emissari, i quali alla fine lo sorpresero in un molino, dove non si sa quale accidente l'avesse condotto, e lo trucidarono (*a*). I Sassoni generalmente, non essendo più nè dal Vescovo d'Alberstadt incitati, nè An. di Cr. 1089. 1090.

(*a*) Bertold. et Annalist. Saxo ad an. 1089. 1090.

dal Duca Ottone guidati, stanchi ed esausti per la lunga serie d'ostilità fatte e patite, cercaron riposo, e nel 1092. si acconciarono
An. di Cr. 1092. con Arrigo, ed ebbero qualche intervallo di pace.

L'ostinato Scisma, e la guerra intestina diede occasione a due notabili novità nel Regno, o vogliam dire Imperio Germanico. Salzburgo diventò Sede d'un Arcivescovo, che ebbe il titolo, e le facoltà d'un Legato *a Latere*, e Capitale d'un riguardevole Principato Ecclesiastico; e la Boemia cominciò ad ottenere il titolo di Reame. L'erezione dell'Arcivescovado con la distinzione accennata fu il premio, che il Vescovo Gebardo ebbe da Gregorio VII., per essersi fervidamente travagliato in favor suo contro di Arrigo; e il titolo Reale, conceduto a Ratislao Duca di Boemia, fu opera di Arrigo IV., che ricompensar lo voleva de' buoni ajuti, che n'ebbe nelle sue varie guerre. Il titolo di Re fu poi a' successori di Ratislao rinnovato dagli Imperatori Federigo I., e Ottone IV., dopo il quale non fu più a' Sovrani della Boemia nè contestato, nè da essi negletto.

An. di Cr. 1105. Godè la Germania qualche intervallo di pace tra l'anno 1088., e il 1105. Le inquietu-

dini più gravi d'Arrigo IV., benchè cagionate da un figlio suo, riguardavano specialmente l'Italia, dove il Re andò. La Sassonia sommessa, e la Svevia umiliata e repressa, condusse con se il suo primogenito Corrado, che compiva allora i diciotto anni. Appena morto il Duca Ottone, che si era opposto all'elezione, che Arrigo domandava di questo suo figlio per successore, gli riuscì di ottenerla; e nel 1087. l'aveva fatto ungere, e coronar Re in Aquisgrana dall'Arcivescovo di Colonia. Condottolo ora in Italia, dove pure il giovane Principe già era stato per raccogliere l'eredità di Adelaide avola sua materna, ve lo lasciò come suo Luogotenente, senza curarsi, per quanto pare, di dichiararlo Re, o Collega nel Regno d'Italia, e nell'Imperio di Roma. Gli Italiani, e Matilde, e i suoi Ministri particolarmente non penarono molto a ravvisare in Corrado costumi, e genio totalmente diversi da quelli d'Arrigo; e ora adoprando gli stimoli dell'ambizione, proponendogli di farlo attualmente Re d'Italia, ora con motivi di Religione, mettendogli davanti l'obbligo di obbedire a Dio, e al suo Vicario in terra, anzichè a qual si fosse persona del Mondo, venne lor fatto di tirarlo a partito Pontificio,

ed alienarlo dal Padre. Fu dunque il giovane Principe creato e coronato Re d'Italia di nome, ma fatto in realtà Offiziale, e Ministro di Matilde, di cui avrebbe dovuto essere Signor Sovrano. Arrigo che tuttavia era in Italia, vedendo crescere il partito e l'autorità del figlio, e di Matilde (di che Arrigo ebbe tanto dolore, che si dice essere stato in procinto di darsi la morte) (*a*), nè sentendosi forze bastanti da contrastar col figlio e con Matilde, se ne tornò in Germania, dove la ribellione di Corrado non cagionò gran movimento, ne cangiamento notabile nel sistema, che vi aveva lasciato nell'andare in Italia.

An. di Cr. 1093.

Un nuovo oggetto occupava allora gli animi de'Tedeschi non meno che degli altri Popoli Cristiani. L'entusiasmo religioso, che aveva suscitati tanti nemici, e dato tanto travaglio ad Arrigo IV. per cagione dell'incorsa scomunica, si trovò allora tutto rivolto non più contro gli Eretici e Scismatici, come chiamavansi gli Enriciani, ma contro gli Infedeli possessori della Palestina, e contro gli Ebrei, che di là cacciati s'erano sparsi per tutta Europa. Urbano II. Francese di nazio-

(*a*) Muratori all'anno 1093.

ne , ma di genio Italiano per aver passata la più gran parte della sua vita in Italia ne' Monasteri de' Benedettini, e specialmente in quello di Monte Cassino, benchè imbevuto delle massime di Gregorio VII. e di Vittore III. riguardo all'autorità della Santa Sede, alle investiture e al celibato de' Preti, e però non più che i suoi due predecessori amico di Arrigo IV., aveva per altro concepito maggior odio contro gli Infedeli d'Oriente, che contro i supposti Eretici dell' Occidente e del Nord. Le lamentevoli relazioni de' Pellegrini, che tornavano dalla Palestina, ebbero appresso di lui più forza, che non le sollecitazioni e le invettive di quelli, che gli venivano dalla Germania. Ognun sa essere stato un buon Romito, chiamato Pietro, il principale autore della prima famosissima spedizione, che si fece nell' Asia per liberare Gerusalemme dalla dominazione degli Infedeli; e questo Pietro Eremita era Francese di Piccardia. Ma è ben credibile che gli avanzi di settemila Tedeschi, che avendo per condottieri tre o quattro Prelati di Germania avevan fatto il pellegrinaggio di Terra-Santa, (e non erano rimasti più che due mila) passarono nel loro ritorno per Roma, e forse

anche per Monte-Cassino, già avessero lasciate le prime scintille di quello zelo ardente, che poi determinò si efficacemente Urbano II. a promuovere quell' Impresa. Il Sig. Pfeffel osserva che la Germania v' ebbe poca parte, e che l' entusiasmo religioso de' Tedeschi per quelle imprese si rivolse più particolarmente a spogliare, e in qualche luogo a sterminare gli Ebrei. Non è punto dubbio, che la Francia ebbe la principal parte nella prima, e moltissima ancora nelle seguenti Crociate. Ma egli è egualmente certo che la grande spedizione del 1095., che si terminò con la conquista di Gerusalemme del 1100., fece una grandissima diversione alla guerra Ecclesiastica e Civile, che ardeva in Germania. Noi vediamo, per non cercar altri, il celeberrimo Gottifredo Duca di Buglione alla testa dell' esercito crocesegnato; e questo Gottifredo della Casa di Lorena era uno de' più valorosi, e de' più temuti campioni del partito Enriciano in Germania. E già abbiam detto affidati sulla testimonianza d' Alberico (citato da Struvio pag. 388.), che Gottifredo fu quegli, che di sua mano portò il primo fatal colpo all' Anticesare Rodolfo. Nè certo fu il solo de' Nobili guerrieri, sudditi allora

An. di Cr. 1095.

del Regno Germanico, che andasse in rimote contrade a meritare il perdono de' peccati commessi in patria; e il più grave peccato era l'aver combattuto in difesa del suo Signore e suo Re contro gli ordini del Romano Pontefice. Aa. di Cr. 1100.

Per la partenza de' suoi principali, e l'abbandono degli Italiani passati alla divozione del giovane Re Corrado pareva, che il partito dell' Imperatore fosse per rimanere abbattuto; e non di meno si sostenne per tutti gli otto anni, che passarono dalla ribellione fino alla morte di Corrado suo figlio, nel qual tempo Arrigo s'impiegò seriamente a riordinare le cose del Regno suo. Tutto quello che avvenne allora di più notabile si fu, che Arrigo per ricompensare la fedeltà e il valore di Gottifredo di Buglione gli conferì il Ducato di Lorena, che tolse a Corrado suo figlio ribelle. Guelfo Duca di Baviera diventato suocero della Contessa Matilde era uno dei più validi sostegni del partito Pontificio, ed alleato utilissimo del Re Corrado; inimicatosi con la nuora, che maltrattava il suo figlio di lei marito, si riconciliò con Arrigo di modo che tutta la Germania si trovò riunita e sommessa. Corrado poco stimato in Italia non

ebbe più in Germania partigiani d'alcun riguardo.

CAPO VIII.

Arrigo V. eletto Successore del padre. Condizioni apposte alla sua elezione con qual pretesto violate. Arrigo IV. spogliato, e scacciato dal figlio muore miseramente.

Giustamente sdegnato contro il suo primogenito Corrado, il quale di collega, che se l'aveva creato, era diventato suo capital nemico, Arrigo IV. aveva fatto eleggere il secondogenito Re di Germania, sperando di prevenire le ribellioni state così frequenti sotto i predecessori suoi, e di cui l'esempio riguardo a lui medesimo era troppo recente. Per maggior sicurezza o cautela s'avvisò di esigere da questo suo figlio solenne promessa con giuramento, che vivente lui suo padre non avrebbe mai cercato d'impacciarsi senza il suo consenso nè degli affari pubblici del Regno, nè dell'economia de' poderi paterni, o terre del Regal Dominio (*a*). Ma la promessa non fu per lungo tempo mantenuta. Pasquale II.

(*a*) Ibert. cit. da Struv. ec. Schmit p. 314.

succeduto ad Urbano, non avendo come questi zelo eguale al predecessore per le Crociate, rivolse le cure sue alle cose de' Simoniaci presupposti Eretici della Germania. I Ministri che vi mandò, e i Vescovi che qualificò suoi legati, non furono trascurati nè lenti a circondare il novello Re, e fargli credere che mentre seguitava le orme, l'esempio e i consigli del padre, egli era scomunicato, e nella strada di dannazione. L' inesperto giovane credendosi di far un'azione religiosa e pia, si lasciò assolvere dalla scomunica dal Vescovo di Costanza Legato del Papa, e diventò in seguito piamente empio contro il padre. Prosciolto da Pasquale II. dall' obbligo del giuramento fatto, si dichiara Capo d'una novella ribellione; ed è il quarto Anticesare o Anti-Re, se ci si permette d'usar tal voce, che la Germania vide regnando Arrigo IV. Artificioso più che l' età sua nol doveva far credere, il nuovo Re Arrigo V. cerca di guadagnare i Ministri, i Consiglieri, i Segretari, e fino i Camerieri del padre, e tirare a se tutti i Duchi, i Conti e Baroni del Regno; gli uni inteneriti da umili preghiere, altri da promesse, doni, e da lusinghe sedotti, altri sbigottiti dalle minaccie, tutti si rivolgono

all'astro che spunta fuori (*a*). Non è però che Arrigo IV. fosse abbandonato del tutto. Un competente seguito gli restava d'armati; e i due eserciti del padre e del figlio stavano accampati presso a Ratisbona, l'uno alla destra, e l'altro alla sinistra del Danubio. Il fiume solo gli impediva di venire alle mani. Arrigo V., forse per non esporsi all'incerto esito d'una battaglia, fece proporre al padre un abboccamento, e si destinò per luogo del congresso Coblenza. Arrigo IV. credendosi pressochè sicuro di pacificarsi col figlio ribelle, licenzia il suo esercito, e s'incammina alla volta di Magonza, per portarsi di là al luogo assegnato. Giunto a Bingen incontra il figlio, che incontanente lo fa arrestare, e condurre in guisa di prigione a Ingelheim, dove lo lascia in guardia al Vescovo di Spira.

An di Cr. 1106. Si adunò in tanto verso la Solennità del Natale dell'anno stesso 1106. una gran Dieta in Magonza. V'intervennero varj Legati del Papa, a' quali, prima che giugnessero, s'andò a presentare, non si dice dove, l'abbattuto ed avvilito Imperatore; e gettatosi ai lor piedi supplichevole chiedeva d'esser assoluto dalla

(*a*) Otto Frising. Anonymi vita.

scomunica. Rispose il principal Legato, che ciò non era in sua facoltà, e che si doveva ricorrere al Papa stesso. Volle poi Arrigo IV. presentarsi in Magonza all' Assemblea de' Principi, a cui lo stesso Legato assisteva, e dettava le risoluzioni. Ma i Prelati e i Principi aderenti al figlio temendo, che la presenza dell' infelice e maltrattato Imperatore non movesse il Popolo a compassione, e cagionasse qualche movimento in suo favore, andarono alcuni di loro ad incontrarlo, e con minacce, e villanie, e perfino con battiture lo forzarono a rimetter loro le Insegne Reali, cioè, la Corona, lo scettro, e la Lancia di San Maurizio (*a*), e rinunziar l'Imperio, non già direttamente al figlio, ma alla Dieta congregata in Magonza, dove que' Regj ornamenti furono conferiti al giovane Arrigo V. eletto, e creato Re in una maniera, che troppo fece conoscere quanto grande rivoluzione si fosse fatta nella Costituzione del Regno Germanico, e dell' Imperio: perciocchè dove sotto gli Ottoni, e sotto Corrado II., e Arrigo III. i Re di Germania pretendevano di creare i Papi, nell' elezione

(*a*) Otto Fris. lib. 6. cap. Sugerus in vita Ludov. Grossi ap. Duchesne T. IV. cit. a Struv. p. 397. 398.

del successore di Arrigo IV. il Papa per mezzo de' suoi Legati creò egli stesso assolutamente il Re di Germania, quasi nella stessa maniera che un Vescovo ordina i Preti suoi subalterni coll'imposizione delle mani, ammonendoli prima de' loro doveri (*a*).

Arrigo IV. abdicato in tal modo forzatamente il Regno, temendo tuttavia peggiori trattamenti si fuggì a Colonia, poi a Liegi, dove nonostante qualche sovvenimento, ch' egli ebbe dal Vescovo Otberto, fu talvolta costretto a vendere gli stivali per comprarsi del pane; e morì alla fine più di disagio, e di fame, che di vecchiezza; fine non diversa da quella, che fece avanti lui Carlo Grosso, benchè fossero a tale stato ridotti per cagioni assai diverse, come diverso era totalmente il carattere d'ambedue: perciocchè dove Carlo il Grosso non aveva, si può dire, nè virtù, nè vizi, Arrigo IV. al contrario ebbe tutti i vizi, e tutte le virtù, di cui può essere capace un uomo del grado suo (*b*). Certo non gli mancarono nè abilità, nè bravura nel guerreggiare, nè buon senno, e sagacità quando ne

(*a*) Otto Frising lib. 6. c. 11. Annalista Saxo, ot Conrad. Urspergens. ad an. 1106.

(*b*) Serar. in Vezilo Episcop. Mogunt.

volle far uso nel governare, e amministrar giustizia, e le maniere cortesi per guadagnarsi gli animi accompagnate da maestà, ed avvenenza d' aspetto, che non poco giovano a ispirar riverenza e rispetto. Ma fu dissoluto in ogni genere di lussuria, avaro, beffeggiatore prendendo a giuoco ogni riguardo a cose divine ed umane; tantochè tutte le persone costumate, e morigerate, trattato che lo avevano, e conosciuti i suoi modi, lo pigliavano in abominazione, e l'abbandonavano.

CAPO IX.

Dissensione fra il Sacerdozio, e l'Imperio. Sollevazione Generale contro Arrigo V. Cagione, ed esito di quella Cospirazione.

L'unico figlio d'Arrigo IV., già dal padre dichiarato Successore, poi dagli Stati riconosciuto, e dal Pontefice confermato, non potè aver concorrente alcuno nel salire al Trono Reale, e non l'avrà per tutto il seguito del suo Regno. L'Italia non elesse nè riconobbe altro Re; nè alcuno si presentò a contendergli la Corona Imperiale. Il solo emolo di sua potenza in Germania sarà il Pontefice Romano;

e il solo Principe Laico, che tenterà di privarlo del titolo d'Imperatore, ch'egli otterrà in Roma, sarà l'Imperator di Costantinopoli.

Una gran parte della Germania per le donazioni moltiplicate nel corso di ben trecento anni in favor delle Chiese, e de' Monasteri era diventata patrimonio de' Vescovi e degli Abati. I Vescovi tanto per le ricche possessioni, quanto per l'influenza preponderante che per lo più avevano nelle Assemblee Nazionali, costituivano il primo degli Ordini del Regno, o come ora si dice degli Stati. La nomina, e l'istituzione de' Vescovi, e degli Abati era per conseguenza di non minor importanza, che si fosse la collazione de' Gran-Feudi o Governi; qual maraviglia però che gl'Imperatori cercassero o di acquistare o di conservare il diritto di creare i Vescovi? La creazione compiuta d'un Vescovo dipendeva da tre atti distinti di persone diverse. Il Clero o Capitolo coll'intervento del Popolo eleggeva il Soggetto, che stimava convenevole e degno, o almeno come tale lo proponeva al Re. Si richiedeva quindi l'approvazione del Pontefice Romano, che a poco a poco aveva tirato a se l'autorità de' Metropolitani, e de' Sinodi Provinciali, e Nazionali. Ma perchè l'Eletto

fosse consacrato, e messo in possesso de' beni della sua Chiesa, l'uso introdotto esigeva che il Re ne lo investisse mettendogli un anello in dito, e il baston Pastorale in mano. Or siccome senza il possesso de' beni temporali, la nomina, la conferma, e la consacrazione de' Vescovi rimaneva priva d'autorità, e di forza politica, Gregorio VII. e i successori suoi cercavano con tutti i mezzi, che erano in poter loro, di abolire quell'usanza, e rendere pressochè nulla l'influenza de' Re, e Imperatori d'Occidente nella collazione de' Gran Benefizi. Col rendersi giudici della validità delle nomine Regie ed elezioni, che in questo periodo di tempo s'andavano restringendo ai Capitoli ad esclusione del minor clero e del popolo, nelle quali difficilmente poteva mancare qualche incolpazione di Simonia, o incontrarsi apparenza d'illegalità o divisione ne' voti, le fecero dipendere in gran parte dal loro arbitrio. Se riusciva di levar alla podestà Regia l'investitura, che dava il possesso temporale ed effettivo, i Papi acquistavano nel Regno Germanico superiorità decisa sopra i Re stessi. Il titolo, che avevano i Papi di voler l'abolizione delle investiture, aveva pur qualche aspetto di legittimità. Secondo i

principj ricevuti generalmente i beni terreni dovevano riguardarsi come cosa accessoria all'Episcopato. Or, se l'istituzione de' Vescovi era indipendente della potestà Secolare, l'investitura che di cosa accessoria diveniva essenziale, poteva riguardarsi come una usurpazione sopra i diritti del Sacerdozio. Quindi tutti i fatti di Arrigo V. appartengono assai più alla Storia Ecclesiastica, e a quella d'Italia dove egli andò più volte, e con diversi successi: e noi gli abbiamo riferiti altrove bastantemente (*a*).

Già da quindici anni continui, questa lite delle investiture occupava le Corti ed Ecclesiastiche, e Secolari d'Europa. Arrigo V. desideroso d' aver la Corona, ed i titoli d'Imperatore, e di Patrizio Romano, obbligato del resto a mostrar riverenza al Pontefice, di cui si era fatto difensore contro il padre, nulla fece ne' primi tre o quattro anni del suo Regno, che potesse dar grave motivo di querele nè agl' Italiani, nè ai Tedeschi; e si preparava intanto a passare in Italia. Per tale effetto mandò a Roma nel 1109. una solenne Ambasciata composta di tre personaggi distin-

An. di Cr. 1109.

(*a*) Rivoluzioni d'Italia lib. 9. cap. 5., e segg.

ti, e di diverse classi, che erano Brunone Arcivescovo di Treveri, un Conte Ermanno di Witzenburgo, e Adalberto di Saarbrück, allora Preposto di Novhause, perchè trattassero con Pasquale II. del modo, con cui il Re sarebbe ricevuto e coronato. Si convenne senza difficoltà; e Adalberto essendo tornato in Germania nel tempo, che vacava l'Arcivescovado di Magonza, gli fu dal Re affidato l'Offizio di Cancelliere. Con questo carattere Adalberto accompagnò in Italia ed a Roma Arrigo V., che disceso con parte delle sue genti per la Valle d'Aosta ad Ivrea, fece passar le altre per la Valle di Trento. Ricevuto con onore e sommissione in Ivrea ed in Vercelli, trovò forte contrasto nell'arrestarsi a Novara. Laonde fu messa a ferro e fuoco quella Città, e i Novaresi forzati a sottomettersi. I Milanesi non l'accolsero in nuovo Re per tutto questo; ed è falso che egli fosse nella lor Città coronato dall'Arcivescovo Grisolao o Grossolano; nè si legge tampoco che ricevesse la Corona in Pavia. Poco pensiere pigliandosi del rimanente de' Principi Italiani, salvochè di Matilde, come sola potente ad impedirgli l'esecuzione de' suoi disegni, Arrigo passò il Po a Piacenza, e nel Modanese

si avanzò per trattar d'accordo con lei. Per mezzo d'Ambasciatori si entrò in negoziati; perchè l'accorta Signora si portò bensì in un Castello vicino al luogo, dove la Real Corte si ferinò, ma non credette opportuno di presentarsi a lui in persona per non esporsi al pericolo di ricevere affronti, o di essere ritenuta prigione. In Toscana diede Arrigo qualche prova di severità eccessiva, che parve piuttosto barbarie, facendo abbattere e torri e case, per gastigare il popolo di qualche leggiera resistenza a' suoi voleri. Tennesi poscia in Sutri un gran Congresso, dove Pasquale II. mandò Legati ed istruzioni per domandare al Re, che prima d'arrivare a Roma promettesse di non dare le investiture de' Benefizi. Benchè troppo lungi dall' acconsentire a quella cessione, Arrigo promise nulla di meno di farlo; in cambio di che il Papa gli cedeva i diritti Regali sopra gli Stati dipendenti come feudi dai Vescovi ed Abati. Giunto in Roma Arrigo V. fu ricevuto con onore, e condotto con gran processione di Preti, e di Religiosi, e fino di Monache nella Basilica Vaticana. Ma già avendo fermo nella mente ciò che voleva ottenere di buon grado, o di forza dal Papa, ricusò d'entrare nella Basili-

ca se non se ne consegnavano alle sue guardie tutte le porte, e tutti i posti o vantaggiosi o sospetti. In tutto gli fu compiaciuto. Entrati nella Basilica Pasquale ed Arrigo, abbracciatisi amichevolmente, e postisi insieme a sedere, il Papa domandò al Re l'adempimento della promessa fatta di rinunziare all'investiture. Il Re si ritira nella Sagrestia a conferir l'affare co'suoi Consiglieri, de'quali il principale era il Vicecancelliere Adalberto. Mentre questi consultano sul fatto delle investiture, i Prelati rimasti col Papa fecero un gran romore sopra la cessione de' Feudi Ecclesiastici compresi sotto nome di Regalie, e risolvettero il Papa a ritirar la promessa fatta in Sutri: e intanto la funzione dell' incoronamento restò sospesa. Scrivono il Sigonio, e il Muratori, che Adalberto consigliò il Re in quell'emergente di assicurarsi della persona del Papa e de' Cardinali con farli prigioni. Chi che si fosse l'autore di tal consiglio, certo è, che si eseguì, e che Pasquale, e molti Cardinali furono presi e ritenuti in guardia dalle genti del Re, non ostante che molti de' Prelati Tedeschi vi si opponessero. Il Papa fu dato a guardare al Patriarca d'Aquileja. Il Popolo Romano ciò inteso si sol-

levò tosto in armi, andò addosso ai Tedeschi, molti ne trucidò, e il Re medesimo corse pericolo di restar ucciso. Adunatisi la notte a consiglio i Romani si disponevano a far peggio il dì seguente, se il Re non si ritirava con tutti i suoi alquanto lungi da Roma nella Sabina, conducendo però seco il Pontefice ben guardato. Nojato di sua prigionia Pasquale II. si piegò ai voleri del Re, e promise con giuramento di non iscomunicarlo, nè cercar di far vendetta alcuna dell' insulto e della prigionia patita. Messo a questi patti in libertà Pasquale II. coronò Arrigo Imperatore, e questi se ne tornò in Germania, dove due funzioni di diverso genere l'occuparono qualche tempo. L' una fu quella de' magnifici Funerali, che fece ad Arrigo IV. suo padre, morto cinque anni innanzi: l' altra quella de' suoi Sponsali con Matilde figliuola di Arrigo I. Re d' Inghilterra.

Non troviamo scritto se col Papa in Roma, o solamente coi Vescovi in Germania siasi convenuto di riabilitar le ossa di Arrigo IV. ad essere seppellite col rito consueto, e con gli onori dovuti al suo grado Reale. Leggiamo soltanto, che su la testimonianza di molte persone gravi si dichiarò, che era mor-

to penitente, e che doveva perciò anche dopo morte essere assolto dalla scomunica (*a*). Ad ogni modo questa pietosa azione fu piuttosto riguardata come effetto di risentimento, e di vendetta contro i Papi, nella disgrazia de' quali Arrigo IV. era morto, che come procedente da filiale pietà verso il padre defunto, o di pentimento de' mali trattamenti usatigli da lui stesso in vita.

Il matrimonio già da molti anni fermato con la figliuola d'Arrigo I. Re d'Inghilterra, ed effettuato nel 1109. in parte, e compiutamente poi nel 1110. ebbe qualche influenza nelle cose della Germania, se è vero che il Re d'Inghilterra consigliasse il suo genero di renderla tutta generalmente tributaria; il che tanto valeva a dire, quanto farsene Padrone assoluto, riducendo alla condizione di veri sudditi i gran Vassalli e i Prelati, e cambiandone affatto la Costituzione. Di qualunque parte venisse il consiglio, fatto stà, che dall'epoca del suo matrimonio in poi, e dopo il suo ritorno dal primo viaggio d'Italia, la sua maniera di governare, e i suoi modi di trattare e Nobiltà, e Popolo, e Laici, ed Ec- An. di Cr. 1110.

(*a*) Ap. Struv.

clesiastici, gli acquistaron l'odio de' Grandi e non gli rendettero punto affetta l'inferior classe de' Sudditi. I Sassoni specialmente o spinti da nuove ingiurie, o animati dall'antica avversione verso la Casa di Franconia incominciarono a tumultuar fortemente, e a far tra loro adunanze, delle quali si poteva facilmente congetturare qual fosse l'oggetto. Quello però che in que' segni d'intestina sollevazione recò stupore, fu il veder subitamente preso e carcerato come autore di quei movimenti, e capo della ribellione quel medesimo Adalberto, che fin allora era stato l'intimo e principal Consigliere dell'Imperatore, e col favore di lui eletto ultimamente Arcivescovo di Magonza; e già era investito con la solita formalità del Pastorale e dell'Anello. Niuno nè degli antichi, nè de' moderni Storici ha potuto rilevare qual' o dispetto o passione portasse Adalberto a sì inaspettato cangiamento, tanto più incomprensibile se veramente egli fu, che consigliò al Re la clamorosa violenza fatta al Papa un anno avanti. Convien credere, che o l'Imperatore dopo averlo beneficato col promoverlo all'Arcivescovado l'abbia con qualche insigne sgarbatezza mortificato, ovvero che Adalberto visto

l'avviamento d'Arrigo tendente ad un governo tirannico trattasse coi Sassoni, e con altri malcontenti del modo di ritenerlo nei limiti. Comunque si fosse, Arrigo lo credette autore della ribellione che si tramava, e subitamente fattolo arrestare lo fece chiudere in disagiosa prigione a Trufels, e ve lo tenne tre anni, finchè i Magontini, sollevatisi più audacemente, minacciarono di metter fuoco al Palazzo dove l'Imperatore alloggiava, se non si rendeva la libertà al loro Arcivescovo. Arrigo malgrado suo lo rilasciò, ed ebbe in lui un nemico irreconciliabile, ed ardente assai più che non fosse prima. L'Imperatore nel lasciarlo andar libero gli aveva fatto promettere con giuramento, che si sarebbe restituito alla sua prigione qualora non si adempissero dai Magontini e dagli altri ribelli le condizioni convenute. Queste condizioni essendo male adempite, Arrigo pretendeva, che l'Arcivescovo manténesse la parola sua giurata. Ma Adalberto, che aveva troppo fresca ancora la rimembranza di quanto aveva patito ne' tre passati anni di carcere, si scusò con dire, che col pericolo evidente della vita egli non era obbligato ad osservare il suo giuramento; e non solamente si tenne in libertà, ma in

possesso del suo Arcivescovado, di cui solamente dopo riacquistata la libertà potè compiutamente esercitar le funzioni (poichè dopo allora soltanto fu consacrato), e continuò a suscitare ad Arrigo quanti nemici potette. Il principale e il più potente di questi sembra essere stato Lotario, uno de' Duchi di Sassonia, che governava quella parte della Germania dove sono Gottinga, Minden, e tutto ciò, che giace sulla diritta riva del Weser. Forse che Arrigo lo temette meno che mostrava, e che l'esercito, che mise insieme con dar voce di voler far guerra a Lotario era destinato all'eseguimento di più vasti disegni.

Frattanto Calisto II., intento al pari del suo predecessore Pasquale II. a render la Chiesa indipendente dalla Podestà secolare con l'abolizione delle investiture, e perseguitato perciò dall'Imperatore Arrigo V., s'era rifugiato in Francia, dove sotto la protezione d'Arrigo, primo fra i Re di Francia di questo nome, convocato un Concilio in Reims, scomunicò con istraordinario e spaventoso apparato l'Imperatore. Questa strepitosa scomunica diede un maggior pretesto ai Prelati Tedeschi di ricusare ciò che dovevano al lor Sovrano. Sopra i Principi Laici essa fece minor

effetto; e malgrado i fulmini che Calisto II. lanciò da Reims, i Principi Sassoni o si sottomisero, o parvero disposti a star sommessi all'Imperatore. Si misero perciò in campo progetti d'accomodamento, e si cominciò a convenir d'una tregua, durante la quale si convocò una generale Dieta in Wirzburgo, la quale trasferita poi in Worms produsse una pace pubblica e universale col famoso Concordato concernente la gran controversia delle investiture. Arrigo dal canto suo rinunziò alla pretensione di conferir i Vescovadi, e le Abbazie col dare all'eletto, o nominato da lui il Pastorale, e l'Anello; formalità in sostanza molto indifferente, la quale però dava agl'Imperatori, e Re di Germania un bel pretesto di esigere dal provvisto denari, doni, o servigj d'ogni genere, e vendere in tal modo le dignità Ecclesiastiche. Si lasciò all'Imperatore l'autorità di assistere in persona, o per i suoi Commissari detti Messi all'elezione, affinchè si facessero con ordine e conforme ai Canoni. Si convenne dall'altra parte, che i Prelati riceverebbero il possesso de' diritti Regali, e de'lor Feudi dal Re, che gli investirebbe con lo Scettro. Così si compose allora per tutta la Germania la gran lite tra il Sacer-

tamente spedito a Roma, dove due settimane dopo la segnatura di Worms fu ratificato da Calisto II. nel Settembre del 1122. È assai dubbio se Arrigo V. accettasse con sincero animo quel Concordato, che rendeva molto meno da lui dipendenti un sì gran numero di Prelati, che formavano il primo Ordine del Regno. Probabilmente si lusingava di riguadagnare in altra maniera. Ad ogni modo nell'anno medesimo, che seguì la convocazione, si disponeva ad assaltare la Francia per vendicarsi di Luigi VI., che aveva protetto Calisto II., e distruggere la Città di Reims Sede del Concilio, dond'era partita la scomunica fulminata contro di lui. Erasi egli strettamente collegato col Re d'Inghilterra Arrigo I.; ed è questa la prima volta, che vediamo la Germania confederata con l'Inghilterra contro la Francia. V'era certo a temere, che se riusciva ai due Re collegati di trionfar de' Francesi, Arrigo V. aveva la strada più facilmente spianata per far del Regno suo un' assoluta Monarchia coll'opprimer i Duchi già diventati quasi affatto indipendenti: nè punto dissimulava di voler umiliare Lotario Duca di Sassonia. Ma Lotario non dormiva; e più vegliava ancora l'Arcivesco-

An. di Cr. 1122.

vo Adalberto suo alleato strettissimo, e che tosto vedremo suo promotore. Per opera loro si sollevò la Città di Worms, popolatissima in quel tempo, e potente; onde dovette Arrigo rivolger contro di lei le forze sue, che destinate aveva ad altre imprese. La Città ribelle dopo alcuni mesi d'assedio capitolò e s'arrese, e già Arrigo ripigliava i primi disegni, quando la morte lo colse in Utrect, dove si preparava ad eseguirli; e la Germania si vide liberata dal pericolo di passare sotto il giogo d'un despota.

CAPO X.

Particolarità notabili nell'elezione di Lotario III. Guerra tra lui, ed i nipoti del predecessore.

Arrigo V. morto nel quarantesimo anno dell'età sua senza figliuoli, e senza aver ancora fatta alcuna disposizione, che dasse ad alcuno de' suoi congiunti qualche titolo di succedergli, rimasero i Grandi del Regno più liberi, che non fossero mai stati di eleggere un Re a grado loro. Infatti l'elezione si fece in tal modo, che niuna mai non era

seguita con più libertà, nè con più ordine. Quello che non pare punto straordinario, fu che l'Arcivescovo di Magonza condusse, e regolò tutto l'affare. Adalberto chiamò a Magonza tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Prelati, e Preposti, e tutti e Principi e Magnati Laici, quali vi vennero in tanto numero, e con tal seguito, che d'intorno alla Città su le due rive del Reno si contarono sino a 60,000. uomini tutti armati. Premessa la consueta preghiera, che ancora si usa di recitare oggidì in tutte le elezioni regolate, si elessero dai quattro Circoli, o Ducati di Baviera, Svevia, Franconia, e Sassonia dieci personaggi de' più distinti, e da questi quaranta Elettori, creati come si direbbe a guisa di Compromesso, fu conferita facoltà di proporre tre, o quattro de' più riguardevoli Principi, che stimassero i più degni, e più capaci di governar la Nazione. I tre proposti furono Federigo Duca di Svevia, Leopoldo Marchese d'Austria, l'uno nipote per sorella, l'altro cognato del defunto Arrigo V., e Lotario creato nel 1105. Duca di Sassonia, nato nel 1075. da un Conte di Supplenburg, e di Querfurt. V'è chi aggiugne per quarto un Conte di Fiandra; ma questo sembra aggiunto senza fonda-

mento (*a*). Federigo Duca di Svevia, come più prossimo de' congiunti di sangue dell' ultimo Imperatore, e ricco, e potente per l' ampiezza di possessioni, e numero di sudditi, prode anche della persona, ed attivo, si aspettava senza fallo di essere agli altri preferito; nè però comparve davanti all' Assemblea dei delegati Elettori, ma stette nel quartier suo ad osservare da lungi dove piegasse la pluralità de' suffragi. Gli altri due che si trovavan presenti, o sinceramente o simulatamente pregarono con lagrime, e con gemiti gli Elettori che si pensasse ad altro miglior soggetto, protestando di non conoscersi degni di tanta dignità, nè capaci di sostenersi gran carica; e già pareva che i più de' congregati accettassero il partito, e si risolvessero ad eleggere il Duca Federigo. Ma il Magontino, che per essere morto Arrigo V. non aveva deposto l' odio che portava a lui, e a tutta la di lui parentela, parlò con tanta veemenza contro il Duca Svevo e contro l' Austriaco, e diede tanta lode a Lotario, che rimenò a questo tutti i suffragi. Prima però di pubblicare qual fosse l' eletto, i Capi della deputazione Elettorale vollero esigere giurata

(*a*) Struv. not. a3.

promessa dai tre proposti, che si sottomette-rebbero senza contrasto a qualunque di loro fosse nominato Re. Lotario replicò le stesse rimostranze del giorno avanti, pregando d'essere esentato da quel peso; lo stesso con meno espressione fece l'Austriaco; e tutti due promisero d'approvare l'elezione che verrebbe fatta, e di sottomettersi di buon grado a qual che si fosse l'eletto. Ma il Duca Federigo che poi anch'egli era venuto dacchè seppe essere nel numero de' proposti, ma che s'avvide che l'aria spirava altrove, rispose, che non poteva obbligarsi senza il consentimento de' suoi Stati o Vassalli, e ritirossi come per andar a consultarli. Bisognava ancora per por l'eletto sul Trono con le formalità che convalidavano l'elezione, aver le insegne Regali, Diadema, Scettro, e la Lancia di San Maurizio; e queste erano in mano dell'Imperatrice Matilde. Adalberto usando anche verso di lei dell'autorità suprema, che nella vacanza il suo grado gli dava, la chiamò a se, e con belle promesse glie le cavò di mano; e allora proclamando Re Lotario, glie le consegnò, mettendolo così in possesso del Regno (*a*). Era intervenuto all'elezione un

(*a*) Otto Frising. de gestis Frid. lib. 1. c. 15. e 16.

Legato del Papa con facoltà grandissime; di modo che Lotario fu nello stesso tempo dichiarato Re d'Italia, e Imperator de' Romani. In niuna elezione non era mai intervenuto un più gran numero di Arcivescovi e Vescovi, poichè ve ne furono ventitrè, nè mai s'era trovata in quell'ordine unanimità più compita in favor dello stesso soggetto. Federigo Duca di Svevia non s'indusse però facilmente ad acconsentire all'elezione del suo concorrente; tuttavia confortato a farlo dal Vescovo di Ratisbona, mostrò di sottomettersi come gli altri Duchi; e così l'Imperio passò di nuovo dai Franchi ai Sassoni. Ma nè Federigo, nè il suo fratello Corrado non perseverarono lungamente nella sommissione che avevano promessa. Corrado in tempo dell'elezione era in Palestina, andatovi per soddisfare la sua divozione al Sepolcro di Cristo, e più ancora per dar prova di valore ai Principi Cristiani stabiliti nell'Asia dopo la conquista di Gerusalemme.

Questo Principe ritornato in Germania si unì al fratello Federigo; e benchè fosse di lui più giovane, e non fosse stato come lui concorrente di Lotario, si dichiarò ora più altamente che Federigo stesso pretendente alla Co-

rona. Non trovando però fra' Tedeschi partito bastevole a metterlo almeno in pari grado con Lotario, che aveva per se tutto l'Ordine Episcopale, e il Duca di Baviera, si rivolse all'Italia, dove l'Arcivescovo di Milano lo coronò Re di Lombardia. Il Papa che aveva riconosciuto Lotario, disapprovò il fatto, come era dovere, e scomunicò il Re Corrado, e l'Arcivescovo di Milano suo promotore. Questo bastò per levar la riputazione, e il seguito al nuovo Re. Durò nulladimeno guerra civile tra il partito di Lotario, e quello de' Principi Svevi, e Bavari, pressochè otto anni continui, senzachè si venisse dall'una, o dall'altra parte ad azione alcuna di conseguenza. Lotario andò in Italia con più favorevoli auspicj. Un nuovo Scisma nato nella Chiesa Romana nell'elezione d'Innocenzo II. costrinse questo Pontefice a lasciar Roma, di cui l'Antipapa Anacleto si era impadronito, e di passare in Francia dove in un Concilio tenuto a Clermont gli fu prestata obbedienza per parte del Re di Francia, d'Inghilterra e di Germania. Di là venuto a Liegi ebbe un abboccamento con Lotario, e con lui trattò del modo di far cessare lo Scisma insorto, e gli altri disordini che s'erano introdotti nella Chiesa.

Ma si convenne particolarmente, che Lotario condurrebbe il Papa in Italia, lo riporrebbe nella sua Sede Pontificale, e il Papa coronerebbe lui col Diadema Imperiale.

Benchè molto divoto all'Ordine Ecclesiastico Lotario non trascurò tuttavia l'opportunità, che gli si offerse, trattando col Papa de'pubblici affari, di domandare l'abolizione del Concordato di Worms, persuaso da' suoi Ministri di quanta importanza fossero all'autorità sua quelle sì contrastate investiture. Il bisogno che aveva il Papa dell'appoggio del Re di Germania per rientrare in possesso di Roma l'avrebbe forse portato a cedere; ma per buona ventura si trovava allora in quel Congresso il Santo Abate di Chiaravalle Bernardo, la cui eloquenza persuase il Re, e il suo Consiglio a desistere da tal domanda; e restò nondimeno fermo ciò, che si era convenuto della spedizione d'Italia. La sollevazione di Corrado, il quale con titolo di Re, e non senza buon seguito di Popoli Lombardi si era stabilito in Italia, perchè la guerra che ebbe a fare in Boemia, aveva per quattro anni fatto differire a Lotario il progettato viaggio, fece sì che quando intese, che il credito e il poter di Corrado diminuiva, e fu assicurato

della disposizione d' Innocenzo II., allora si risolvette di passare le Alpi, e soddisfare al desiderio suo di ricevere in Roma la Corona, e al desiderio del Papa di cacciar di quella Capitale il suo avversario Anacleto. Corrado ancorchè non mancasse affatto di partigiani e di amici in Lombardia, non si credette di potervi esser sicuro all' arrivo del Re Lotario, e presè per miglior consiglio di ritirarsi in Germania non senza pericolo d' esser preso da' nemici, e di perire nel disastroso cammino che fece (*a*). Lotario per altro non trovò in Lombardia le festose accoglienze che si aspettava, o fosse per l' affetto che ancor si portava al suo emolo, o perchè andato con piccolo esercito, e corte meschina non desse grande opinione del suo potere. Innocenzo II. aveva preceduto in Italia il Re suo amico, e non potendo senza di lui andare a Roma, lo aspettò in Lombardia, e portossi ad incontrarlo nel Piacentino, dove Lotario secondo l' usanza de' suoi predecessori andò ad accamparsi, e convocar gli Stati d' Italia ne' campi di Roncaglia. Andato a Roma l' anno seguente fu da una parte de' Romani ricevuto con

(*a*) Albert. Mon. ap. Leibnitz. Mur. an. 1132.

onore, e da Innocenzo II. coronato Imperatore nella Basilica Lateranense, perchè il Vaticano e il Castel Sant' Angelo si tenevano dall' Antipapa Anacleto. Le condizioni convenute prima d' entrare in Roma tra Innocenzo e Lotario, e che sembrano essere state adempite nell' atto della coronazione, diedero poi ne' tempi seguenti nuova materia di controversia tra il partito Pontificio, e l' Imperiale. Che Lotario promettesse al Papa ogni sorte di servizio (*a*), e di sicurtà; che promettesse ai Romani un gran riguardo alle prerogative della loro Città; che con divoto contegno ricevesse dal Papa la Corona Imperiale; non è punto dubbio (*b*). Ma non potè per allora

(*a*) Roderic. lib. 1. cap. 10.

(*b*) L' interpretazione, di che era suscettibile la pittura, con cui si rappresentò il fatto sulle mura del Palazzo Lateranense, e i due versi, che vi si posero come leggenda, e spiegazion del fatto, non piacquero egualmente a' due partiti I Giuristi Imperiali non poterono mai convenire, che il modo, con cui si eseguì la funzione, e i termini, con cui vien riferita ne' due famosi versi,

Rex venit ante fores, jurans prius urbis honores,
Mox homo fit Papae sumit quo dante coronam

potessero significare, che l' Imperio diventasse un

con le poche forze che aveva seco, le quali non passavano, per quanto fu scritto, i due mila cavalli, impadronirsi di tutta la Città, nè metter fine allo Scisma. Tornando in Germania s'adoperò con miglior successo a quietar le turbolenze, e por fine alle guerre, che i Duchi Franco-Svevi Federigo e Corrado avevano eccitato. Egli aveva lasciato in Germania il maggior nerbo del suo partito; dichiarata Reggente del Regno in nome suo la Regina Richenza sua moglie; e messo al comando delle truppe il suo genero Arrigo IV. Duca di Baviera della Casa Guelfa-Estense, della quale è qui necessario di ripigliar brevemente l'istoria; perchè l'esaltamento di questo ramo d'una illustre Stirpe Italiana non solamente contribuì allora a raffermar Lotario sul Trono Imperiale, ma fu poi cagione di altri notabili avvenimenti nell' Imperio Germanico.

Feudo della Chiesa Romana, come lo pretesero i Pontificj. V. Murat. Antichit. Etensi Part. I. Cap. XXX. p. 337.

CAPO XI.

Esaltamento del Ramo Estense-Guelfo. Stabilimento del Marchesato Elettorale di Brandeburgo. Origine delle due gran fazioni di Guelfi e Ghibellini. Qual effetto ne risentisse la Germania.

Lotario II. e l'Imperatrice Richenza non avendo altra prole che una sola figlia chiamata Geltrude, poichè niuno degli antichi fa menzione d'una seconda, che alcuni Genealogisti misero fuori col nome d'Edvige maritata con un Landgravio di Turingia, pensarono ad accasarla altamente, e procurare alla sua discendenza Stati proporzionati alla chiarezza della loro origine. Le diedero dunque per marito Arrigo Duca di Baviera, distinto poi dagli Storici coll'epiteto di Superbo. Questi era pronipote di quell'Azo d'Este, di cui si è parlato altrove, di Cunegonda erede della Bassa Baviera, la quale mandò al possesso de' suoi beni di Baviera il primogenito de' suoi figliuoli Guelfo IV. Arrigo il Superbo oltre il Ducato di Baviera conservava ancora pretensioni fortissime sopra l'ere-

dità della Contessa Matilde, come erede di Guelfo V. marito di questa Principessa; ma vi pretendevano gli Estensi d'Italia come cognati più prossimi. Vi pretendeva l'Imperatore stesso a titolo di Signor Supremo de' Feudi vacanti, e il Pontefice se gli attribuiva come Legatario universale della Contessa. Si composero le differenze nel primo viaggio, che fece in Italia l'Imperatore, mediante una Transazione da lui segnata, per cui anche il Duca di Baviera conseguì qualche parte di quel litigioso retaggio. Non si vede però qual vantaggio egli traesse dalle sue possessioni d'Italia, le quali sembra che passassero al suo minor fratello Guelfo VI. Ma come figlio di Wulfilda erede di Magno, ultimo Duca della Bassa-Sassonia della Schiatta di Ermanno Billungo, già possedeva il paese di Brunsvic, Luneburgo ed Hannover, il che unito al vasto Ducato di Baviera lo rendeva potentissimo fra gli altri Principi Tedeschi. Egli era per ereditare ancora altri Stati in Sassonia a nome di Geltrude sua moglie erede altresì della Casa Vitichinda, poichè Richenza era figliuola unica erede di Arrigo il Grosso e di un altra Geltrude; e così andavano a riunirsi tutti i titoli della discendenza del Re Arrigo l'Uc-

cellatore padre del primo Imperatore Ottone, e bisavolo, ed avolo degli altri due.

Or questo Arrigo Duca di Baviera, avendo l'istesso interesse che l'Imperatore suo Suocero a reprimere i Duchi di Svevia e di Franconia, vi si adoperò con tutte le forze e l'abilità sua. Dopo altre varie battaglie o incursioni fatte nella Svevia, tolse a Federigo uno de' Principi Svevi una delle sue più forti Piazze: questi sbigottito fortemente e disperando delle cose sue, andò a gettarsi ai piedi dell'Imperatrice che si trovava in Fulda, ed ottenne per mezzo suo d'esser ricevuto in grazia, e di far cessare le ostilità. Nondimeno l'altro fratello Corrado continuò la guerra, e diede qualche rotta al Duca Bavaro. Ma quando vide Lotario tornato d'Italia, e il partito Bavaro e Sassonico ripigliar il primo ascendente, non sentendosi forze bastanti a sostener la ribellione, andò anch'esso a gettarsi ai piedi dell'Imperatore, a chieder grazia e perdono, offerendosi eziandio di seguitarlo nella seconda spedizione d'Italia, di cui già si trattava (*a*). San Bernardo, che in Francia aveva persuaso

An. di Cr. 1134.

(*a*) Conrad. Uspergens, Chronograph. Sax., ad an. 1134.

l' Imperatore a desistere dalle sue istanze sopra le investiture, e che poscia nel Concilio di Pisa era stato l'Arbitro Supremo di quanto vi si trattò degli affari ed Ecclesiastici e Politici dell' Europa, venne ancor in Germania opportunamente a sostenervi il carattere di pacificatore, ma specialmente a preparare i due Duchi ribelli a farsi assolvere dalla scomunica, che li rendeva incapaci di perdono e di grazia (*a*). S' impiegò il Santo Abate di concerto col Legato del Papa a dispor le cose in modo, che l' Imperatore potesse tornare in Italia, come istantemente n' era sollecitato da molti Italiani, e soprattutto dal Papa Innocenzo II. per mezzo di più Legati, che gli mandò. Lotario, dacchè ebbe rivolti alla debita sommissione i due Duchi di Franconia e di Svevia, era certamente in istato d' intraprendere quella spedizione con assai maggiori forze, che non aveva fatto la prima volta; tanto più se i Duchi suddetti si univano all' esercito Cesareo. In Lombardia non v' era d' uopo usar gran forza; l' abdicazione di Corrado e la Transazione seguita sopra l' eredità di Matilde avevano già ridotti ad una total

(*a*) Otto Frising. et Chronogr. Saxo; Struv. p. 422.

sommissione i Principi e le Città Lombarde, e la Toscana. Solamente a Roma, e dalla parte di Napoli restavano nemici potenti da debellare; ed erano alcuni Romani partigiani dell'Antipapa Anacleto, e i Principi Normanni suoi Protettori. L'impresa ebbe tutto il buon successo, che si poteva desiderare; poichè gli Scismatici fautori d'Anacleto furon ridotti, i Normanni costretti a ricever la legge dall'Imperatore, e Innocenzo II. messo in sicuro e tranquillo possesso del Vaticano. L'Imperatrice Richenza, che non era stata compagna del marito nel primo viaggio, l'accompagnò in questa seconda più prospera e gloriosa spedizione. Notabil cosa è il vedere, che anche in Italia, dove pure era l'Imperatore, Richenza esercitasse autorità di Reggente a nome del Marito; il che particolarmente ella fece stando in Reggio, dove tenne Placiti e spedì Diplomi, mentre Lotario era per altre faccende in altre parti di Lombardia. Arrigo Duca di Baviera loro Genero, che gli aveva seguiti questa volta con un corpo di Soldatesca Bavara, fu investito del Marchesato di Toscana, già posseduto dal Padre della Contessa Matilde. Ma non ebbe però quell'Infeudazione alcun seguito; se non che

coll' acquistar nuovi titoli lasciò a' posteri nuove pretensioni, e nuovi motivi di guerre. Non vediamo qual parte avessero in quest' impresa i Duchi di Svevia e di Franconia; ma che che essi facessero per renderla gloriosa al nome Germanico, non poterono però godere sinceramente della prosperità di Lotario, e molto meno de' successi del di lui Genero, di cui erano più gelosi. Noi vedremo qual armonia regnasse tra Arrigo di Baviera e Corrado dacchè Lotario finì di vivere nel suo ritorno da questa seconda spedizione, lasciando totalmente l' Imperio vacante, come egli stesso l' aveva trovato alla morte di Arrigo V. (*a*).

CAPO XII.

Potenza esorbitante d' Arrigo Duca di Baviera, Toscana, e Sassonia. Come fosse escluso dall' Imperio. Carattere di Corrado III. Reggenza del giovane Arrigo, figlio di Corrado III. assente. Morte di amendue.

Era anche vacante quando morì improvvisamente Lotario II. la Chiesa di Magonza, al

(*a*) Vid. de Albert Urso.

cui Arcivescovo già pareva senza contrasto appartenere il carico di convocare gli Stati per l'elezione del Re di Germania. Arrigo di Baviera, di cui abbiamo testè parlato, si ritrovò per l'appunto nel caso stesso, in cui si era trovato Federigo Duca di Svevia quando morì l'Imperatore Arrigo V. suo zio. Questo Arrigo, chiamato il IV. fra i Duchi di Baviera Guelfi-Estensi, era per ragione della moglie il più prossimo parente dell'Imperatore ultimo defunto. Erasi anche impadronito delle Insegne Reali, le quali, indifferenti per se, davano a chi le aveva in poter suo un'influenza di non minor rilievo nella elezione del Successore al Trono. Prescindendo ancora da questo accidental vantaggio egli era il più potente Principe non pur di Germania, ma si può dire di tutta Europa; poichè nè i Re di Francia, nè que' di Spagna, e d'Inghilterra non possedevano allora Stati così estesi, e così riguardevoli, come erano quelli ch'egli aveva ereditati dal Padre, o ottenuti dall'Imperatore suo Suocero. Oltre il Ducato di Baviera assai più esteso allora che non è oggidì, come più volte abbiamo detto, egli aveva il Ducato di Sassonia, che comprendeva un vastissimo tratto della Germania dalle rive del Meno fino

alla foce dell' Elba', e come Marchese di Toscana, e Successore del Marchese Bonifazio padre della Contessa Matilde, era Signore d' una gran parte d' Italia; onde soleva vantarsi, che comandava dal mare del Nord fino al mar di Sicilia. Ma quella vasta estension di Dominj, e il suo personal carattere, che gli acquistò il soprannome di Superbo, furon cagione ch' egli non ottenne quello, che si credeva non potergli mancare, cioè la Corona Reale, e l' Imperiale. I Principi di Germania, e forse anche gl' Italiani, avevan ragione di temere, che se Arrigo veniva eletto Re, avrebbe effettuato quello, che progettato aveva per suggestione del Re d'Inghilterra l'Imperator Arrigo V.; ciò era di rendersi padrone assoluto, e dispotico della Germania. S'affrettarono pertanto di eleggere un altro Principe prima che quello di Baviera o potesse formarsi un partito preponderante, o si mettesse in istato di forzarli ad eleggerlo malgrado loro. Congregati dunque senza formalità di convocazione a Coblenza, dove si trovò anche opportunamente un Cardinale Legato del Papa, che fece in qualche modo le veci dell' Arcivescovo Magontino che vi mancava, e che disse a nome del Papa, e de' Signori Italiani, che quello che

erano per eleggere, sarebbe stato senza fallo riconosciuto in Lombardia, e coronato in Roma Imperatore. Nè altri poteva eleggersi che Corrado Duca di Franconia, che già abbiamo veduto eletto Re in Italia, dacchè si voleva escluso il Bavaro; e Corrado fu infatti eletto, e in Aquisgrana consacrato dal Cardinal Legato con le solite cerimonie. Nè si aspettò, che intervenisse il Duca di Baviera. Parve strano che un Ministro del Papa, e i Principi Ecclesiastici di Germania si accordassero così di leggieri ad escludere il Genero d'un Imperatore, che avevan provato sì pieghevole ai loro voleri, e più favorevole che nessuno de' Predecessori, eccetto Lodovico Pio, alla Sede Apostolica. Più mirabile è ancora il vedere, che l'Imperatrice Richenza Suocera del Duca di Baviera, o perchè anche a lei spiacesse il carattere orgoglioso del Genero, o perchè disperasse di poterlo sostenere contro il nuovo partito, andò anche fra i Principi a far sommissione a Corrado seguitata dai Sassoni suoi, i quali pure avrebbero dovuto tener per Arrigo principalissimo concorrente. Quanto agli Ecclesiastici, ed Italiani particolarmente, ci dice assai chiaro Ottone di Frisinga, che il Duca di Baviera si era fatto odiare da tutti i

Tedeschi, che accompagnarono Lotario nella seconda spedizione d'Italia; ed è ben probabile che parimente siasi fatto odiare dagli Italiani. All'opposto Corrado si era fatto assai generalmente amare anch'in Italia; e se bene l'aver incorsa la scomunica gli avesse alienato i Popoli che lo avevano accolto o eletto Re, la rassegnazione con cui poi si sommesse a Lotario, e domandò l'assoluzione, e prima di questo ancora il suo pellegrinaggio a Gerusalemme gli acquistò riputazione di Principe religioso, e pio. Tale si mostrò parimente dacchè fu assunto al Trono; laonde dai buoni, e religiosi Storici antichi vien lodato, perchè correggeva, ammoniva, e puniva coloro, che erano accusati come irriverenti alle Persone Ecclesiastiche (*a*). Con tutto questo nulla fece nè in favore della Chiesa, nè de' Monaci; e in quattordici anni di Regno non trovò mai modo nè tempo d'andar a prendere la Corona Imperiale in Italia. Vi fu anzi chi sospettò Innocenzo II. d'avergli segretamente suscitate diverse brighe fra' suoi Nazionali per distorlo dalle cose d'Italia. Fatto stà che Corrado in tutto il tempo, che durò il An. di Cr. 1145.

(*a*) Albericus etc. ad an. 1145. Struv. §. 1.

suo Regno, ebbe assai che fare in Germania, dove grandi mutazioni si fecero ne' Governi particolari tanto dei Duchi, che dei Marchesi, e Conti.

I primi travagli del novello Re ebbero per oggetto l'abbassamento d'un potente rivale, qual era il Duca di Baviera e di Sassonia. Con titolo specioso, sotto il quale tuttavia ognuno vedeva qual fosse il vero motivo che lo animava, cercò di coprire il suo disegno. Allegava Corrado non convenire, che un solo possedesse due grandissimi Principati, la Baviera e la Sassonia; ragione a quel tempo men valevole, che non sarebbe oggidì, perchè que' Principati eran meri Governi, e piuttosto Uffizi militari, che Stati indipendenti: quantunque non vi mancasse chi li pretendesse ereditari. Ad ogni modo, per giustificare la sua disposizione, Corrado conferì il Ducato di Sassonia ad Alberto soprannominato l'Orso, Marchese o Margravio di Salzwedel, o sia dell'antica Marca Brandeburghese, Cugino d'Arrigo di Baviera; nati essendo questi due Principi di due Sorelle figliuole di Magno, ultimo Duca di Sassonia della già mentovata Schiatta d'Ermanno Billungo, la quale aveva tenuto questo Stato per cinque successioni, e

per lo spazio di 146. anni, dal 960. fino al 1106. Vero è, che Arrigo era figliuolo della primogenita chiamata Wulfilda, e Alberto l'Orso di Elica sorella minore: ma dacchè si trattava di levar quello Stato a' posteri di Magno per ragione che non dovevano possederne due, la pretensione dell' altro acquistava legittimo fondamento. I tentativi che fece Arrigo per ricuperare la Sassonia, dieder ancora un bel pretesto al Re Corrado di levargli la Baviera. La resistenza alle Regie disposizioni fu riguardata come ribellione, e punita colla riduzione del Ducato che gli restava. Corrado lo conferì a Leopoldo Marchese d'Austria, figliuolo di Leopoldo il Santo, e di Agnese figliuola dell' Imperatore Arrigo IV. e fratello suo uterino. Arrigo il Superbo non si abbandonò già per tutto questo. O sia che una parte degli antichi sudditi prendesse le armi, o che egli avesse altri mezzi di soldar gente, ei si trovò in istato di tener campagna, e di combattere vittoriosamente il suo emolo e successore Alberto l'Orso. Con tal vittoria avendo in parte ricuperata la Sassonia si rivolse alla Baviera; ma caduto infermo a Quedlinburgo, o per grave mestizia, o piuttosto per veleno che gli fosse dato, morì.

An. di Cr. 1119. Per la sua morte le cose cangiarono faccia. I Sassoni più affezionati al tenero figlio innocente, che al padre Superbo si ribellarono dal Re Corrado in favore di questo pupillo, che fu poi chiamato Arrigo il Leone; e la vedova Imperatrice Richenza con più affetto anch'essa prese a proteggere il Nipotino, che non aveva fatto pel Genero.

Guelfo VI. fratello minore del defunto Duca Arrigo il Superbo, diventato per la morte di costui tutore del nipote, e capo della famiglia, e del partito suo, lo sostenne con vario successo; e da lui prese il nome una delle due Fazioni, in cui fu divisa gran parte d'Europa, e sopra tutto l'Italia. Questo Guelfo VI. pronipote, come il fratello Arrigo, d'Azo II. d'Este, e di Cunegonda di Baviera era allora nel vigore dell'età (stantechè visse ancora dopo questi avvenimenti cinquanta e più anni), volle in primo luogo ricuperar la Baviera, e assaltare il Duca Leopoldo d'Austria, che ne era stato investito, e che ne possedeva la massima parte, avendo or con lusinghe, or con mináccie tirati a se i Principali della Nazione. Due soli Baroni Bavaresi tenevano con mirabil costanza per Guelfo, e pel suo nipote Arrigo. Leopoldo

con le sue genti andato ad assediare un loro Castello chiamato Phalein vi stava con troppa fidanza. Guelfo sopravvenne improvvisamente, gli uccise in sanguinosa battaglia molti de' suoi, altri ne fece prigioni, e pose in fuga il Duca stesso. Incoraggito dall' esito felice di quella giornata rivolse le armi contro il Re Corrado, che assediava in quel punto il Castello di Winsperga. Comandava l' esercito di Corrado Federigo di Schauffen, Principe Svevo nipote per fratello del Re Corrado, e discendente anch' egli come Leopoldo per l' avola sua dall' Imperatore Arrigo IV. La battaglia che seguì fra questi due egualmente giovani e prodi guerrieri, benchè non avesse immediato seguito d' importanza, diventò per accidente famosissima. Nell' esercito di Guelfo il grido militare era viva Guelfo, Hy e Welf dal nome del Capo. Federigo di Schauffen fece dal canto suo gridare viva Guebling, Hi Weibling, che era il nome del Castello, o Terra primordiale di sua Famiglia, dove era stato allevato. Queste voci corsero tutta la Germania e l' Italia, dove gli uni erano propensi al Duca Guelfo, gli altri al Duca Federigo Baron di Weibling, detto

dagli Italiani Gibling, o Ghiblinga. Federigo, diventato, come vedremo, Imperatore e gran nemico de' Papi, quelli che tenevano dalla parte sua chiamaronsi poi Ghibellini, laddove quelli del partito contrario chiamaronsi per opposizione Guelfi dal nome del primo avversario di questo Federigo, detto poi Barbarossa. Morì in questo mezzo Leopoldo d'Austria; e come non lasciò prole, il Ducato di Baviera fu conferito al suo maggior fratello Arrigo, a cui il Re Corrado fece sposare la Vedova di Arrigo il Superbo. Trovossi questa Principessa in una situazione tristamente propria a somministrare materia di scene tragiche; poichè da una parte l' amor di madre la impegnava in favor d' Arrigo il Leone, dall' altra le seconde sue nozze l' univano d' interesse alla famiglia nemica di quella, dove aveva contratte le prime. Corrado III. procurò di conciliar gl' interessi; e la disposizione ch' ebbe allora luogo, comincia a dar alla Germania il sistema, che ancor vi dura. Una parte del vasto Ducato di Baviera fu unita al Marchesato d'Austria, ch' ebbe allora il titolo e grado di Ducato; Guelfo VI. ottenne Stati e Governi in Italia, e ritenne il titolo, e par-

te dell' antico Ducato di Baviera, che dopo lui passò ai figliuoli di Ottone, famoso Conte di Wittelsbach.

Arrigo il Leone per interposizione di Geltrude sua Madre già Duchessa di Baviera e Sassonia, ed ora Duchessa d'Austria, fu ristabilito nel Ducato di Sassonia. Per questo effetto fu d'uopo cacciare Alberto l'Orso; ma per dargli qualche compenso gli si restituì il Marchesato di Salzwedel, o sia vecchia Marca Brandeburghese, la quale s' ingrandì per l'aggiunta d'altre terre smembrate dalla Sassonia, e s'illustrò con nuovi privilegi, e nuovi diritti; di modo che sembra, che il Margraviato di Brandeburgo equivalesse a quella parte del Ducato di Sassonia, a cui venne poco dopo annessa la dignità Elettorale, e l'officio di Arcimaresciallo dell' Imperio. Nè la Turingia, nè la Misnia non facevano allora parte del Ducato di Sassonia, salvochè in qualche modo i lor padroni, nel grado di Marchesi, dipendevano dai Duchi Sassoni. Nè il Ducato di Sassonia era un solo; poichè quello che passò alla posterità di Alberto l'Orso nella persona del suo secondogenito Bernardo, ceppo immediato della Casa d'Ascania, in cui quel Ducato Elettorale restò per cin-

que generazioni, e sette successioni, era distinto affatto dall'altro Ducato di Sassonia, che restò alla Casa de' Guelfi, detta poi di Luneburgo e Brunsvic. Da questi due Ducati ebbe origine la divisione de' due Circoli dell'alta e bassa Sassonia; ma in questi Circoli furono compresi diversi Stati affatto indipendenti de' Duchi di Sassonia, sì di quelli della Dinastia Elettorale, che di quelli di Luneburgo (*a*).

An. di Cr. 1122. 43.

Le lunghe guerre interne della Germania, e i negoziati non meno frequenti per trovar modo di terminarle, forse anche la politica degl' Italiani, i quali senza urgente bisogno di protezione contra nemici più vicini, non amavano punto d' aver un Re, e un Imperatore presente, avevano impedito Corrado III. di andar a prendere la Corona Cesarea. Un'altra impresa riguardata allora come più gloriosa e più pia, lo distolse ancora dalla spedizione d' Italia.

La divozione verso i Luoghi Santi di Gerusalemme era più viva che mai, perchè al desiderio di visitar que' Luoghi s' aggiugnevano le sollecitazioni continue de' Principi, che ave-

(*a*) Pfeffel ad an. 1142. 43.

vano fatta la prima impresa, e conquistata la Città detta Santa, ed altri Stati in quella parte dell' Asia. S. Bernardo diventato più che prima Consigliere accreditato di tutti i Principi Europei, massimamente nelle cose riguardanti, o che riguardar parevano l'onor di Dio, dacchè Eugenio III. suo discepolo fu assunto al Sommo Pontificato, era gran Promotore delle Crociate. Ma Corrado III. non aveva neppur bisogno delle esortazioni dell' Abate di Chiaravalle per risolversi a far quell' impresa. Un motivo particolare di parentela ve lo portava, essendo per la moglie cognato d'Emanuele Imperator di Costantinopoli, poichè avevano sposato due sorelle, figliuole di Berengero Principe di Sulzbach. Emanuele temendo de' Saraceni suoi vicini, cercava soccorsi dai Cristiani d'Occidente, benchè imbarazzato poi nel riceverli ed impiegarli.

Prima di partire per Levante, Corrado III. si fece elegger per Collega e Successore al Trono il primogenito de' suoi due figliuoli chiamato Arrigo, e fecelo, secondo il costume, ungere e coronare in Aquisgrana. Da questo giovanetto Re, che non poteva aver venti anni, fu governata la Germania per i quattro o cinque anni, che il Re padre fu

assente. Convien dire, che Corrado gli abbia lasciato a fianco saggi consiglieri, che l'assistessero, o governassero a nome del figlio, dacchè le cose passarono assai quietamente. Provido e saggio fu parimente Corrado nel persuadere i Principi, che avrebbero potuto turbar la quiete della Germania, a seguitarlo nella spedizione di Terra-Santa, alla quale egli condusse fra gli altri quello stesso Guelfo VI. già suo nemico, e con esso Arrigo Duca di Baviera, e il suo nipote Federigo Duca di Svevia, che presto vedremo Imperatore. Così fosse Corrado III. stato o fortunato o cauto nel condurre quella sua immensa moltitudine d'uomini, che lo seguitò in Palestina! Prese il cammino per l'Ungheria; e parte della sua gente s'imbarcò sul Danubio, parte andò per terra; e fino a Costantinopoli non s'incontrarono nè pericoli gravi, nè intoppi di gran rilievo. Giunti in quella Capitale cominciarono i disgusti, e in seguito a questi i disastrosi eventi. Nacque al suo arrivo una disputa di cerimoniale tra le due Corti per determinare a quale de' due Monarchi toccasse di fare la prima visita all'altro; e da quel punto in poi i Greci, che avevano desiderata e sollecitata quella spedizione, fu-

rono i più perniciosi nemici delle genti Tedesche, a danno delle quali si unirono e le astuzie del Governo, e le frodi de' particolari. A bello studio si fecero smarrire per vasti deserti le truppe Tedesche dalle guide, che lor furon date. I Mercanti e gl' Impresari Greci, che somministravano ai Crociati le vettovaglie, mischiavano con le farine gesso e calcina; il che aggiunto alla difficoltà d' aver acqua per dissetarsi, ne fece perire un numero infinito. I Cristiani Europei già stabiliti in Gerusalemme, in Antiochia, ed in altre Città dell' Asia conquistate nella prima Crociata, benchè avessero mostrato bisogno di soccorsi Europei, ne presero gelosia, allorchè se li videro vicini, e si studiarono di traversarne i progressi. Per tutte queste cagioni procedenti dalle umane malvagità, e per l' ardore del clima, e l' uso immoderato d' insoliti cibi quando si trovarono talora averne abbondanza, la mortalità si mise ne' Tedeschi di modo, che appena i Principi e i più agiati, che poterono usar precauzioni, e provvedersi miglior nudrimento, scamparono dalla strage immensa, che fecero le dissenterie e tutte le malattie cagionate dall' aria, dalla fame e dalla sete, e dai disordini d' ogni genere. Dopo

l'invasione de' Cimbri sconfitti da Mario in Italia, la Nazione Germanica non aveva mai fatto impresa più infelice e più trista. Corrado III. e i Principi ch' ebbero la sorte di tornar con lui in Germania, oltre al danno che sentirono perdendo in quella spedizione il fiore de' lor Vassalli, che li seguirono, ebbero anche il dispiacere vivissimo di vedersi da una nazione naturalmente emola del valor Tedesco, e che fu a parte di quell' impresa, riportar molto più onore e assai minor danno. L' esercito dei Crociati Francesi condotto dal Re Lodovico VII. non ebbe certo egual successo a quello della prima Crociata; ma non si consumò così miseramente come il Tedesco, e trovò migliori accoglienze fra' Greci e fra' Cristiani d'Oriente, riportando qualche vittoria contro i Saraceni. Ad ogni modo anche alla Francia ebbe a rincrescere quell'impresa; e San Bernardo, che con tanto ardore, e con predizioni di tanta prosperità l'aveva sollecitata e promossa, si vide costretto a prender la penna e fare l' apologia sua, e quasi quella della Fede Cristiana, che veniva pregiudicata da così infausto successo d' un' impresa, che si era predicata come voluta da Dio per onore di Gesù Cristo. Tor-

nandosene in Germania e ripassando per Costantinopoli, fu ricevuto in Tessaglia dall' Imperator Greco, che colà si trovava, più cortesemente che non era stato al primo arrivo: sia che l'esito infelice dell' impresa avesse calmata la gelosia concepita verso il cognato, o che Corrado III. diventato più umile, e meno esigente per la stessa ragione non pretendesse più le medesime distinzioni di prima. Ma giunto appena ne' confini della Germania si vide rapire da troppo importuna morte il giovane Re Arrigo suo figlio, per la qual morte passò l'Imperio ad altra Famiglia, benchè Corrado lasciasse un altro figliuolo. Restavagli ancora un secondo figliuolo in assai tenera età. I Cortigiani non mancarono di esortar il Padre perchè lo facesse eleggere Re de' Romani, e destinar suo Successore. Ma l'affetto paterno diede luogo all'amor della patria e del pubblico bene, temendo che sotto un Re fanciullo non potesse mantenersi l'unione e la concordia, in cui pure bramava lasciar l'Imperio. Corrado propose ai Principi un altro de' suoi congiunti, che si credeva più proprio a governarlo, e rimenarvi la concordia che n'era sbandita. Egli sopravvisse al suo primogenito Re de' Romani un anno ed al-

cuni mesi. Non avendo ancora ricevuta in Roma la Corona Imperiale, benchè fosse già stato in Italia, stava per ritornarvi a prenderla, quando cadde malato in Franconia; e fattosi portare a Bamberga finì di vivere. Si credette, non senza qualche fondamento, che un Medico da lui condotto seco d'Italia, e che Ruggiero Re di Sicilia corruppe, gli abbia dato il veleno. Una cosa è, se non certa, probabilissima in questo fatto; ed è che il Re Ruggiero, il quale tirava a signoreggiare anche in Roma, non volesse vedervi il Re di Germania acquistare autorità e potenza.

CAPO XIII.

Circostanze esterne dell'Imperio Germanico alla morte di Corrado III. nella traslazione della Corona Imperiale dalla Franconia alla Svevia.

Quattro o cinque Reami confinanti con l'Alemagna potevano avere interesse nell'elezione d'un Re, che in vigore di essa diventava Imperator presuntivo, e perciò non solo il primo fra i Re, ma in qualche modo Re dei Re; poichè molti de' Re d'allora o era-

no, o cercavano di farsi Vassalli dell'Imperio Romano-Germanico. Fin d'allora la Germania era l'oggetto delle osservazioni politiche della massima parte de' Gabinetti, cominciando dalla Gran-Brettagna fino al centro dell'Asia.

Regnava in Inghilterra Stefano, che fu il quinto Re della Dinastia Normanna. Benchè quel Reame non facesse allora che poco più d'un terzo dell'odierna Gran-Brettagna, poichè non comprendeva nè la Scozia, nè l'Irlanda, già formava uno Stato de' più considerabili d'Europa, perchè vi era unita la Normandia, e dopo la morte di Stefano vi si aggiunse la Gujenna, e il Poitou. Ma Stefano implicato in una guerra civile contro Matilde vedova del suo predecessore aver non poteva nè tempo, nè volontà d'ingerirsi nelle cose di Germania. Arrigo II. figliuolo di Arrigo I. e di Matilde, che a Stefano succedette, ebbe anche troppo che fare in Francia occupandone tutta la Costiera Occidentale, e molto in casa sua per cagione delle sue concubine, e della vecchia sua moglie gelosa Eleonora, e per le controversie allora generalissime con gli Ecclesiastici; talchè non avrà avuto neppur occasione di far sentire il suo nome ai Tedeschi, salvochè per la morte da lui voluta di San Tom-

maso Vescovo di Cantorbery. Il Reame di Francia non comprendeva a quest' epoca la sesta parte di quello, che poi comprese sotto gli ultimi Re, benchè gran parte delle Provincie, che vi furono incorporate, dipendessero come Feudi della Corona Reale. La Costituzione di quel Regno era allora poco diversa da quella del Regno Germanico, e stessissimi erano gl' inconvenienti del Governo Feudale, dell' insubordinazione de' Vassalli, della potenza del Clero, e dell' influenza de' Papi, e dell' entusiasmo Religioso, che desertava le Città, e le Campagne proprie, e presenti per andarne a devastar altre nell' Asia. Luigi VII. che regnò a' tempi di Corrado III., e molti anni ancora pendente il lungo Regno di Federigo Barbarossa, benchè qualche miglior successo abbia avuto, che non ebbe il Re Tedesco, vi perdette nulla di meno un esercito numerosissimo, e con esso la propria tranquillità, e l' onor coniugale, che l' indusse a privarsi di due gran Provincie per soverchia bontà restituite all' infedel sua moglie Eleonora, la quale le andò a riunire ad un Regno naturalmente nemico della Francia. La Borgogna, la Lorena, e l' Alsazia potevano dare ai due Re di Germania, e di Francia gran mate-

ria di discordia, e di guerra, se ciascuno avesse voluto far valere i titoli, che aveva di pretendersi Signor supremo di quelle Provincie, o piuttosto Reami: ma le cose rimasero nello stato, in cui s'erano stabilite di fresco, e quelle tre Provincie continuarono a riguardarsi come Feudi rilevanti dai Re di Germania.

Nelle Frontiere Settentrionali aveva l'Imperio Germanico, come ha pure ancora, due Nazioni egualmente bellicose, ed egualmente marittime, i cui Sovrani già da quel tempo portavano titolo di Re, l'uno di Danimarca, l'altro di Svezia. La Costituzione d'ambedue que' Regni mal si potrebbe definire qual fosse. Gli uni de' lor Principi salivano al Trono per titolo ereditario, altri per elezione, i più per mera usurpazione e per violenza; e pochi finirono per morte naturale, o moriron sul Trono. In Danimarca la numerosa Prosapia di Svenone III. in cui il diritto di Successione non era ancora stabilito, diede luogo a discordie, e domestici assassinamenti. Regnavano tuttavia a' tempi di Corrado III. con qualche sorta di concordia, e con titolo di Re due cugini discendenti in egual grado da Erico III., e pronipoti di Canuto il Santo; ma Valdemar, che parimente discendeva da Svenone

III., prese anch'egli alla morte di Svenone IV. titolo di Re. E un Regno così diviso doveva dare ai Potentati vicini occasione di acquistarvi o possessioni, o diritti, od influenza. Infatti questo Svenone mal fermo sul Trono perchè non gli mancavano pretendenti, stimò opportuno di procurarsi la protezione, e l'appoggio del Re di Germania; e noi lo vedremo venire a Merseburgo a ricevere da Federigo l'investitura, e fargli omaggio.

La Svezia cominciava allora a formare di molte Dinastie separate un sol Reame. Suerchero che fu il primo Re, fu contemporaneo dell'Imperator Lotario II.; a Suerchero cacciato dal Trono ed ucciso era succeduto Sant'Erico, che la moderazione, e la pietà non preservarono, e non rendettero esente dalle congiure de' nemici del Clero, da lui favorito più, che non piaceva ai Laici. Ambedue questi Re ebbero a soffrir travagli, e finirono tristamente la vita per cagione contraria a quella che rendette sì travagliosi i Regni de' Re della Germania del loro secolo. Ad ogni modo gli Svezzesi, che in altri tempi compariranno fieramente sul Teatro della Germania, non diedero allora nè molestia, nè ajuto di sorte alcuna a Lotario, nè a Corrado III., e

non ne daranno ai primi Successori di questi due. Gli Obotriti, i Venedi, e Vandali, di cui Radagasio, e Genserico, e i figli suoi avevano renduto il nome sì terribile, e sì famoso in Ispagna, in Affrica ed in Italia, formavano un Regno, che comprendeva tutta la lunga riva del Mar Baltico. Questo Stato, che dal piccol Trave fino alla Vistola si estendeva, cangiato aveva e Governo e Religione e costume; e subì una rivoluzione diversa affatto da quella, che provò la Svezia; poichè d'un sol Regno si formaron più Stati. Canuto, e Pribislao, ultimi Re de' Venedi, e de' Vandali vivevano al tempo stesso de' primi Re Svezzesi. Tutta la parte Occidentale già preso aveva il nome di Meclenburgo, e stava per diventar Provincia dell' Imperio Germanico; poichè i suoi Principi già avevan più volte prestato omaggio agl' Imperatori. La parte Orientale, che dalle due rive dell' Oder presso all' imboccatura sua s' avanza fino alla Vistola, si chiamò d' allora in poi Pomerania, e formò un altro Principato, che ancor si ridivise come il Meclenburgo in molte Dinastie che presero il nome dalle Città o da' Castelli dove il Principe risedeva. Gli uni e gli altri passarono non sotto il Dominio diretto,

ma sotto il Dominio supremo dei Re di Germania; al chè contribuì non poco la propagazione della Fede Cristiana in quel paese per opera del Santo Vescovo Ottone di Bamberga. Il titolo d' Imperatore Romano, che ciascuno di essi Re ottenne, faceva riguardar questi Monarchi con più rispetto dai novelli Cristiani, i quali nel ricevere il Battesimo, e il nuovo Culto sentirono parlar di Roma, come Capitale del Cristianesimo, e Sede del Vicario di Gesù Cristo; il che gli rendeva più facili a riconoscer i Re Tedeschi come superiori. In somma nulla vi fu da quella banda, che minacciasse dar travaglio o disturbo nè a Corrado III. nè a' Successori suoi.

La Polonia e la Boemia benchè fossero state più volte sul punto di sottomettersi all' Imperio, non erano però ancora sommesse; e se fosse stato possibile di far tra le due Nazioni un' alleanza costante, esse avrebbero potuto dar molto che fare all' Imperio. Ma la Polonia, la quale anche sola avrebbe potuto misurarsi con la Germania, di cui nè la Boemia, nè la Slesia non facevan ancor parte, era divisa in più Principati, e i Boemi eran più gelosi de' Polacchi che dei Tedeschi. La rivalità di quelle due Nazioni condusse poi la

Boemia a divenir Membro dell' Imperio. La Polonia si mantenne indipendente, ma non ebbe mai più guerra con la Germania; molto meno dacchè ella ebbe a tenersi in guardia e in armi contro una Nazione più a lei vicina, ed emola più pertinace, qual fu poi per molti secoli la Moscovitica o Russa.

L' Ungheria era allora troppo lontana dal far causa comune con l' Imperio Germanico, e ubbidire allo stesso Sovrano. La Nazione conservava ancora l' indole, e la ferocia di quelli Unni, da cui la principal parte di essa traeva origine; ed era perciò la sola nazione, che i Tedeschi temevano veramente. Ricordevoli di quanto avevano sofferto da essa nel tempo degl' Imperatori Arnolfo e Corrado I., appena avevano animo di andarla ad assaltare, e ricusarono poi francamente di farlo quando Federigo I. volle da quella parte condurgli alla guerra. Passerà tutto il Secolo XII. prima che i Re di Germania abbian a travagliarsi nell' Ungheria, o a ricevere oltraggio dagli Ungheri. La Lombardia e Roma, e la Sicilia tanto discosta dal centro dell' Imperio, e finalmente la Siria lontanissima, saran quelle che occuperanno i pensieri, e le armi degli Imperatori Tedeschi, e sarà con

loro danno e disonore; ma di que' disastri e di quell' onte non sarà gran fatto partecipe la lor Nazione. Gli Italiani cominciarono bensì ad aspirare all' indipendenza e a volersi sottrarre dal giogo straniero; ma niuno fu de' lor Principi, che pur solo aspirasse al titolo o di Re d' Italia o d' Imperatore. Continuarono a prendere l' armi or contro l' uno, or contro l' altro degli eletti Re o Imperatori, ma tuttavia in favore d' un Principe Tedesco. Passerà un secolo intero prima che alcuno d' altra Nazione si sollevi a contrappesare la preponderanza Germanica in Italia. Molto più tempo passerà ancora avantichè forze straniere o d' Italia, o di Francia, o di Spagna assaltino la Germania.

LIBRO VI.

CAPO I.

Motivi che fecero eleggere Re di Germania, e d'Italia Federigo Barbarossa. Come sortissero effetto contrario all'intenzione. Quali fossero gli Elettori in quell'occasione.

La grandezza, a cui era salita la Casa Guelfa sotto Lotario II., aveva ingelosite le altre Famiglie, e specialmente le principali della Sassonia e della Franconia, e cagionato l'esterminio quasi totale di Arrigo il Superbo capo della Casa Guelfa, armando contro di lui gran parte degli altri Principi. Ma passato il primo movimento di gelosia, e spento l'odio particolare, che s'era tirato addosso quel Duca, la Famiglia Guelfa trovò partigiani; e quella de' Ghibellini non potè mancar d'invidiosi e di nemici. Si vedeva perciò la nazione divisa in due gran partiti, che tendevano a distruggersi l'un l'altro, e desolar con guerre intestine tutta la Germania. Corrado III. negli ultimi suoi giorni, e gli altri Principi

che dopo la sua morte si adunarono per dargli un Successore, si avvisarono di eleggerlo di tal qualità, che potesse por fine a quelle rovinose discordie. Niuno perciò pareva più proprio a quest' oggetto che il nipote di Corrado III., in cui si univa il Sangue Ghibellino col Guelfo; poichè il di lui padre Federigo il Guercio, Conte di Ghibellinga, e Duca di Svevia, aveva sposata Giuditta figliuola di Arrigo il Superbo di Casa Guelfa, come abbiamo detto, e di questo matrimonio era nato Federigo Barbarossa senz'altra prole maschile; gli altri fratelli suoi essendo nati d'un secondo matrimonio. Ai titoli della nascita s'accordavano le qualità personali, almeno le più essenziali, pel Capo Sovrano d'una nazione guerriera. Egli era stato allevato negli esercizj militari, ed aveva già date prove di singolar valore in alcune guerre particolari del suo padre contro d'un Conte di Wolharthausen, e di un Conte di Zaringa potente Principe nei confini della Borgogna, della Svevia, e dell' Elvezia. Erasi poi distinto altamente nella spedizione (benchè infelice) di Levante nell'esercito di Corrado III. Non ebbe nella sua gioventù educazione letteraria, nè mai mostrò propensione alcuna allo stato

Ecclesiastico come molti altri Principi pari suoi. Forse fu questa (*a*) una delle cagioni, per cui l'esaltamento suo alla dignità Imperiale non solo non giovò a quietar le fazioni già nate e cresciute, ma le rendette ancora più animate, e più vive. Tanto furono lungi dall'aver fine i nomi di Guelfi e di Ghibellini, che anzi cominciarono sotto il suo regno a spargersi per tutta l'Europa, e portar con loro un fatale incentivo di guerre sanguinosissime. Cessò bensì in parte l'odio e la discordia tra le due Famiglie, poichè non seguirono ostilità clamorose tra Federigo Barbarossa, e i suoi congiunti dal lato materno; ma essendo invalsa l'opinione, che la Casa di Svevia fosse malaffetta alla Chiesa Romana, e che quella de' Guelfi inclinasse a favorirla e proteggerla, il nome di Ghibellino diventò il distintivo del partito Imperiale e Secolare, e quello di Guelfo del partito Ecclesiastico; benchè in processo di tempo poca cura si pigliassero i Guelfi dell'autorità Papale, i Ghibellini dell'Imperiale; ma per sola opposizione dell'uno all'altro si chiamas-

(*a*) Otto Frising. de gestis Friderici I. Lib. I. Cap. 25. et 26.

sero i Cittadini e i Popoli divisi, gli uni Guelfi, e gli altri Ghibellini; e queste fazioni, e questi nomi durarono poco meno che quattro secoli interi. Talchè il principal motivo, che indusse i Principi e Capi della Città ad eleggere il Duca Svevo Barbarossa, nato egualmente di sangue Ghibellingo e Guelfo, sortì piuttosto effetto contrario all'intenzione degli Elettori.

Si cerca ora di sapere quali fossero i Principi, che concorsero all'elezione di Federigo. Una sola cosa può affermarsi per certissima, ed è che v'intervennero Vescovi, Duchi, Marchesi e Conti, non solo dalla Sassonia, dalla Westfalia, dalla Baviera, dal Reno, ma dal Regno della Lorena, da quello d'Arles, dalla Svevia e dall'Austria; e vi si fa anche menzione di Città, che v'intervennero mediante alcuni Deputati, e di un Abate di Corvei. Vi concorsero dall'Italia la maggior parte de' Principi e de' Baroni del Regno Italico. Ma chi lasciò queste relazioni non fece distinzione alcuna tra quelli, che vi furono come spettatori soltanto, e quelli della cui voce si tenne conto. Sembra assai probabile, che l'elezione siasi fatta per acclamazione generale di tutti coloro, che si trovaro-

no presenti; che gli Arcivescovi, e i Duchi fossero i primi a pronunziare il nome di colui, che volevano eleggere, e che gli altri acclamandolo l' approvassero. Niun Atto si è conservato, in cui leggansi sottoscritti i nomi di quelli che elessero, o approvarono espressamente l' elezione. Gli Scrittori Tedeschi dicono risolutamente non trovarsi la menoma fondata notizia, che gli Stati d' Italia abbiano mai avuto nelle Diete, e specialmente nelle elezioni nè sede, nè voto (*a*); e nel caso presente dell' elezione di Federigo I. apparisce veramente dall' espressione degli Scrittori contemporanei, che gli Italiani andassero a quella Dieta per osservare, e cogliere l' opportunità di ottenere dall' Eletto o ajuti contro i lor nemici, o privilegj. L' elezione si fece in Francfort; l' Eletto fu poi in Aquisgrana coronato dall' Arcivescovo di Colonia, e per certi particolari motivi fu in tal qual modo ripetuta la cerimonia in Ratisbona, perchè il nuovo Re meditando di restituire al suo cugino Arrigo il Leone il Ducato di Baviera, voleva prenderne il possesso come Signor

(*a*) Bunau nella Vita di Federigo I. scritta in Tedesco.

Supremo. Da Ratisbona Federigo spedì due Ambasciatori a Roma per dar parte della sua elezione al Pontefice Eugenio III.

Questa è la prima volta, che dopo l'estinzione de' Carlovingi l'Arcivescovo di Magonza non regolò da principal direttore l'elezione. Poca parte v'ebbe parimente l'Arcivescovo di Treveri. Colonia parve a quest' epoca oscurare le due Chiese sue consorelle. Sul Reno comandavano indipendentemente dai tre Arcivescovi i Duchi della Lorena, e quelli della Francia Renana, a cui succedettero poco dopo i Conti Palatini; ma la Borgogna, detta allora Regno d'Arles, essendo a quel tempo compresa fra gli Stati soggetti all' Imperio Germanico, intervenne bensì all'elezione, ma vi acconsentì più per non poter far di meno, che di buon grado. I Duchi dell' Alta Lorena e dell' Alsazia erano molto gelosi dell' ascendente, che prendeva la Svevia vicina. La Baviera, di cui si disputavano il Governo Arrigo il Leone, e Arrigo Jaso Mergot Marchese d'Austria, aspettava con ansietà di sapere a qual dei due dovesse restar soggetta; e i due concorrenti, ai quali importava di non inimicarsi colui, che venisse eletto Re, erano pronti con egual sommis-

sione ad acclamar quello, che i più accreditati colleghi nominerebbono.

La Sassonia doveva avere almeno due voti, dopochè il Brandeburgo che ne faceva parte, n'era diventato indipendente. Ma i due votanti, se così possiamo veramente chiamarli, non potevano avere grande autorità; l'uno per essere allora impegnato nella lite coll'Austriaco, l'altro per aver di fresco acquistata l'indipendenza al suo Marchesato; ma in loro vece dovevano aver influenza negli affari pubblici l'Arcivescovo di Magdeburgo, il Vescovo d'Halberstadt, quelli di Bamberga, e di Wirzburgo. I Duchi o Principi della Franconia, e quelli di Svevia ebbero senza dubbio in man loro i suffragi preponderanti in quest'elezione. Del rimanente, benchè siasi conservata la Relazione critta da due o tre Scrittori contemporanei, non pure Tedeschi, ma parenti eziandio del Re, e Imperator Barbarossa, e stati forse presenti all'elezione, non sappiamo però in che modo si sia fatta. Quella d'un certo Amando, dove veggiamo la cosa procedere con formalità di scrutinio, è rigettata come impostura consimile a quella delle false Decretali. Comunque si fosse, niuno dei Re di Germania incontrò fra' suoi Nazionali meno

emoli, che gli dessero briga, e meno ostacoli che attraversassero le imprese sue. I travagli, che Federigo Barbarossa ebbe a sostenere nel suo lungo Regno, non gli furono cagionati dai Popoli, nè dai Principi di Germania, ma dalle Città d' Italia e dai Papi. Laonde le imprese di quest' Imperatore più alla Storia d' Italia appartengono, che a quella dell' Alemagna, dove non ebbe quasi mai a combattere nè contro i vicini, nè contro i Sudditi, e dove avrebbe piuttosto nell' antica Lingua Romana meritato il titolo di Pretore, o di Console, che d' Imperatore; perchè le gravissime liti davanti a lui agitate furono da esso decise col consiglio de' Principi della Nazione.

CAPO II.

Gran lite fra' pretendenti al Trono di Danimarca terminata dal Re di Germania. Secondo matrimonio di Federigo I., e sue conseguenze riguardo all' Imperio. Altra lite tra il Duca di Baviera, e il Marchese Jaso Mergot. Primo fondamento della superiorità dell' Austria.

La Danimarca eretta in Regno da Carlo Magno, poi da Ottone I., erasi dichiarata Feudo

dell'Imperio, e più d'un Re aveva prestato omaggio ai Re Tedeschi, i quali anche prima d'essere coronati Imperatori in Roma erano riguardati come tali per titolo, e diritto da lunga consuetudine acquistato di pervenire a quella dignità. Regnava, o presumevasi regnare sopra i Danesi Svenone.

Ma la Nazione era divisa in tre partiti, uno de'quali obbediva a Svenone, che solo aveva preso il titolo di Re. Due altri partiti stavano uno per Canuto figliuolo di Majo, l'altro per Waldemaro ambedue di Regia Stirpe. Non potendo accordarsi tra loro, nè volendo venir all'armi, o convennero di buon grado tra essi di rimettere la differenza al giudizio dell'Imperatore, o Federigo stesso li citò come Vassalli al suo Tribunale Supremo.

„ Quos Rex ad se venire praecipiens „ (*a*)

Convocò per quest'effetto una gran Dieta a Merzburgo, ed udite le ragioni de'tre pretendenti in presenza, e coll'assistenza de' Ma-

(*a*) Otto Frising. de gestis Frid. I. Lib. 2. cap. 5. Item Epistol. Frider. Imper. ad Ottonem Frising. Ligur. v. 537.

gnati del Regno terminò la controversia in questa maniera; che Svenone ritenesse col titolo di Re la maggior parte della Danimarca, ed i due cugini Canuto, e Waldemaro avessero alcune Provincie da possedere come Sovrani. Questo giudizio, che parve estendere l'autorità del Re di Germania, altro però non produsse che un lustro passeggiero, che svanir doveva con la decadenza dell'autorità Imperiale, e non assicurò per lungo tempo i confini dell'Imperio da quella parte.

Non era appena terminata questa lite de' Principi stranieri, che due altre se ne agitarono riguardanti i due principali Membri del Corpo Germanico, che erano il primo Arcivescovo, e il primo Duca. Reggeva la Chiesa di Magonza fin dall'anno 1137. Arrigo cognominato avanti tempo Felice. Come costui dispiacesse al nuovo Re Federigo I., o qual motivo desse a' suoi Canonici di perseguitarlo non si vede ben chiaro; ma certo egli non ebbe favorevole il Re, e fu da' suoi Canonici accusato come uomo disonesto, e dissipatore de' beni della sua Chiesa. Da un altro canto noi lo troviamo lodato come uomo esemplare da S. Bernardo; e di molte, e Pie fondazioni lo troviamo autore. Giudice di un tal Pre-

lato secondo i Canoni e il Concordato doveva essere il Papa, specialmente quando i delitti ond'era accusato riguardavano la disciplina Ecclesiastica, e i beni della Chiesa. Per disgrazia sua trovavansi in Germania due Legati Pontificj con facoltà amplissima; sia che vi fossero per questa stessa Causa spediti, o che vi venissero con autorità illimitata sopra tutti i casi emergenti. Questi Legati, o persuasi, o sedotti dai Canonici nemici dell'Arcivescovo, o dal Re, e da' suoi Ministri, che forse volevano far luogo a persona più gradita, trovandosi alla Dieta che Federigo convocò a Worms nel 1153. portarono a nome loro, o confermarono a nome del Papa la Sentenza portata dalla Dieta, per cui l'Arcivescovo veniva deposto dalla sua dignità; e vi fu elevato in suo luogo Arnoldo di Seelenhoffen, Preposto dello stesso Capitolo di Magonza. Di non minor conseguenza per conto della Germania fu la decisione d'un'altra gran lite insorta tra il Duca di Baviera, e il Marchese d'Austria, che ci conviene brevemente riassumere dal suo principio. An. di Cr. 1153.

Federigo I., benchè nipote di Corrado III., e portato al Trono per di lui raccomandazione, non aveva però tutte adottate le

massime, nè ereditate le amicizie ele nimicizie del Zio. Essendo per l'unione toccata di sopra egualmente congiunto con la Casa Guelfa volle dare a questa un'insigne prova della sua benevolenza con ristorarla del danno, che patito aveva sotto il Re Corrado. Arrigo il Leone non poteva nè scordare, nè trascurare le sue ragioni sopra il Ducato di Baviera, di cui il suo padre era stato spogliato. Chiedeva però al nuovo Re la riparazione d'una ingiustizia, che a lui pareva manifestissima. Ma per restituirgli quel sì vasto e sì nobile Governo bisognava levarlo ad Arrigo Marchese d'Austria detto altrimente Jaso Mergot, figlio di Leopoldo che ne era in possesso, e che credevasi per lo meno aver ugual diritto di ritenerlo, che l'altro ne avesse di ricuperarlo. Federigo Giudice Supremo, a cui ricorse Arrigo il Leone Duca di Sassonia Pretendente, fece più volte citare davanti a se ed alla Dieta convocata per questo affare il Marchese Austriaco, il quale sotto diversi pretesti di omesse formalità e di privilegi violati non mai comparve; sicchè alla fine Federigo col consenso degli Stati, o Ordini del Regno, diede Sentenza in favore del Sassone, e condannò in contumacia Jaso Mergot. Questi

con gli stessi titoli, per cui ricusò di comparire in giudizio, negò di stare al giudicato; e l'esecuzione di quella sentenza rimase sospesa dal primo viaggio, che Federigo fece in Italia. Tornato in Germania ripigliò il Processo della Baviera; e per torre al Marchese Austriaco Mergot ogni pretesto di ricusare il Giudizio, convocò la Dieta non come la prima volta in Goslar Città della Sassonia, ma in Ratisbona Città della Baviera, dove il Mergot pretendeva dover essere giudicata la Causa. Assisterono al Giudizio gli Stati di Baviera, cioè Vescovi, Abati, Conti e Baroni unitamente ai principali del Regno Arcivescovi, Duchi e Marchesi, che componevano sotto la presidenza dell' Imperatore il Tribunale Supremo e inappellabile dell' Imperio. Vi comparì finalmente l' Austriaco, e si arrendette al Giudizio, o piuttosto all' arbitrio di quel Consesso; poichè nè l' una parte, nè l' altra riportò Sentenza in tutto favorevole, nè in tutto contraria. Fu determinato che il Ducato di Baviera si restituisse ad Arrigo Leone, Duca di Sassonia; ma se ne smembrarono le Provincie Orientali, che ritenendo il nome d' Austria si dichiararono con titolo di Ducato indipendenti dalla Baviera, di cui prima facevano

parte. Il nuovo Ducato fu anche con inusitate prerogative distinto; perchè non solamente fu dichiarato ereditario; ma anche le femmine in difetto de' maschi furono chiamate alla successione, privilegio rarissimo, e fin allora unico ne' gran Feudi (*a*). Di quì ebbe origine la grandezza dell' Austria e la decadenza della Baviera; perciocchè quantunque Arrigo il Leone con la ricuperazione di tanto gran parte del Ducato Bavarese, che si trovò allora unita al Ducato di Sassonia, divenisse Principe potentissimo, separata poi novamente la Sassonia dalla Baviera per la sua proscrizione che riferiremo a suo tempo, la sola Baviera venne a formare uno stato mediocre che l' Austria a poco a poco sorpassò poi, di forze e d' influenza.

Il matrimonio che poco dopo terminata la lite tra il Bavarese e l' Austriaco Federigo contrasse, pose anche da lungi un' altra base alla grandezza a cui pervenne la seconda dinastia de' Principi Austriaci. Federigo aveva fin dal 1149. sposata Adelaide, figliuola d'un Marchese di Rothburgo, sua cugina. Venu-

(*a*) Veggasi il Diploma riportato da Andrea presbitero nella sua Chronica Bavar. pag. 27.

tagli a noia la ripudiò, perchè la sospettasse d'infedeltà (*a*), o per titolo di consanguinità, che rendeva illegittimo il matrimonio. La separazione si fece in qualche modo giuridicamente in una Dieta, che a quest'oggetto il Re convocò in Costanza; Dieta che poteva chiamarsi Nazional Concilio, perchè composta nella maggior parte di Vescovi. Dicesi che Federigo volesse rimaritarsi con una Principessa Greca; ma il trattato non ebbe effetto; e invaghitosi intanto di Beatrice figliuola del Duca di Borgogna, o per le qualità e doti sue personali, o perchè la prevedeva erede d'un grande Stato, con lei si rimaritò, e la fece coronare Imperatrice in Roma nei seguenti suoi viaggj d'Italia. Questo matrimonio progettato in vita di Rinaldo Conte di Borgogna, padre di Beatrice, incontrò per altro un forte ostacolo dal canto d'un di lei zio, il quale per impedir queste nozze ritenne chiusa in una torre la nipote per impadronirsi delli Stati, che ad essa toccavano. Ma Federigo d'accordo facilmente con la futura sposa deluse l'avarizia e l'ambizione dello zio, e

(*a*) Histor. de Guelphis ap. Struv. Otto de S. Blasio c. IX. ibid.

l'ebbe in poter suo. Nè tardò molto a mettersi in possesso della Borgogna, ed ingrandire d'una nuova Provincia e nuovo Circolo l'Imperio Germanico.

CAPO III.

Estensione dell'Imperio per le conquiste fatte sopra i Venedi, e li Slavi. Spedizioni di Federigo I. in Italia, e in Francia.

An. di Cr. 1161. L'Imperator Federigo I. con molti dei suoi Vassalli, tra' quali si distingueva il Re di Boemia, tornò in Italia nel 1161., e molto si travagliò per risuscitare in Lombardia, ed in Roma le ragioni, che i Re Carlovingi e Sassoni avevano acquistato in quel paese. Nel tempo stesso altri due Principi sudditi dell'Imperio cercarono d'estenderne i limiti, ed aggrandirne con nuovi acquisti le Provincie a loro medesimi soggette. Arrigo il Leone benchè avesse parte de' suoi Stati vicina all'Italia, poichè la Baviera estendevasi nel Tirolo, non prese parte in questa seconda spedizione di Federigo I. Non vedendo da quella parte apparenza di far acquisti per la concorrenza del Duca d'Austria, pensò d'avvantaggiarsi

da un altro lato, assaltando gli Slavi e i Venedi, che col suo Ducato di Sassonia confinavano. Lo stesso aveva pur voglia di fare Alberto l'Orso Marchese di Brandeburgo. D'accordo su tal disegno mossero guerra a' Venedi, e da quell'impresa il Sassone ne acquistò il Padronato e l'Avvocazia di tre Vescovadi di Meclenburgo, di Ratzenburgo, e Altenburgo; e il Brandeburghese s'impadronì del paese chiamato Prignitz, che incorporato con l'antico Marchesato di Soltzwedel forma una delle quattro Provincie dette Marche del Brandeburgo. Ma gli Storici di quel tempo intenti unicamente all'imprese dell'Imperatore, poco curarono e poco parlarono di questi avvenimenti.

Per quattro anni continui si trattenne in questa seconda o terza spedizione, ora guerreggiando in Lombardia contro de' Milanesi, ora travagliandosi nelle cose della Chiesa, in cui per opera sua era nato un nuovo Scisma (*a*). Federigo non trovando in Italia chi potesse resistergli, obbligò Alessandro III. a cercar protezione appresso il Re di Francia, Luigi VII., che l'accolse onoratamente; ma l'Im-

(*a*) Rivoluzioni d'Italia Lib. II. c. 3.

peratore gli lasciò godere assai poco per allora il favore di quel Re. Portatosi anch'esso in Francia, e messosi al possesso della Borgogna, tendeva a nulla meno che a dar legge al Monarca Francese, cui nel primo incontro aveva tirato al suo partito ed alienato dal Papa. Ma il Re Luigi conosciuti gli ambiziosi disegni dell' Imperatore, già avendo dal suo partito il Re d'Inghilterra si dichiarò in favore di Alessandro, e rendette vani i tentativi di Federigo, il quale convocato a Lione un Concilio numerosissimo, trattava apertamente di far deporre Alessandro III., e segretamente progettava ancora di deporre egualmente il suo Antipapa Vittore IV., e far eleggere un terzo, di cui potesse disporre anche più facilmente a grado suo. Dopo Ottone I. niuno degli Imperatori nel corso di dugent' anni non aveva rilevato a sì alto segno l' autorità Imperiale, nè alcuno con più ragione potette dirsi Re dei Re. Egli aveva al suo seguito come vero Vassallo, Wratislao II. Re di Boemia. La Polonia discorde era costretta di ricevere dall' Imperatore il suo Re; e Micislao fu effettivamente da Federigo I. posto sul Trono. Waldemaro succeduto nel Regno di Danimarca a Sve-

none nel 1155. gli prestò omaggio, e si dichiarò suo Vassallo nel tempo stesso che Barisone comprò anch' egli da Federigo il titolo di Re di Sardegna; tantochè dai lidi del Mar Baltico fino all' Isole quasi adiacenti all' Affrica, e dal Rodano, dove bagna le mura di Lione e riceve la Saona, fino al Tevere, quest' Imperatore poteva dar leggi, esiger tributi, o impor contribuzioni. Ma non era per durar lungamente questa prosperità, di cui e l' Imperatore e i suoi Ministri abusavano (*a*). Le estorsioni, le oppressioni usate da' Luogotenenti Imperiali in Lombardia mossero i Popoli a cercar la via di liberarsene; i Rettori delle Città ed alcuni de' più potenti Signori cominciarono prima con qualche segretezza, poi apertamente a progettare una general Confederazione delle Città, la quale dopo varj colloquj si conchiuse e si chiamò la gran Lega Lombarda. Da un altro canto Emanuele Comneno Imperator d' Oriente, che già aveva riacquistato qualche terreno in Italia, informato de' mali umori, che fermentavano in Roma e in tutta la Lombardia contro Federigo Barbarossa, entrò in pen-

(*a*) Acerb. Morena, et Sire Raul.

siero di farsi eleggere lui stesso Imperator d'Occidente, e ne fece fare proposizioni ed istanze ad Alessandro III. (*a*). Federigo non ignorava cotesti maneggi: perciò, quietata ch'ebbe in Germania una civil guerra nata fra il giovane Guelfo Duca di Svevia, ed un Conte di Zakinga o Zehringa, tornò con un numeroso esercito in Italia; e fu quella la quarta spedizione in quel Regno. V'andò
An. di Cr. 1166. verso il fine dell'anno 1166.; avendo però mandato avanti Rinaldo Arcivescovo di Colonia, il quale arrivato a Roma tentò per la forza dove potette aver luogo, e con le persuasioni, e col denaro, che vi sparse largamente, d'indurre tutto il Clero e la Cittadinanza ad abbandonare Alessandro III., e riconoscere per Pontefice Guido da Crema, che gli Scismatici avevano eletto in luogo di Vittore IV., morto due anni innanzi, nel 1164. Intanto l'Imperatore che aveva passato il primo rigor dell'inverno in Lodi, Città del suo partito come nemica de' Milanesi, andò ad assaltar la Città d'Ancona, che allora era soggetta all'Imperator d'Oriente, per levargli una Piazza importante all'esecuzione del me-

(*a*) Cardinal. Arragon. in Vita Alexandri III.

ditato disegno, che era di riunire l' Italia al suo Imperio. Ancona si difese; e senza arrendersi totalmente fece un accordo, che i Tedeschi riguardano come una vittoria. Di là Federigo andò ad assediar Roma dove il successo fu più decisivo, e le azioni più sanguinose. Egli ottenne di far riconoscere dalla più parte de' Cittadini il suo Antipapa Guido da Crema, che prese il nome di Pasquale III., da cui si fece di nuovo coronare Imperatore in compagnia dell' Imperatrice sua moglie, che non aveva ancora sposata allorchè la prima volta prese in Roma la Corona Imperiale. Con tutto questo Federigo fu a pericolo di vedersi torre il titolo d' Imperator d' Occidente, ed ogni autorità che potesse pretendere in Roma. L' Imperatore d' Oriente vedendo in sì gran discordie il Pontefice Romano e l' Imperator Tedesco, invitato eziandio dal Papa stesso, e da altri Principi Italiani, venne in maggior speranza, che mai da Carlo Magno in poi avessero avuta i suoi predecessori, di ricuperare, se non la sovranità assoluta di Roma, e dell' Italia, almeno un' influenza preponderante. Troppo certamente mancava agli Imperatori Greci perchè potessero sperare di comandar in Ale-

magna; ma se veniva fatto ad Emanuele Comneno di farsi proclamare Imperatore in Roma, avrebbero i Successori suoi sfoderate pretensioni speciose di Sovranità, non solo sopra le Città Italiane, ma ancora sopra tutte le Provincie altre volte sommesse a Costantino, a Costanzo, a Giuliano, i quali da Costantinopoli governavano da Sovrani tutto l'Occidente, e avrebbero cagionate ai Re, e ai Principi Tedeschi nuove inquietudini. Non ignorava l'Imperator Federigo i negoziati degl'Italiani con la Corte di Costantinopoli, e di questa ragione si valse nella Dieta te-
An. di Cr. 1172. nuta a Worms nel 1172., per far risolvere una nuova spedizione in Italia. Si presero due anni di tempo per levar le truppe, e fare gli opportuni apparecchi; e nel 1174. Federigo I. vi ritornò alla testa di numeroso esercito per la quinta volta.

Il soggiorno dell'esercito Tedesco nella Città, e ne' contorni di Roma nella calda stagione cagionò non meno ai Soldati, che a' Capitani ed ai Principi, malattie perniciosissime, per cui la maggior parte di quell'esercito in poche settimane perì. Fu di particolar conseguenza la morte del giovane Guelfo, perchè di là ebbe la sua prima origine un gran can-

giamento negli Stati Germanici, che seguì dieci anni dopo (*a*).

Frattanto si erano i Lombardi approfittati della lontananza dell' Imperatore dalle loro Città, e più solleciti, che mai, si diedero a stringere il Trattato di una Lega generale tra loro. Arrigo Conte di Des, che l' Imperatore aveva lasciato suo Luogotenente in Lombardia, e che risiedeva in Pavia, Capitale del Regno e dichiarata partigiana dell' Imperatore come Città emola di Milano, ebbe facilmente avviso di quelle negoziazioni; e per assicurarsi che non si venisse ad una aperta ribellione, si fece dare ostaggi tanto di Cittadini Milanesi, che degli altri luoghi da quella Città dipendenti. Ne domandò, e n' ebbe primieramente cento cinquanta; poi crescendo il sospetto, e la tema, se ne fece dare altri dugento, che tutti furono incarcerati in Pavia. Questo procedimento del Luogotenente Imperiale finì di determinare e i Milanesi, e gli altri Popoli a conchiudere la progettata Confederazione. Si unirono dunque coi Milanesi i Cremonesi, i Bergamaschi, i Mantovani, i

(*a*) Otto de Sancto Blasio et Godofrid. Monac. apud Trerum.

Bresciani, i Ferraresi, e vi si aggiunsero i Veronesi, e loro Alleati; e tutta la Lombardia con poca eccezione giurò di difendersi ad ogni rischio contro i comuni nemici, o tiranni. Si appose nel primo Atto dai Deputati sottoscritto, che non s' intendeva però di violare la fedeltà giurata all' Imperatore *salva tamen Imperatoris fidelitate*; ma negli accordi conchiusi dipoi questa clausula fu soppressa, e vi si appose in sua vece la promessa di far guerra all' Imperatore. Federigo tornato di Roma con l'esercito fieramente scemo e malconcio, passò qualche mese in Lombardia in contegno troppo diverso da quello con cui si era mostrato altre volte, perchè non avendo altri amici, che i Pavesi già impauriti, e il Marchese di Monferrato, non si credeva sicuro in alcuna parte; perciò cangiava alloggio ogni giorno, accostandosi alle falde dell' Alpi per ripassare in Germania, e cambiando non meno spesso ed abito e nome, e mettendo altri nel letto dove aveva dormito per deluder coloro, da cui si era dato a credere, che gli fosse insidiata la vita.

Sia che gli premesse di trovarsi in Borgogna (sotto il qual nome s'intendeva allora, come abbiamo toccato di sopra, parte della

Savoja, il Delfinato, i Cantoni Svizzeri, e la Franca Contea) piuttosto che nella Baviera, e nella Svevia; sia che i Veronesi aderendo alla Lega Lombarda gli chiudessero la via del Tirolo; Federigo volle prendere la strada di Suza, e del Moncenisio. Questo passaggio era in potere di Umberto Conte di Moriana. Il Marchese di Monferrato, addetto all'Imperatore, e parente del Conte Umberto, gli procurò un accordo con questo Principe, a cui l'Imperatore promise non pure la restituzione di quanto gli aveva tolto, ma dipiù monti d'oro. Passò adunque con indicibile disagio per la Savoja a guisa più di avventuriere fuggitivo, che di Re, o di Generale che si ritira; ed arrivò in Borgogna, dove si mise in possesso degli Stati del Conte Rinaldo suo cognato, e sforzò Corrado Duca di Zehringa a dimettersi dal General Vicariato del Regno di Borgogna, che Lotario II. gli aveva conferito in perpetuo. Quindi se ne va nella Svevia, e nella Franconia a comandar nuove leve di truppe, e far nuovi preparamenti per andar a riparare il danno, e l'onta della sciagurata spedizione precedente. Tre o quattro anni s'impiegarono di nuovo in questi apparecchi; e nel 1174. ritornò per la sesta o

An. di Cr. 1174.

settima volta alla testa d'un esercito in Lombardia. L'impegno suo più premuroso era di distruggere la Città d'Alessandria, che i Milanesi avevano fabbricata in odio suo, e le avevano di più dato il nome del suo principalissimo nemico, che era il Papa Alessandro III.

L'origine di quella Città nata, e cresciuta in otto anni a segno di resistere ad un assalitore potentissimo, e contro lei fieramente animato, le particolarità di quell'assedio, gli strattagemmi, e le frodi usate dall'Imperatore per sorprenderla, le crudeltà, e talora la bontà usata verso quelli che erano fatti prigioni nelle sortite, e ne' combattimenti, le tregue accordate e violate, e tutto il seguito della prima guerra della Lega Lombarda contro l'Imperatore è da noi riferito altrove (*a*). Quì è d'uopo ricordar solamente, che stante la tregua accordata il Re di Boemia domandò licenza di ritirarsi con le sue genti, e lo stesso fecero altri de' Capitani, che l'Imperatore aveva seco. La partenza di costoro diede respiro, poi ardire a' Milanesi, e loro Confederati; e si ven-

(*a*) Nelle Rivoluzioni d'Italia, e nell'Istoria di Piemonte.

ne di nuovo tra loro e gl' Imperiali alle ostilità. I Pavesi, i Lodigiani, e il Marchese di Monferrato formavano un partito rispettabile in favore di Federigo, il quale non omise dal canto suo di chiamare dalla Germania nuove genti. Andò egli stesso a Chiavenna, dove portaronsi a trovarlo i Principi Tedeschi da lui invitati per concertar con loro il modo di rinforzar l'esercito, e sostener l'onore e l' interesse della Nazione contro i Collegati Lombardi. Andò a trovarlo Arrigo il Leone Duca di Baviera e di Sassonia, il qual solo era in istato di condur validi ajuti all' Imperatore, tanto per le genti che poteva mandare ed i denari che poteva somministrare, quanto per la bravura e perizia sua propria nelle cose di guerra. Federigo che ciò ben sapeva, lo pregò istantemente, e gettandosi anche malgrado la dignità e l' altezza sua a' piè del suo Vassallo, lo scongiurò a non mancargli del suo soccorso in sì grave bisogno. Il Duca Arrigo se ne scusò, e fu inflessibile alle richieste, e alle umili preghiere dell' Imperatore. Questo punto è certissimo, ch' egli ricusò d' andare. Con quali scuse, con qual maniera se ne scusasse, e qual fosse il vero motivo del suo rifiuto, non si seppe mai be-

An. di Cr. 1175.

ne. Si sa bensì ch' egli aveva qualche motivo di mal talento verso l' Imperatore, il quale riteneva la Città di Goslar, che Arrigo pretendeva appartenergli come Duca di Sassonia, e che s' era impossessato dei Dominj del Duca Guelfo in Italia, de' quali egli si pretendeva legittimo ed unico erede. Altri dicono che Arrigo dimandò la ricchissima Città di Goslar non come dovutagli, ma come un' anticipata mercede del servizio che l' Imperator gli chiedeva. Nè mancò chi sospettasse il Duca d' essere stato con denari guadagnato, non si dice se dal Papa, o dai Lombardi; nè che si scusasse da persona pia o ipocrita con dire ch' egli si fece scrupolo di assistere uno scomunicato, che faceva guerra al Capo visibile della Chiesa. Noi vedremo di quanto rivolgimento di stati fosse cagione questo rifiuto del Duca di Baviera, e lo sdegno che ne concepì l' Imperatore, il quale nulla di meno tornò in Italia, e si dispose a sostener la guerra con gli altri soccorsi, che altri Principi gli promisero e gli mandarono effettivamente. Questi nuovi rinforzi s'affacciarono verso Lombardia sotto la condotta di Filippo Arcivescovo di Colonia per la via di Como, per essere i Comaschi partigiani dell' Imperatore, e per-

chè quelle di Trento e di Treviso gli erano impedite da' Veronesi, e da' loro Alleati, i quali tutti già si erano uniti alla Lega Lombarda. All'avviso del loro arrivo, Federigo che era in Pavia, andò loro incontro fino presso a Como, dove con i Comaschi medesimi si dovevano unire, e poi con l'esercito de' Pavesi e di altri Stati di Lombardia nemici de' Milanesi. Ma i Lombardi confederati, che li stavano anche aspettando, principalmente per impedire i Tedeschi e i Comaschi di unirsi coi Pavesi, andarono perciò ad incontrarli, e mandarono innanzi un Corpo di Cavalleria di settecento uomini, che azzuffatisi incontanente con un Corpo di trecento cavalli Tedeschi, diedero principio ad un general combattimento, che seguì tra il Borgo di Lignano e il Ticino a' 29. di Maggio 1176. I trecento Cavalieri Tedeschi sostennero bravamente l'assalto dei settecento Italiani, finattanto che Federigo giunse col grosso dell'esercito, pose in fuga quella Cavalleria, e s'avanzò contro il nerbo delle forze nemiche adunate attorno al Carroccio, che formava allora il centro della battaglia. Anche in quest'altro incontro gl'Italiani furono posti in fuga; ma una terza banda, che restava

An di Cr. 1176.

alla guardia del Carroccio, fece valida resistenza, e ricevendo di tratto in tratto nuovi rinforzi, i Tedeschi furono totalmente sconfitti e sbaragliati, e l'Imperatore medesimo, malgrado i prodigiosi sforzi del suo valore, prese la fuga e sparì; tanto che l'Imperatrice, che era rimasta a Como, per gli avvisi che le furon portati, credendolo morto, si vestì a lutto. Già gli si preparavano nell' amica Città di Pavia i Funerali, quando dopo tre giorni improvvisamente vi comparve non già freddo e insanguinato cadavere, ma vivo e neppur ferito; dolente per altro, ed umiliato assai per così fiera e decisiva disfatta. Il desiderio di pigliar vendetta de' Lombardi, che l'avevan vinto, e del Duca di Baviera che lo aveva abbandonato, lo indusse a pacificarsi col Papa, tanto per avere un nemico di meno a combattere, quanto per levare ogni pretesto d'insubordinazione ai suoi Vassalli, ed ai Popoli, facendosi assolvere dalla scomunica. Spedì per tale effetto ad Alessandro III., che risedeva in Anagni, tre de' maggiori Prelati, che erano seco lui in Italia, Cristiano Arcivescovo di Magonza, Guglielmo Arcivescovo di Magdeburgo, e Pietro Vescovo di Worms.

L'inclinazione del Pontefice alla pace era grande, poichè pacificandosi con l'Imperatore si toglieva l'impaccio e la noja, che gli dava l'Antipapa Pasquale III. Ma la difficoltà di conciliare gl'interessi suoi con quelli de' Collegati Lombardi e del Re di Sicilia non era punto minore. Non pareva possibile che l'Imperatore li contentasse tutti senza grandissimo scapito dell'onor suo e della autorità Imperiale; nè il Papa poteva sostenere l'interesse de' suoi Confederati senza sacrificare i suoi proprj. Provvidde egli dunque principalmente alla sua causa, che senza dubbio egli riguardava come la causa della Chiesa Universale. Dopo lunghe negoziazioni de' Ministri Imperiali, e de' Legati Pontificj si conchiuse l'accordo, e si convenne che l'Imperatore, e il Papa si troverebbono insieme nella Città di Venezia; che vi si darebbe l'ultima autenticità al Trattato; e che il Pontefice assolverebbe dalla Scomunica l'Imperatore come pentito e convertito. Il racconto delle particolarità, sì vere, che favolose, di quel famosissimo abboccamento di Federigo I. e di Alessandro III., e gli articoli di quell'Accordo, più appartengono alla Storia Ecclesiastica, e a quella d'Italia, che a quella di Germa- An. di 117.

nia (*a*). Vero è, che la tregua che Federigo concedette ai Lombardi, benchè allora si dolessero d'essere stati abbandonati dal Papa, aperse la strada alla famosa Pace di Costanza, che non fu certo indifferente allo stato politico della Germania.

CAPO IV.

Catastrofe strepitosa di Arrigo il Leone. Accrescimento di Stato dell' Arcivescovo di Colonia, e d' altri Prelati. Esaltamento della Casa d'Anhalt. Origine della Casa Bavaro-Palatina. Pace di Costanza.

An. di Cr. 1178. Ordinate le cose d'Italia con la pace fatta col Papa, e la tregua accordata ai Collegati Lombardi, Federigo tornò in Germania con l'ardente brama di punir l'ingratitudine e il tradimento, come egli diceva, del Duca di Baviera. Troppo gli fu facile trovare accusatori, che servendo l'Imperatore sfogavano l'odio proprio, per essere stati anch' essi particolarmente offesi da quel Principe prepotente. Federigo dovendo presiedere al Giudi-

(*a*) Vedi Rivoluzioni d'Italia.

zio come Sovrano, lasciò o piuttosto procurò che altri portasse querele, senza comparir lui stesso come Giudice e Parte. Convocò bensì una generale Adunanza degli Stati a Ratisbona per l'esame delle accuse, che si portavano contro il Duca; e quest'Adunanza era tale da impor rispetto a chi che si fosse. Duchi, Arcivescovi, Vescovi, Abati, Marchesi, Conti, e Grandi Uffiziali dell'Imperio vi si trovarono in gran numero: lo Storico di Baviera (*a*) ne nominò più di trenta, la maggior parte però Bavaresi, perchè trattavasi d'una Causa riguardante quel Paese; ed era regola che i Grandi fossero giudicati da' Pari loro, e dagli Ordini del paese lor proprio. Se l'Imperatore aveva ragioni fortissime di sdegno contro questo suo cugino da lui sommamente beneficato ne' primi anni del Regno suo, mentre poi fu da esso abbandonato in un gran bisogno, i Vescovi, e Conti, e Gentiluomini Bavari e Sassoni, da Arrigo trattati forse con alterigia e durezza, se non con ingiustizia, non lo amavano sicuramente. Tutti però coprivano l'animosità personale accusando Arrigo d'aver tradito l'Imperio coll'aver ricusato di contri-

(*a*) Avent. Annal. Bojor.

buire, come doveva, all'impresa ordinata di comune consenso, come necessaria al sostegno della Corona, e dell'onore della Nazione. Invitato alla Dieta prima in Worms, poi in Magdeburgo, non si presentò. Ma portatosi in Haldensleben, non lungi dalla Città dove si era convocata la Dieta, mandò per una Ambasciata a domandare a Cesare un' udienza particolare prendendo però le necessarie cautele con proporre un luogo sicuro per amendue. Federigo vi condiscese, e mitigato dai discorsi, che gli tenne il Duca, parve disposto a proteggerlo, e favorirlo; ma gli domandò (*a*) poche cose altamente.

Federigo sia che volesse pur salvare dall'ultima estrema rovina quel Principe suo stretto congiunto, malgrado il concepito sdegno, sia che avesse maggior bisogno di denaro per le urgenze presenti, che volontà di conferire ad altri le Provincie del cugino, presolo a parte, gli propose che pagasse per amendue cinque mila marche alla sua Camera (*b*), a titolo di

(*a*) Arnold. Lubec. in Chronic. Sclav. lib. XI. c. 16. et seq.

(*b*) Arnold. Lubec. ubi supr. Hoffmann Annal. apud Bunau. Das lében Kayser Fricderichs. et Teuscher hist.

riparazione de' danni cagionati per aver mancato di seguitarlo e servirlo, e che mediante tale ammenda si sarebbe sforzato di acquietare i suoi accusatori, e di riconciliarlo con i Pari suoi Ecclesiastici e Laici. Pare incredibile che quel Principe ricusasse tal partito, e cadesse per orgoglio nello stesso fallo, in cui era caduto l' Imperatore nel negargli Goslar. Pure egli è certo, che nulla si conchiuse in quell'abboccamento, e che il Processo fu continuato con tanto più ardore, quanto maggior interesse avevano e gli accusatori e i giudici di vederlo deciso. Dopo aver più volte citato il Duca ora a Worms, ora a Wirzburgo, ora a Ratisbona, ed in altre Città, dove la Dieta si andò trasferendo, fu nel principio del 1180. pronunziata la Sentenza in Wirzburgo, ed Arrigo il Leone come Reo di lesa Maestà messo al Bando dell' Imperio. Invano il Papa, i Re di Francia e d'Inghilterra s'interposero in suo favore; invano il Duca protestò contro il Decreto. In tali casi l' esecuzione del Bando ha facilmente il suo effetto, perchè coloro, a cui vien commessa, hanno un evidente e pronto vantaggio nello spoglio del Principe proscritto. Filippo Arcivescovo Elettor di Colonia, che era uno de' più

An. di Cr. 1180.

ardenti nemici del Duca, ebbe il Ducato di Westfalia, che forma ancora presentemente la miglior parte delle Possessioni di quell'Elettorato; gli Arcivescovi di Magonza, di Brema, di Magdeburgo, i Vescovi di Hildesheim, di Munster, d'Halberstadt, s'impadronirono ciascuno di qualche Distretto di lor convenienza; e tutti si liberarono dalla dipendenza, e dalla soggezione, in cui quel Duca gli aveva tenuti; e i Vescovadi dal Duca Arrigo fondati nel Meclenburgo e nella Pomerania diventarono per quel Decreto Principati Ecclesiastici. Il Landgravio di Turingia prese il possesso, il titolo e la giurisdizione di Conte Palatino della Sassonia, di cui Arrigo era stato investito. L'Holstein, che con titolo di Contea rilevava dalla Sassonia, fu dichiarato Feudo immediato dell'Imperio; e il Tirolo, che rilevava dalla Baviera, fu anche libero da quella dipendenza. Le Città di Lubecca e di Ratisbona furono dichiarate Città Imperiali. Ma il cangiamento più memorabile, che la proscrizione d'Arrigo il Leone portò nello stato della Germania, fu l'esaltamento di due Famiglie, l'una Sassone, l'altra Bavara, che dalla condizione di Conti e Vassalli subalterni s'elevarono al grado di Duchi: dignità al-

lora tanto più rilevante, quanto essi allora erano in minor numero, non ve n' essendo che quattro in tutto l' Imperio Germanico. Il Ducato di Sassonia fu conferito a Bernardo d' Anhalt o d' Ascania, figliuolo di quell' Alberto l' Orso, che abbiamo veduto Marchese di Brandeburgo e fratello di Ottone, che in questo Marchesato gli era succeduto nel 1168.; e noi vedremo questa Famiglia possedere il Ducato di Sassonia con la dignità Elettorale per ben 242. anni continui, un secolo intero più lungamente, che non ritenne l' Elettorato Brandeburghese. Il Ducato di Baviera fu conferito ad Ottone di Wittelsbach, quinto di tal nome nella sua Famiglia, che discendeva per linea maschile da quell' Arnolfo Malvagio fatto Duca di Baviera, poi deposto dall' Imperatore Corrado I. De' tre figliuoli d' Arnolfo, il primo chiamato Eberardo fu padre del primo Marchese d' Austria. Ermanno che era il terzo fu Conte Palatino, di cui la posterità per quattro generazioni che durò, si mantenne in quel grado. Il secondo de' fratelli chiamato Arnolfo si dovette contentare del semplice titolo di Conte, e di una mediocrissima Signoria di Scheiern nella Baviera. Il suo figliuolo e i suoi discendenti per quattro

o cinque generazioni non ebbero altro Stato, nè altro grado che di Conti Palatini di Scheiern, finchè verso l'anno 1100. il Conte Ottone III., secondo-genito di Echardo II., ottenne la Contea di Wittelsbach, e di lui era nipote, o sia figliuolo di figliuolo Ottone V. di Wittelsbach, di cui parliamo, e di cui sono egualmente usciti i due illustri rami dei Duchi di Baviera, e de' Conti Elettori Palatini. Fu costui uno de' più fieri Capitani, che Federigo I. abbia o spedito avanti, o condotto seco in Italia. La sua feroce bravura erasi segnalata contro de' Milanesi specialmente, e contro de' Ravennati. L' Imperatore volle ricompensare il buon servigio, che avuto ne aveva; ed è probabile che gli Stati della Baviera acconsentissero volentieri al suo esaltamento. Noi vedremo se in appresso e l'uno e gli altri ebbero motivo di compiacersi d'averlo esaltato (*a*).

Frattanto Arrigo il Leone, che aveva ricusato di comparire alla Dieta, non si piegò punto più facilmente a subirne la Sentenza. Se i Prelati, e i Principi interessati s'armarono

(*a*) Gunther. Ligurinus de reb. gestis Friderici I. lib. 2. 6. etc.

per eseguirla, Arrigo dal canto suo non si lasciò cogliere alla sprovvista. Ei dà nella Westfalia una rotta alle truppe del Coloniese; mette in fuga il Conte d' Holstein, e stabilisce in quel paese una Avvocazia; assedia ed espugna Halberstadt, fa prigioniere il Vescovo, che scomunicato l'aveva, e lo costringe ad accordarsi con lui; fa saccheggiar Horneburgo, e metter a fuoco Calve, Nordhause, e Mühlhause; assalta ed abbatte il Landgravio di Turingia, e il Conte di Ratzburgo, li fa tutti e due prigionieri, e distrugge Ratzburgo, e Gadebusch.

Durava già da più di due anni questa guerra intestina; nè ancor si vedeva qual dei due partiti dovesse uscirne vittorioso. Arrigo combatteva solo contro tutti gli altri Principi dell'Imperio. L'Imperatore, che per que' due anni aveva lasciato ad altri il carico di quella guerra, entrò poi anch' esso in campagna, e lasciati all' assedio di Brunsvic i tre Arcivescovi di Colonia, Treveri, e Magonza, coi Vescovi di Paderbona, d' Hildesheim, di Minden, di Osnabrück, e l' Abate di Corbeja, manda a bloccare Bardevico Ottone Marchese di Brandeburgo, e Bernardo suo fratello novello Duca di Sassonia; prende seco l' Arcivesco-

vo di Magdeburgo, il Vescovo di Bamberga, gli Abati di Fulda, d'Hochsfeld, il Marchese Ottone di Misnia; e con poderoso esercito di Svevi, e di Bavari, campeggiando le rive dell'Elba, costringe il Duca Arrigo a rifugiarsi in Lubecca, dove temendo d'essere assediato o tradito, se ne fugge a Stada nell'estrema parte della bassa Sassonia alla foce del Veser. Lubecca assediata infatti dall'Imperatore si arrese; e fu in quell'occasione dichiarata libera, ed Imperiale. Arrigo vedendosi ridotto agli estremi s'indusse finalmente a ricorrere alla clemenza di Cesare. Erasi nell'autunno dello stesso anno convocata la Dieta a Quedlinburgo per terminare le vertenze, che la distribuzione degli Stati del disgraziato Duca aveva fatto nascere. Arrigo non ostante il fiero suo carattere, che gli aveva acquistato il soprannome di Leone, andò a gettarsegli a' piedi e chieder grazia. Tutto quello che ottenne, fu d'essere soltanto esiliato dalla Germania per sette anni, e di conservare il possesso delle sue terre allodiali di Brunsvic e Luneburgo (*a*), Città anche allora considerabili, le quali però non gli potevan recar ren-

(*a*) Arnold. Lubecens. lib. 2. cap. 36.

dita alcuna per il cattivo stato, in cui gli esecutori del Bando Imperiale le avevan ridotte. Se ne andò quasi che tapino a vivere con la Moglie e Figliuoli a spese del Suocero Arrigo II. Re d'Inghilterra, che allora faceva sua residenza in Normandia, e che gli assegnò per suo mantenimento, e quello della famiglia cinquanta lire Audesi al giorno (*a*). A tal fine condusse, non si sa ben dire se l'ambizione, l'ingratitudine, o la fierezza, questo per altro valoroso ed accorto Principe, che pochi anni prima in potenza e riputazione appena aveva l'eguale fra i Principi e Re d'Europa. Non disperava tuttavia di rilevarsi ancora da quella sì profonda caduta, come già dall'abbassamento a cui una simil catastrofe aveva condotto Arrigo il Superbo suo Padre sotto Corrado III., era pur risalito a tanta grandezza. Nel corso del gran processo, e della guerra fatta dall' Imperatore, e da quasi tutti gli Stati dell' Imperio ad Arrigo il Leone, negoziavasi per parte dell' Impera-

(*a*) Ab eo (Rege Angliae) exul egens omnium rerum sine pane et sale pastus est, quotidie quinquaginta libras Audenses praecario accepit. Aventinus lib. 6. c. 6.

tore con le Città Lombarde una pace stabile in luogo della tregua, che doveva durare sei anni soli; e questa Pace si conchiuse finalmente in Costanza nel 1183. Avvenimento d'estrema importanza per le cose d'Italia, la quale d'allora in poi fu assai meno che per l'innanzi soggetta agl' Imperatori, e additò la strada alle Città della Germania per elevarsi al grado medesimo d'indipendenza.

An. di Cr. 1183.

CAPO V.

Accidente singolare in occasione d'una Dieta convocata a Erfurt. Altra famosa Dieta in Magonza. Prima formazione del Collegio Elettorale. Spedizione di Federigo I. in Oriente, e sua fine.

Morì in questo mezzo quel Cristiano di Buch Arcivescovo di Magonza, Prelato guerriero, e più degno d'essere un Luogotenente d'un Attila, che un Successore d'un San Bonifazio. Corrado di Wittelsbach, in luogo del quale egli era stato intruso, e che in guiderdone del suo zelo in favore di Alessandro III. era stato fatto Cardinale, ed Arcivescovo di Salisburgo, rientrò allora nella prima sua Chie-

sa. Ma la morte del bellicoso Arcivescovo, la caduta, e l'esilio del Duca Arrigo, la debolezza degli altri Principi, fra cui si divise il suo vasto Dominio, fece perdere all'Imperio un potente Vassallo, i cui Successori invece di Sudditi, e Feudatari furono spesso nemici acerrimi degl' Imperatori, e alla Germania infesti. Corrado di Wittelsbach più dedito, e più proprio alle cose Ecclesiastiche che il suo Antecessore, era assai meno di lui temuto, e rispettato da' Laici, perchè poco pratico di milizia e di guerra. Lodovico V. Landgravio della Turingia, conoscendo che non aveva più a fare col bellicoso e fiero Cristiano, volle o acquistare, o ricuperare alcune terre di quelle contrade, che già gli Arcivescovi di Magonza, e specialmente questo Cristiano di Buch, avevano possedute. Corrado per quanto fosse alieno dalle guerre non volle però lasciar pregiudicare la sua Chiesa, i suoi successori, e se stesso. Si venne alle ostilità d'ambe le parti. L'Imperatore comanda che si cessi dall'usar le armi, e intima in Erfurt una Dieta per esaminar le ragioni delle due parti. L'Adunanza de' Baroni, che v'intervennero come Giudici o come Assistenti, fu grandissima, ed in gran parte favorevole al

Landgravio, a cui inclinava anche particolarmente l'Imperatore, o per amore che gli portasse, o per antico odio contro l'Arcivescovo partigiano dichiarato del Papa. Federigo fece quanto potè per quietar quella lite come Arbitro, e per vantaggiare il Landgravio senza che vi apparisse ingiustizia; e non potendo persuadere Corrado a cedere i suoi diritti, nè trovando ragione sufficiente per il Landgravio, lasciò la lite piuttosto sospesa, che decisa. Mentre questa gran lite agitavasi, l'Imperatore, ch'ebbe a trovar poi la morte nelle limpidissime onde del Cnido, fu in questa occasione sul punto di essere affogato in una cloaca. Il salone, in cui s'adunò la numerosa Corte per udire le parti contendenti, era assai grande, ma costrutto di cattivi materiali sopra una gran fossa, ove colavano le immondizie di un Convento di Monaci, dove l'Imperatore teneva Corte: al peso d'una folla immensa di genti, non reggendo gli archi e le travi, tutto crollò e gran numero di persone perì in quella fogna; tra le quali si contarono cinque Principi della Classe dei Conti (*a*). Federigo che cadde anch'esso eb-

(*a*) Guden. Hist. Erfurd. lib. 1. p. 41. ad ann. 1183.

be la destrezza e la forza d' imbrancare un rastrello di ferro, dove si sostenne appeso finchè con funi e scale fu cavato fuori. Il Re Arrigo suo figlio corse lo stesso pericolo. Precipitaron con loro i due litiganti l' Arcivescovo e il Landgravio; ma ne uscirono l' uno con poco, e l' altro senza alcun danno. La lite restando indecisa, i due avversarj tornano a guerreggiare tra di loro; s' innalzano Fortezze, si dan battaglie. L' Arcivescovo vinto e disfatto si ridusse per amor di quiete ad una Transazione, per cui cedette al Landgravio gran parte di quello, che volle avere. Restò al Magontino la Città d' Erfordia con un picciol distretto, che i Successori suoi possiedono tuttavia.

Con poco intervallo viene in seguito alla Dieta d' Erfurt quella assai più famosa di Magonza, dove s' aveva a decidere un' altra contesa tra due Prelati egualmente potenti, ma di grado ineguali, l' Abate di Fulda, e l' Arcivescovo di Colonia; e la Decisione fu favorevole al Coloniese. In questa medesima Dieta Federigo I. cinse di spada, e creò Cavalieri con le cerimonie, che allora si costumavano, i due suoi primogeniti, Arrigo già eletto Re, e Federigo creato Duca di Svevia. La pompa

straordinaria, con cui si celebrò quella Festa, che quantunque profana in sostanza, teneva molto del Cerimoniale Ecclesiastico, con l' assistenza di tutti i primi Grandi del Regno, acquistò a questi un diritto esclusivo in una funzione di maggior importanza, quale è quella di eleggere il Capo della Nazione.

Si è per lungo tempo comunemente creduto, che il numero degli Elettori si fosse fissato da Ottone III., e da Gregorio V. Romano Pontefice in un Concilio tenuto a Roma nel 994.: ma dacchè si cominciò col lume della buona Critica a esaminare l'origine di questo Collegio Elettorale, questa tradizione si rigettò come mera favola; poichè in tutta la Storia de' due intieri Secoli fino a questa circostanza de' due Principi creati Cavalieri dall' Imperatore loro padre non vi seguì nè Elezione, nè Dieta alcuna, in cui il numero, e la qualità de' votanti fosse determinata. Solamente nel riferire la pomposa Festa celebrata in Magonza nell' occasione suddetta venne osservato dagli Scrittori, che si trovaron distinti dagli altri Principi i Grandi Offiziali Laici della Corona, che furono il Re di Boemia, il Duca di Sassonia, e Baviera, il Conte Palatino del Reno, e il Marchese di Brandeburgo, i quali

poi uniti ai tre Arcivescovi Cancellieri tirarono a se soli il diritto di eleggere il Re dei Romani. Però all'anno quarto dell'Imperio di Federigo I., cioè al 1186., fissar si deve la prima formazione di questo Collegio, e l'esclusione degli altri Principi Tedeschi dall'elezione del Capo Supremo.

Federigo frattanto badava a nuovi altri mezzi d'aumentare la potenza di sua Famiglia. Informato per tempo che Guglielmo Re di Sicilia, benchè giovane, non era per aver prole, e che alla successione di quel Regno verrebbe chiamata Costanza sua zia come unico germe legittimo di quella Stirpe, egli la chiese in moglie per Arrigo suo figliuolo. Questa Principessa erasi fatta Monaca nella sua giovinezza. In età più adulta il temperamento fervido parve chiamarla ad altro stato; ed il veder mancare la Prosapia legittima de' suoi fratelli per l'infecondità del nipote la decise a prender marito, benchè in età vicina ai quarantadue anni, e più attempata di undici anni che non era il marito, che le si destinava. Maraviglia è certamente, che i Romani non abbiano attraversato questo maritaggio, che doveva rinserrar Roma tra due Reami soggetti ad un medesimo Monarca. Ma l'età

della Principessa fece probabilmente credere, che il matrimonio sarebbe riuscito infecondo.

In mezzo a questi negoziati di nozze, alle discussioni di prerogative de' Prelati, e dei Papi, si ricevettero in Roma, in Germania, in Francia le triste novelle de' progressi di Saladino contro i Cristiani stabiliti in Oriente, e il pericolo, in cui si trovava la Città di Gerusalemme, di ricadere in mano degli Infedeli. Niuno de' Potentati d' Europa era al pari di Federigo capace d' impedire o ritardare la rovina di quel Regno, che era tanti sudori e tanto sangue costato ai Cristiani d' Occidente. Il Pontefice ve lo esortò; e Federigo assunse l' impresa, benchè in età molto avanzata. Il desiderio di mettere i suoi militari talenti alla prova con quelli d' un Soldano, che si faceva ammirare e lodare dagli stessi Cristiani suoi nemici, valse più che la divozione al Sepolcro di Cristo per determinarlo; e tanto più facilmente si mosse, quanto meno in Italia, e in Germania restava necessaria la sua presenza, poichè lasciava un figlio già coronato Re, e che aveva mostrato capacità sufficiente nelle cose di Governo. Arrigo il
An. di Cr. 1185. già Duca di Baviera, che finito il tempo del suo esilio era tornato in Germania, poteva

solo far temere qualche turbolenza. Federigo per andarvi incontro fece proporre a quel Principe naturalmente inquieto, malcontento e intraprendente, che eleggesse di tre partiti quello, che più gli gradisse: o di rinunziare alle sue pretensioni sopra il Ducato, o di tornare per tre anni in esilio, o di seguirlo in Levante (*a*). Il Duca scelse il secondo partito, e tornò in Normandia, dipoi in Inghilterra, sperando sicuramente di poter nella lontananza dell' Imperatore trovar l' opportunità di riacquistare il perduto suo pristino Stato. Nè gli andò poi totalmente fallita la sua speranza. L' Imperatore, ordinati parte in Goslar, parte in Ratisbona gli affari della Germania con molta prudenza, e pacificate per quanto gli fu possibile le dissensioni dei Principi, prese il suo cammino lungo il Danubio, ricevuto e provveduto largamente dal Duca d' Austria, e dal Re e dalla Regina d' Ungheria. Ma non evitò le solite traversie nell' avvicinarsi a Costantinopoli. L' Imperatore Andronico aveva da principio mostrato di voler dare libero e sicuro passaggio all' esercito Tedesco; ma istigato da' maligni sug-

(*a*) Arnold. Lubec. lib. 3. cap. 28. pag. 356.

gerimenti d'un Duca di Brandiz e di un Monaco cangiò pensiero. Costoro gli diedero a credere, che l'Imperator Tedesco entrato che fosse in Costantinopoli l'avrebbe sbalzato dal Trono, e postovi in luogo suo il Duca di Svevia suo figlio. O calunnia o giusto sospetto, che ciò fosse, manifesta cosa è che se veramente Federigo I. ebbe qualche disegno contro lo Stato d'Andronico, una troppo importante novità sarebbe stata quella di veder due Principi Tedeschi fratelli, uno Imperatore d'Occidente, l'altro d'Oriente. Infatti per le diverse difficoltà, e le vicendevoli Ambasciate, che andarono dall'uno e dall'altro Imperatore, e gli Ostaggi dati o richiesti dalle due parti, molti mesi si consumarono nella Bulgaria, nella Servia e nella Grecia, onde soltanto nell'Aprile del 1190., un anno dopo che era partito da Ratisbona, Federigo giunse nell'Asia Minore. Varie vittorie riportarono le armi Tedesche contro i Turchi, e contro Saladino Soldano d'Egitto. La Cilicia e l'Armenia gli si arresero, e già stava per prender Seleucia, e andare all'acquisto d'Antiochia, quando tra per il bisogno di valicare il fiume Saleph, o Cnido, e la voglia di rinfrescarsi in quell'acque, vi si lanciò dentro. Il fiume non profon-

Au di Cr. 1190.

do, ma rapido, lo trasse nell'onde, dove restò soffocato prima che potesse esser soccorso. Con lui perdè la Germania il più valoroso e più avveduto Principe, che da tre secoli vi avesse regnato. Non ostante la disastrosa giornata di Lignano, e l'abbandono della Danimarca, si può dire che da Carlo Magno in poi l'Impero non era restato con maggior vigore e più severità governato; e con tal modo di regnare vi mantenne in tal soggezione i Principi Laici, e i Gran Prelati, che prevenne ogni sollevazione; nè prima della catastrofe di Arrigo di Baviera, nè dopo un esempio che atterriva tutti gli altri potenti Vassalli, niuno fu che ardisse di tentar rivoluzione, o progettasse di creare un altro Imperatore, come era avvenuto quasi in tutti i Regni passati. Federigo I. dichiarava altamente di governare ogni cosa conforme al parere degli Ordini dell'Imperio, Vescovi, Duchi, Marchesi e Conti, ed aveva l'apparenza di farlo realmente. Ma egli sapeva con modi accorti, con promesse, e con minaccie destramente usate, e talor con gastighi disporgli animi di coloro, che dovevano aver voce nelle pubbliche deliberazioni; talchè tutti i Decreti delle Diete si dettavano a modo

suo (*a*). Seppe tener gran conto delle sue entrate, e senza usar straordinarie vessazioni le portò ad una somma, che oggidì parrebbe infinitamente modica, e che era in quel tempo grandissima, la qual fu di sei millioni di scudi. Dell'ingegno, del valor suo, de' suoi talenti tanto nelle cose di pace, che nelle guerre, non vi fu mai chi disputasse. Meno istrutto nelle Lettere che parecchi altri de' suoi Predecessori, e de' Principi contemporanei, aveva una mente fornita di buon criterio, e delle cognizioni convenienti al suo grado. La sincerità dell'animo, e la bontà del cuore furon dubbie, e tali ancor ci si presentano dalli Storici del suo Secolo. Col Papa trattò forse da ipocrita, e con Arrigo il Leone procedè con doppiezza, e con perfida dissimulazione. Non fu però mai accusato d'Irreligione, quantunque più d'una volta scomunicato, e quasi del continuo in discordia coi Papi. In fatto di privati costumi egli fu forse il solo de' Grandi Principi, che non fosse nè

(*a*) Veggasi la Vita di Federigo I. Imperatore, scritta in Tedesco dal Conte Arrigo di Bunau, stampata in Lipsia 1722. in 4.°, che è una delle più compite Storie particolari che siansi composte in alcuna lingua.

sviato da Concubine, nè tampoco dalla Moglie governato, e nè anche tacciato d' altri disordini in questo genere. Appassionato per la vera gloria, che nasce dalle grandi azioni, amava l'esteriore e material pompa; forse perchè essendo nella sua giovinezza stato in Levante con Corrado III., prese genio alla magnificenza, e al fasto Orientale, e a quello de' Greci singolarmente; e per quanto il progresso che fin allora avevan fatto le arti e il commercio poteva comportarlo, l'introdusse nella sua Corte. Dilettavasi ancora della caccia, nel che solamente s'assomigliò a' Principi di genio mediocre.

CAPO VI.

Carattere d' Arrigo VI. Suoi immensi Dominj. Nuovi tentativi d' Arrigo il Leone. Gare funeste di Principi Italiani, Tedeschi, ed Inglesi in Levante. Qual parte vi prendesse Arrigo VI. Sua spedizione in Sicilia, e sua morte.

Il primogenito di Federigo I., che già da lungo tempo consacrato Re era rimasto in Germania come Luogotenente del padre, in-

tesa la di lui morte, prese senz'alcun contrasto a governar da Sovrano in nome proprio. Compiva allora i cinque lustri dell'età sua, e già da quattro anni egli era ammogliato con l'Erede del Regno di Sicilia, e di Puglia. Delle qualità personali del padre aveva ereditato la severità, che in lui andò talvolta agli eccessi, e divenne crudeltà, e ferocia. Dissimulatore, benchè giovane, era grandissimo; e quantunque di corpo gracile amava oltre modo l'andar a caccia. Assai meno del padre esercitato nell'armi, era stato assai più istrutto nelle Lettere, ed aveva riputazione di bel parlatore. Nel voler esser magnifico diede, come era da aspettarsi, nella frivolezza, e nella vanità. Con queste disposizioni e d'animo e di corpo salì sul Trono, che il padre gli lasciò cinto di tanto splendore, e di tanta gloria, quanta niuno ne aveva nè da Ottone I., nè da Carlo Magno in poi acquistata. Aveva tre fratelli in vita quando il padre morì; ma il maggiore chiamato, come il padre, Federigo, e creato Duca di Svevia, aveva presa anch'egli la Croce, e trovandosi opportunamente nell'Asia quando l'Imperatore morì, vi sostenne, finchè visse, il coraggio dell'esercito Tedesco: ma morì anch'egli in Asia nel 1191.,

An. di Cr. 1191.

un anno dopo il padre. Corrado, che era il terzo de' fratelli, ottenne allora il Ducato di Svevia, che nella sua persona si trovò riunito a quello di Franconia che già possedeva. Fu ucciso cinque anni dopo per la sua sfrenata libidine in Durlac, o dalla donna a cui fatto aveva violenza, o dal marito di lei. Ottone, quarto fratello, era Conte di Borgogna, per ragione di sua moglie Margherita, figliuola ed erede di Tibaldo Conte di Blez, e morì nell' anno medesimo, in cui morì Federigo. L' ultimo, che non aveva ancora, quando perdette il padre, alcuno Stato, chiamavasi Filippo senza Terra. Questi sopravvisse ai quattro suoi fratelli, e lo vedremo anche salire al Trono.

Due guerre importanti occuparono Arrigo VI. ne' primi due anni del suo Regno, in due diverse ed opposte parti d'Europa, senza contar quella, che le truppe sue, sotto la condotta del fratello, facevan nell'Asia. Arrigo il Leone, intesa la morte di Federigo Barbarossa, fece assai chiaro vedere per qual ragione non l'aveva voluto seguitare nella spedizione Asiatica. Tornato subitamente d'Inghilterra, e di Normandia in Germania, s'impadronì di Bardevico, Città allora molto riguardevole nella Bassa Sassonia, ed occupò gli Stati del

Duca Bernardo. L'ardire suo risvegliò l'animosità assopita degli altri Principi, che furon vicini a spogliarlo ancora delle Terre allodiali di Luneburgo, e Brunsvic, che gli eran restate. Tale fu infatti la risoluzione presa nella prima Dieta, che tenne il nuovo Re in Merseburgo. Ma il Duca proscritto, nonostante la fierezza del suo carattere, andò prontamente a prestar sommissione al suo Sovrano. Il Conte Palatino del Reno, zio del Re, s'adoperò efficacemente per la sua riconciliazione. Arrigo diede per ostaggio della sua fedeltà due de' suoi figliuoli, e fatto rivocare il suo Bando restò in Germania al tranquillo possesso di quel poco, che gli era rimasto d' un vastissimo Dominio.

Il nuovo Imperatore si mostrò tanto più facile a terminar questa guerra interna, quanto maggiore era la sua premura di andarsi a mettere in possesso d'un altro Reame, che per natura sua equivaler poteva a tuttociò che possedeva in Germania.

Guglielmo II., detto il Buono, Re di Sicilia, e Duca di Puglia, che vuol dire dell' odierno Reame di Napoli era morto nel 1189., e non avendo figliuoli, come abbiam detto, doveva quel Regno passare a Costanza moglie

di Arrigo. Ma non poteva andar esente da grandissima difficoltà il prenderne possesso; perchè Tancredi figliuolo naturale, che si dava anche per legittimo del Re Ruggiero III., e Cugin Germano del Re defunto, v'aspirava apertamente col consenso, e coll' appoggio d'una gran parte de' Baroni del Regno; e il Papa, Signor Supremo di quello Stato, non era troppo ben disposto a lasciarlo occupare da un Re di Germania, e di Lombardia destinato alla Corona Imperiale. La sua presenza, se v'andava con buon seguito di gente armata, poteva levar tali ostacoli. Calò dunque in Italia, e nel mese di Maggio si trovò a Roma, dove premessi alcuni patti, che chiesero i Romani e Celestino III., che poco prima era stato eletto Pontefice, fu da lui coronato Imperatore in compagnia di Costanza sua Sposa. Non così gli fu facile il prender possesso del Regno di Napoli, e di Sicilia. Dopo diversi combattimenti delle sue genti con quelle di Tancredi, e altri sinistri incontri, ne' quali restò prigione de' nemici l' Imperatrice Costanza, che Tancredi generosamente rimandò libera, Arrigo VI. fu costretto di ritirarsi a Genova, e poi tornare in Germania. In questo mezzo un nuovo emergente diede,

non già cagion di guerra, ma di gravissimi negoziati, la conclusione de' quali non fece onore all' Imperatore, e non gli procurò nuovi amici in Occidente, meno ancora in Italia; benchè questo avvenisse non senza biasimo d' altri Principi.

Era anche andato in Palestina, nell' anno medesimo che morì Federigo I., Riccardo Re d' Inghilterra, che in Sicilia ed in Cipro aveva fatte prodezze. Giunto all' assedio in tempo che l' armata Cristiana investiva quella Piazza si distinse in tal modo, che a lui specialmente s' attribuì il felice successo di quell' assedio, per cui Acri venne in poter de' Crociati. Nondimeno anche gli altri Principi s' attribuivano la principal parte della vittoria. Leopoldo Duca d' Austria fra gli altri vi pretendeva, e fece sopra varie Torri dell' espugnata Città inalberare le sue bandiere. Le genti di Riccardo, per ordine suo probabilmente, le strapparono, e vi piantarono in vece quelle del loro Re. Il Duca Austriaco se ne tenne grandemente offeso; ma per allora non potè averne soddisfazione. Riccardo riportò pure un' altra segnalata vittoria contro un esercito formidabile di Saladino; e fu vicino a ritorre dalle mani de' Saraceni la

Città di Gerusalemme, oggetto principale di tutta quella famosa e rovinosa Impresa. Ma gli altri Principi, chi per cagion di malattia o difetto di sussistenza, e chi per gelosia della riputazione, che di giorno in giorno s'acquistava maggiore il Re d'Inghilterra, se ne tornavano a casa loro. Uno de' principali Campioni di quella Crociata, che fu Corrado Marchese di Monferrato, lasciò la vita non senza sospetto d'essere stato per opera del Re Riccardo (*a*) assassinato dagli emissarj del famoso Vecchio della Montagna. Riccardo sollecitato d'altro canto dagli avvisi, che gli venivano d'Inghilterra, dove Giovanni suo fratello tentava ogni via d'occupare il Trono, fece a buone condizioni una tregua di tre anni con Saladino, ed imbarcatosi per tragittare in Italia, e di là prender per terra il suo cammino fu da una violenta burrasca gettato sulle spiaggie della Dalmazia nel Golfo Adriatico. Di là volle proseguire il suo viaggio traversando la Germania; e per incontrar meno pericoli si vestì da pellegrino, con fiducia di passare sconosciuto tutto il paese Tedesco. Malgrado quel travestimento si trovò chi lo

(*a*) Arnold. Lubec. lib. 3. cap. 37.

riconobbe. Il Duca d'Austria, che già era ritornato, n'ebbe avviso; lo fece arrestare; e per vendicarsi dell'affronto ricevuto in Asia lo ritenne prigione. L'Imperatore Arrigo VI. appena ne fu informato, che volle aver in suo potere l'illustre Prigioniero; e come egli sperava di trarne qualche rilevante vantaggio per i fatti suoi, non rifiutò di pagare per il riscatto al Duca d'Austria molte migliaja di marche d'oro, per poter vendicarsi a genio suo degli ajuti, che Riccardo aveva dati a Tancredi Re di Sicilia suo nemico. Nè male era per riuscirgli la sua speculazione; perciocchè Filippo Re di Francia, che era in guerra continua con gl'Inglesi, poteva offerire condizioni grandissime per la detenzione d'un nemico valoroso e temuto. E l'ambizioso fratello di Riccardo avrebbe dal canto suo fatto altrettanto, per tener lontano chi solo gl'impediva d'eseguire il suo disegno. Ma gl'Inglesi che amavano il loro Re, e più ancora odiavano colui che voleva regnare in suo luogo, fecero offrire ad Arrigo VI. il prezzo che domandava per la sua libertà; e per ottenere l'intento si raccomandarono anche al Papa, come a Protettore universale di chiunque aveva presa la Croce per andar a combattere

i nemici del Nome Cristiano. Il negoziato s'intavolò, e si conchiuse nella Dieta di Spira e di Hagenau; e si fissò la somma di 160,000. marche d'argento. Gl' Inglesi dicono 1,100,000., delle quali una porzione ancora ne fu assegnata per aggiunta del primo riscatto al Duca d'Austria; e l'Imperatore ne ritrasse tuttavia di profitto 90,000. Con tutto questo appena l'ebbe lasciato partire, che si pentì d'averlo liberato a tal prezzo, perchè gli sopraggiunsero offerte più vantaggiose dal Re di Francia, e dal Principe Giovanni, che non credeva di pagar troppo caro l'acquisto d'un Trono. Dicesi che l'Imperatore mandò sollecitamente emissarj ad inseguire il Re sprigionato; ma questi che era stato troppo sollecito a far suo cammino, giunse felicemente in Normandia, che era ancora parte del Regno suo con altre Provincie del Continente.

Durante la lunga prigionia, e i lunghi Negoziati per il riscatto del Re d'Inghilterra, e il soggiorno che allora fece in Germania l'Imperatore, morì Tancredi Re di Sicilia; ed Arrigo si dispose di tornare in Italia, quasi sicuro, che mancato un tal concorrente, egli a nome dell'Imperatrice Costanza sarebbe stato senza contrasto riconosciuto

Sovrano e da' Pugliesi e da' Siciliani. Fornitosi pertanto più che potette di sussidj d' ogni maniera, calò in Italia, e andò primieramente a Genova, e Pisa, dove con accordar amplissimi privilegi, e far più larghe promesse ancora, a quelle due Repubbliche, procurò d' averle in suo favore. L' una, e l' altra, benchè tra loro nemicissime, allestirono buon numero di Navi per secondar sul Mare l' Imperatore, che per Terra passò in Puglia, e di là in Sicilia. Le crudeltà usate da lui in quella spedizione, quantunque dai più degli Storici toccate leggiermente, perchè vivevano in tempo che regnava Federigo II. suo figliuolo, avrebbero potuto far dimenticare quelle degli Unni, e de' Vandali, non che de' Goti, e dei Longobardi. Cosicchè la gloria, che si prometteva dalla conquista d' un Regno, che gli apparteneva a giusto titolo, fu oscurata dalle rovine di tante Città saccheggiate, arse, e distrutte. E se in questo fece altamente conoscere la sua crudeltà, mostrò poi non meno di perfidia nel mancar di sue promesse a' Genovesi. Egli aveva dato loro ad intendere, che in lor vantaggio sarebbe tornato l' acquisto, che andava a fare di un' Isola fertilissima, la Sicilia, e della più ricca parte d' un' illu-

stre, e doviziosa Penisola, qual è il Reame di Napoli, e nulla tenne delle fatte promesse. Laonde se i passati Imperatori Tedeschi poco si erano fatti amare in Italia, questo si fece odiare, e detestar sommamente.

Ad ogni modo egli ridusse alla sua ubbidienza le Città della Sicilia, e si fece in Palermo coronare. Costanza che era tornata dall'Isola prima che il marito v'andasse, sentendosi gravida avanzata, non volle esporsi al tragitto. Come ella toccava già l'anno quarantesimo dell'età sua non vi mancava chi sospettasse la sua gravidanza esser finta. L'Imperatrice informata probabilmente delle voci, che correvano, quando sentì vicino il momento del partorire, fece drizzare in mezzo alla piazza di Iesi (*a*) nella Marca d'Ancona, dove si trovava, un padiglione, perchè a chiunque volesse, fosse facile l'accertarsi, che il suo non fosse parto supposto. Là diede alla luce un figliuolo, che dal nome dell'avolo fu chiamato Federigo. Arrigo VI., che continuò il suo soggiorno in Sicilia, nella Calabria, e nella Puglia, non passava ancora i trent'anni, quando per assicurare a questo An. di Cr. 1194.

(*a*) Riccard. a S. Germano ad an. 1194.

suo figliuolo, che appena aveva due anni, la Corona lo fece eleggere Re di Germania. Parve che Arrigo presentisse non esser lontano il fine della sua vita; poichè passati appena i tre anni da quella sì strana elezione, Arrigo finì di vivere. La più parte degli Storici, e specialmente i Tedeschi scrissero che egli morì avvelenato da Costanza sua moglie. Che fra lei ed Arrigo passasse poca armonia, non è maraviglia. Arrigo detestato egualmente dai suoi Tedeschi, e dagli Italiani, non doveva piacere a Costanza nè come marito, poichè egli era della sua persona poco avvenente ed infermiccio, nè come Re, per la sua avarizia e crudeltà. Ma per relazione di Scrittori più degni di fede, e contemporanei, il sospetto che egli sia stato avvelenato dalla moglie non aveva fondamento (*a*).

An. di Cr. 1197.

(*a*) Conradus Urspergensis. pag. 318. ap. Struv. not. ad §. 11. et apud Murat. an. 1197.

CAPO VII.

Minorità di Federigo II. Guerra civile tra Filippo Duca di Svevia suo Zio, ed Ottone IV. eletto Imperatore.

Tutti i bei disegni dell' Imperator Federigo Barbarossa per metter pace e concordia tra i Principi Tedeschi, servirono piuttosto a rianimar le discordie; e le misure prese da Arrigo VI. per assicurare al suo tenero figliuolo il Trono Imperiale, non impedirono che due altri non l' occupassero. I Prelati ed i Principi Laici, che avevano ad istanza di Arrigo VI. eletto Re il di lui figlio bambino di venti mesi, non esitarono a riconoscerlo ancorchè assente, tostochè pervenne in Germania la notizia della morte del padre. Ma Filippo Duca di Svevia, fratello del defunto Imperatore, si trovava nel caso, per cui nacquero fra tanti altri Regni e Principati fierissime brighe e guerre più che civili. Il diritto di rappresentazione, per cui già da due secoli in quà coteste concorrenze tra cognati ed agnati ebbero fine, non era ancora stabilito; e Filippo poteva per più d' un titolo

aspirare al Governo come Tutore naturale e legittimo del fanciullo; giacchè l' Imperatrice Costanza non era per volersi impacciare degli affari di Germania. Era facil cosa il persuadere a coloro, da cui poteva dipendere l'elezione, che nelle circostanze presenti non conveniva alla Germania l'avere per Sovrano un fanciullo, del cui nome altri avrebbe potuto abusare per privato interesse contro il ben pubblico. Insieme ai titoli speciosi che aveva il Duca di Svevia per ottenere la Reggenza ed il Regno, egli aveva anche mezzi efficaci per guadagnarsi i suffragi e ne' tesori lasciati da' due Imperatori, l'uno economo, l'altro avaro, e negli Stati che possedeva in Germania ed in Italia. Giovavagli ancora grandemente l'avere in poter suo le Insegne Reali, senza le quali niuno poteva dirsi compiutamente eletto o creato Re. Partitosi perciò prontamente d' Italia senza pigliarsi pensiero del nipote, che l' Imperatore Arrigo VI. aveva raccomandato alla sua cura, venne alla volta del Reno, e ristrettosi a consiglio con alcuni Principi e Baroni de' suoi più benaffetti, che potevano servirlo, comunicò loro le sue segrete intenzioni. Avendo co' suoi maneggi tirato a se un competente numero

di suffragi, che era di ventitre Arcivescovi, Vescovi, e Baroni, fu eletto non si può dir precisamente se Re, Imperatore, o Protettore del Regno e dell' Imperio. Nè tampoco si accordano gli Scrittori nel dire in qual Città della Turingia quest' elezione seguisse; poichè gli uni dicono Arnstaed, altri Arnsberg, altri Mühlhausen e Ieterhausen: ma ad ogni modo era Città soggetta all' Arcivescovo di Magonza.

Fra i venti Prelati, Principi e Baroni, che convennero a quell' elezione v' erano Luigi di Wittelsbach Duca di Baviera, Bernardo Duca di Sassonia, gli Arcivescovi di Magdeburgo e di Salisburgo, e i Vescovi di Franconia. Non è punto dubbio, che il voto di questi Arcivescovi e Vescovi, intervenendo pure all' elezione, si contasse già altre volte come meno essenziale di quello de' tre Arcivescovi del Reno, Magonza, Colonia, e Treveri. Ora niuno di questi tre essendosi trovato a quell' elezione, si prese di là motivo di contrastarne la legittimità. Oltredichè questi tre Arcivescovi, che già vivente il padre, avevano eletto Federigo II., mostravano di persistere nella prima elezione, e nella fedeltà giurata a quel Re fanciullo, benchè inter-

namente bramassero anch' essi di sottrarsi dal giogo pesante della Casa di Hohenstauffen. Ma già i Papi erano troppo soliti d'impacciarsi nell'elezione, ed ora più che mai importava di farla cadere in soggetti, della cui divozione fosser sicuri; ed avevan anche particolar ragione di pigliarvi parte. Celestino III. era morto ne' primi giorni del 1198, tre mesi dopo Arrigo VI, sicchè non ebbe tempo di veder l'esito de' maneggi del Duca Svevo: ma era succeduto in suo luogo Innocenzo III. più proprio per ogni riguardo ad ingerirsi ne' grandi affari. Egli era figliuolo di Trasmondo Conte di Segna di Famiglia riguardevole e potente. Aveva studiato con gran profitto tutte le Scienze, e le Belle Arti, che erano in voga al suo tempo, non solo in Roma, ma in Bologna ed in Parigi dove già fiorivano due antiche Università; e quello che forse non meno importava, trovavasi nel vigor dell'età, non passando ancora i trentasette anni, ed aveva nipoti: il che importa or qui accennare, perchè non meno per amor di questi, che per desiderio di far valere le ragioni della sua Chiesa, Innocenzo III. s'impegnò fortemente nelle brighe della Germania. In generale premeva ai Romani Ponte-

An. di Cr. 1198.

fici d'escludere dal Trono Imperiale la Casa di Svevia, che si era provata sì infesta alla Chiesa, e che per cagione de' precedenti accordi, liberi o sforzati, pretendeva il possesso dell'Eredità di Matilde fatal soggetto di liti tra questa Famiglia, e la Chiesa di Roma. Il primo de' Principi Tedeschi, che parve proprio ad essere eletto Re di Germania e d'Italia, fu Bertoldo Duca di Zehringa, Principe Svevo di nazione, il cui Dominio s'estendeva sopra gran parte del Paese Elvetico, e specialmente nel Cantone di Berna. Questo Duca di Zehringa passava per uomo pecunioso; ma appunto per la ragione ch'egli era ricco, cioè, perchè era piuttosto avaro che ambizioso, il disegno del Papa andò fallito. Il Re di Francia Filippo II., quando intese che si trattava di dar la Corona a cotesto Duca di Zehringa, gli fece offrire certa somma di danaro affinchè vi rinunziasse, e con undici mila marche si liberò da tal concorrente. Pensò allora Innocenzo III., e con lui d'accordo gli Arcivescovi di Colonia e di Treveri d'eleggere Ottone Duca di Brunsvic, Figliuolo di quell'Arrigo il Leone, che abbiamo veduto quì addietro proscritto da Federigo Barbarossa. Spogliato della mas-

sima parte del retaggio avuto, che comprendeva la Sassonia e la Baviera, e ridotto alle Terre allodiali di Luneburgo e Brunsvic, Ottone non poteva esser Principe nè potente di Stati, nè ricco di tesori. Ma egli era assistito da due de' più potenti Monarchi del tempo suo, che erano il Re d' Inghilterra, e il Re di Danimarca, amendue suoi congiunti. Il Papa e gl' Italiani generalmente erano portati a favorire Ottone per essere d' una Schiatta originaria d' Italia, che si era sempre mostrata propensa per l' antica Patria, e favorevole alla Chiesa. Il motivo pubblico, che si allegava, di eleggere un altro Re in luogo di Filippo, era la convenienza evidente d' interrompere la serie de' Cesari d'una medesima Famiglia, acciocchè la dignità Imperiale non si presumesse, e non divenisse infatti ereditaria in vece di elettiva (*a*).

Riccardo Re d' Inghilterra, oltre che era zio d' Ottone, nato d' una sua sorella, bramava ancora per privato suo rancore di vendicarsi della lunga prigionia, e dell' enorme riscatto, che Filippo di Svevia gli avea fatto

(*a*) Innocentii III. Epist. 4. 5. et 62. item Epist. 29. 33. 55. 56. 64.

pagare per la sua libertà. D' altro canto, dacchè Filippo Augusto Re di Francia favoriva lo Svevo, il Re d' Inghilterra, suo natural nemico, aveva un motivo di più per favorire il concorrente. I doni ch' egli fece al nipote per cattivarsi i suffragj degli Elettori, e il favore della nazione si facevan montare alla somma di centocinquantamila marche, portate in Germania da cinquanta cavalli (*a*). Canuto VI. Re di Danimarca, e nemico anch' egli dichiaratissimo de' Re Svevi, era d' altro canto parente prossimo del Duca Ottone, di cui aveva sposata una sorella. An. di Cr. 1199.

Fu dunque Ottone col favore di questi due Re stranieri, e di tutti i Tedeschi aderenti alla Casa Guelfa, eletto Re coll' intervento de' Legati Pontificj, che trattarono Filippo come illegalmente eletto, invalidamente coronato, e come dalla Santa Sede scomunicato. Così trovavansi tre Principi, ciascuno de' quali aveva titoli quasi egualmente valevoli per esser tenuto Re di Germania. L' elezione di Ottone aveva ad ogni modo maggiore apparenza di legittimità; perchè era

(*a*) Arnold. Lubec. lib. 7. cap. 17. Matth. Paris. ad an. 1199.

stata fatta da' principali Magnati, che erano gli Arcivescovi del Reno, e il Conte Palatino, e perchè coronato dall' Arcivescevo di Colonia in Aquisgrana; nè aveva difetto alcuno o di nascita o di minor età, o macchia di scomunica, che lo escludesse. Di Federigo II. nessuno in Germania si prese pensiero; e per tutto il tempo che visse Filippo, non si parlò di lui come se non esistesse. Ma tra Filippo ed Ottone la gara fu vivissima, la guerra continua, e i negoziati de' mediatori, che cercavano di metterli d' accordo, furon frequenti per ben dieci anni. Se Ottone aveva per suo sostegno i tesori dell' Inghilterra, Filippo aveva possessioni immense nella Svevia, e con la distribuzione delle sue rendite andò tirando al suo partito la Nobiltà del paese. Si procurò medesimamente efficacissimi ajuti da Primislao Duca di Boemia, al quale conferì o confermò il titolo di Re. Ne' primi fatti d' arme tra' due partiti Filippo ebbe tutto il vantaggio; prese Strasburgo e sottomise la Nobiltà dell' Alsazia, e del Reno; ed inseguendo l' emolo suo, che era venuto per impadronirsi di Goslar, e d' altre Città della Sassonia, lo costrinse ad abbandonar ogni impresa, e ridursi a Brunsvic, dove ancora Filippo l' an-

dò a stringer d'assedio. Tornò in questo mezzo dal suo pellegrinaggio Corrado Arcivescovo di Magonza, in compagnia di Bonifazio Marchese di Monferrato, i quali a richiesta d'Innocenzo III. vennero sollecitamente in Germania per negoziar pace o tregua tra i due Re contendenti (*a*). Ma l'Arcivescovo Corrado vecchio cadente, e che pochi mesi dopo morì, non ebbe tempo nè forza da portar innanzi sì grand'affare; e il Marchese di Monferrato s'adoperò anche invano. Nè molto maggior successo ebbe la mediazione d'un Legato Apostolico, che Innocenzo III. spedì per lo stesso fine. Tuttociò ch'egli ottenne fu di far sospendere per un solo anno le ostilità. Finita la breve tregua, si tornò alle armi, le quali parvero come prima più favorevoli a Filippo che al suo avversario. Frattanto Filippo per dar più aspetto di legittimità al titolo, che portava, di concerto coi Cittadini e coll'Arcivescovo di Colonia, e chiamati colà i Principi del suo partito, si fece di nuovo eleggere, e coronare da quell'Arcivescovo, a cui per dichiarazione espressa del Pontefice

(*a*) Godifred. Monach. et Otto a S. Blasio ad an. 1199.

tal funzione apparteneva. La prima volta che prese la Corona non si essendo potuto indurre alcuno de' Vescovi Tedeschi ad eseguir il solito cerimoniale, Filippo era stato incoronato ed unto dall' Arcivescovo di Tarantasia.

CAPO VIII.

Primo esempio d' influenza, ch'ebbe il Nipotismo Papale nella Politica generale. Tregua fra i due partiti. Filippo assassinato da Ottone di Wittelsbach.

La più parte de' Principi Tedeschi, i Vescovi sopra tutto, e il Re Filippo particolarmente, conoscevano l' Italia, dove o di passaggio per tragittare di là nell' Asia, o per andare in Sicilia al seguito di Arrigo VI., o nelle tante spedizioni di Federigo I. erano stati in persona. Filippo vi aveva e sudditi e corrispondenti, senza dubbio per cagione degli Stati della Contessa Matilde, di cui a nome di Arrigo VI., poi del fanciullo Federigo II., aveva o pretendeva l' amministrazione. Seppesi da lui stesso, o da chi lo consigliava e serviva, che Innocenzo III. aveva Nipoti, che naturalmente desiderava d' ingran-

dire ed illustrare benchè fossero di Famiglia già per se riguardevole; e come Filippo aveva figliuole ormai in età nubile, si pensò a maritarne una con uno de' Nipoti del Papa, a cui si mandò a far la proposizione. Con questo preliminare si negoziò accordo tra Innocenzo e l'eletto Re di Germania. Non si trattò per allora degli Stati compresi nell' Eredità della Contessa Matilde, perchè Innocenzo sperava per avventura di farli cedere, se non alla Chiesa, almeno a titolo di dote alla sposa del suo nipote, e portarli così nella sua Famiglia (*a*). Quindi si ripigliarono con maggior premura per parte del Pontefice le negoziazioni per accordare i due Re, o piuttosto per indurre Ottone alla cessione. I Cardinali Legati a nome di Filippo gli offersero una sua figliuola per moglie, il Ducato di Alemagna, cioè di Svevia, e molte e grandi Possessioni se rinunziava la Corona. Rispose fieramente Ottone, che nulla poteva compensarlo; che non mai altrimenti che morendo lascerebbe il Regno; ch'egli avrebbe fatte a Filippo maggiori offerte, perchè rinunziasse egli stesso al titolo di Re. Non potendo i Le-

(*a*) Conrad. Ursp. pag. 3a3. cit. a Struv. pag. 511.

gati altro ottenere, si convenne in una tregua di un anno. Ma non lasciò per questo Innocenzo III. di far pace con Filippo, e non senza incontrar biasimo d'ingratitudine riconoscerlo Re, e disporsi a coronarlo Imperatore. Un singolare accidente ruppe le misure prese a tal fine, e mandò in fumo la speranza, che il Conte Riccardo nipote del Papa aveva concepito di divenir genero del Re de' Romani, e impadronirsi dell' Eredità tanto contrastata della Contessa Matilde. Aveva Filippo promessa in moglie una delle sue figlie a Ottone di Wittelsbach, parente di quell' Ottone, che vedemmo quì sopra creato Duca di Baviera. Filippo l'aveva sperimentato valoroso guerriero; ma informato poscia della sua cattiva condotta ritrattò la promessa. Ottone di Wittelsbach non mostrò gran fatto d'esserne offeso, e cercò di sposare una figliuola del Duca di Polonia, che era non solo Alleato ed amico, ma parente del Re Filippo, dal quale perciò il Wittelsbach chiese un efficace raccomandazione appresso il Polacco per ottenere più agevolmente con tal mezzo le nozze desiderate. Ma il Re per la stessa ragione che non gli dava la figliuola sua, non gradiva che un uomo brutale, qual conosceva

il Conte di Wittelsbach, sposasse una sua parente. Promise nondimeno la raccomandazione, anzi lasciò al Conte il pensiero di far distender la lettera ch' egli si riservava di sottoscrivere. Ottone la fece scrivere a genio suo, e tutto lieto la presentò al Re, perchè la segnasse. Lasciatela quì, rispose il Re; tornate di quì a poco, che la troverete segnata e suggellata. Partito il Conte, il Re fece cangiar la lettera, e scrivere tutto il contrario di quanto letto aveva in quella che Ottone gli avea portata. Tornò il Conte a prenderla, e da qualche segno, che osservò venne in sospetto di quel che era. Non sapendo egli leggere andò a trovare un suo confidente per farla aprire, e farsela leggere. Quel suo amico o domestico che fosse la lesse da se, e pregò il Conte, che lo dispensasse di dirgli il contenuto, presentendo che s' egli glielo diceva, incontrerebbe la morte. Il Palatino non gli fece maggior istanza; ma trovò altra persona che gliela lesse. Ognuno può pensare quanto sdegno egli concepisse dal vedervi così beffato. Dissimulò nondimeno il suo maltalento, e continuò a frequentar la Corte come prima. Un giorno essendosi il Re fatto cavar sangue da amendue le braccia non uscì di camera; il

Conte Ottone con la spada a canto stava passeggiando nel vestibolo; poi spingendo l'uscio della camera dove era il Re, v'entrò dentro, e seguitò con la sua spada in mano a passeggiare. Filippo gli disse; lasciate la spada che quì non ce n'è bisogno. Anzi ce n'è bisogno appunto, rispose il Conte, per punirti della tua perfidia; e nel dir questo gli menò tal colpo sulla testa, che non credette esser bisogno di portarne il secondo; e prima che quelli che si trovavano vicini al Re, gli uni sbalorditi dall'atrocità del fatto, gli altri dalla spada stessa dell'uccisore respinti, potessero arrestarlo, uscì dalla camera prestamente, e fuggì via coi cavalli appostati, e si salvò. Il Re morì di quel colpo; e la Regina Irene sua moglie che era gravida, si sgravò fuor di tempo, e morì essa ancora, e l'immaturo parto perì. Gran ricerche ed esami furono fatti per sapere, se l'uccisore aveva complici; e si trovò che Ecberto di Bamberga, e il Marchese di Audersee di lui fratello avevano e consigliato ed ajutato il Conte a commettere il Regicidio. Fu dalla più parte de' Tedeschi compianta la morte di Filippo; ed Arnoldo di Lubecca che allor viveva, e che queste particolarità ci ha trasmesse, termina il tragico rac-

conto con un assai magnifico elogio di quel Monarca (*a*).

CAPO IX.

Nuova unione delle due Case Guelfa e Ghibellina. Ottone IV. coronato in Milano, ed in Roma. Sue discordie col Papa. Suoi tentativi contro Federigo II. Scisma in Magonza. Guerra in Italia. Pace generale in Germania.

Ottone IV., che sicuramente non ebbe parte nella congiura, per cui l'emolo suo perdè la vita, nè trasse immenso guadagno; poichè dal pericolo estremo, in cui era, d'essere abbandonato da tutti i Principi e Italiani e Tedeschi, per la pace seguita tra Filippo e il Pontefice, si vide in breve riconosciuto da tutti, e stabilito sul Trono. Filippo non aveva lasciata prole maschile, ma solamente tre figliuole, le quali si presumevano eredi de' beni allodiali della Casa di Svevia, niun conto facendosi allora delle ragioni di Federigo II., benchè figliuolo del fratello primogenito del

(*a*) Arnold. Lubec. Lib. VII. cap. 14.

Re Filippo. Questi beni consistevano in un gran numero di Città, di Castelli, e Terre signorili, che ancora restavano al defunto Re a dispetto delle ampie donazioni fatte a' suoi partigiani. Le tre figliuole non potevano mancare di Tutori e Protettori, i quali formavano un partito rispettabile, capace di cagionar qualche rivolta contro di Ottone, qualora non si provvedesse al decoro, e allo stabilimento delle Reali Fanciulle. Si pensò pertanto di dare per moglie ad Ottone IV. la primogenita, chiamata Beatrice, e di consenso di tutti gli Ordini del Regno, e della Svevia particolarmente, si conchiuse, che mediante la dispensa Pontificia, che la parentela ancorchè lontana di settimo grado di consanguinità, che passava tra Ottone IV. e Beatrice, rendeva allor necessaria, si farebbono gli sponsali, e a tempo debito, essendo la fanciulla ancor di età troppo tenera, si consumerebbe il matrimonio. Nelle stesse due gran Diete tenute, la prima in Halberstadt, l'altra in Francfort sul Meno, nelle quali si stabilì questo maritaggio, Ottone fu di nuovo unanimemente eletto Re; ma non si rinnovò la cerimonia della consacrazione, la quale già si era fatta debitamente dopo la sua prima elezione. Lo

sposalizio si celebrò in Wirzburgo, dove l'anno seguente si ricevette la dispensa spedita da Innocenzo III. Quietata ed ordinata ogni cosa in Germania, messo al bando l'uccisore del Re Filippo, che poco dipoi fu ucciso da chi bramò o di segnalare il suo zelo, o di vantaggiarsi con le spoglie dell'illustre bandito, puniti in diversa maniera gli altri congiurati o complici dell'assassinio, Ottone IV. si dispose a passare in Italia, dove l'invitavano egualmente l'onore e l'interesse, cioè le due Corone, e i Diritti Regali, che ne dipendevano. Per regolare il cerimoniale del suo ricevimento, e le contribuzioni, che ad ogni viaggio degli eletti Imperatori solevansi pagare dagl' Italiani, mandò avanti di se in Italia Valchero, Patriarca d'Aquileja, e il Vescovo di Spira suo Cancelliere; e per non incontrare ostacolo alcuno nella spedizione, che meditava, accordò al Pontefice tutto quello, che a nome di lui gli fu chiesto in una Dieta che tenne a Spira, dove si trasferì da Wirzburgo. Fu in certo modo rinnovata e confermata la donazione di Lodovico Pio; e la cessione o restituzione fatta in questa Dieta ad Innocenzo III. contiene appunto la massima parte di quanto la Santa Sede possedette poi di

Stati temporali in Italia. Due luoghi, che or più non si nominano fuorchè per indicare le stazioni ai viaggiatori, Radicofani e Bertinoro, si trovano espressi in quella cessione insieme con la Marca di Ancona, l'Esarcato di Ravenna, e la Pentapoli e Ducato di Spoleto. Ma quelle due Terre, una delle quali appena ha ora nome di Città, comprendevano due Castelli elevati sopra due alti Colli, che in quei tempi erano piazze importanti. Sembra, che cedesse ancora sotto nome di Terra di Matilde gli Allodiali di questa rinomatissima Principessa. Ma tutte queste e cessioni e promesse fatte al Papa da Ottone IV. prima d'essere ricevuto e coronato in Italia, riuscirono vane; ed Ottone IV., che era stato creduto fin allora un Re Pontificio, divenne, dacchè fu Imperatore, nemico acerrimo del Pontefice. Nè tampoco la sua coronazione andò esente dalle querele già nate altre volte tra i Tedeschi e i Romani, che non lasciarono lungamente rallentare l'antipatia reciproca delle
An. di Cr. 1209. due Nazioni (*a*), e ingenerarono un nuovo odio contro Ottone stesso, che ne provò poco tempo dopo gli effetti. Appena ebbe egli ricevu-

(*a*) Sigon. et Murat. an. 1209.

ta la Corona, ed assunto il titolo d'Imperatore, che volle ricuperare i diritti effettivi, e cercò di rivocare tutte le cessioni fatte dai suoi predecessori ai Romani Pontefici, ed alla Chiesa. Nimicossi perciò assai presto il Pontefice, contro il quale egli doveva probabilmente conservare qualche astio personale malgrado tutte le proteste amichevoli, che gli fece fare, e gli fece ne' trattenimenti, che ebbero insieme, nel festeggiar l'incoronazione. Nè Ottone si era scordato, che quando Filippo ottenne sopra di lui qualche vantaggio, e che propose il parentado qui sopra mentovato, Innocenzo III. gli aveva per poco voltate le spalle.

Le contrarie pretensioni d'Innocenzo, e di Ottone suscitarono una divisione generale nelle Scuole de'Giuristi Italiani e Tedeschi, che durò lungamente, e che ancor oggi sussiste; segnatamente nel titolo di Dottor d'ambe le Leggi, *utriusque Juris Doctor*, che si conferisce insieme ad ogni Candidato della Facoltà Legale. Gli Avvocati della parte Pontificia allegavano nelle discussioni intavolate le Decretali, le quali essendo dettate da' Papi, o da' loro Ministri composte, erano senza dubbio in loro favore. Al contrario gli Avvocati della Came-

ra Imperiale s'attenevano alle Leggi contenute nel Codice di Giustiniano, le quali dettate dagl' Imperatori, o loro Luogotenenti e Cancellieri, appoggiavano le pretensioni di Ottone IV. Niuno potendo esser giudice tra due Autorità sovranissime, la lite doveva in eterno restar pendente, o decidersi col fatto da chi aveva più forza.

Minor pretesto aveva Ottone di colorire la cupidità sua nel Processo, e nella Guerra, che mosse al giovane cugino della sua moglie, Federigo II. Le ragioni di questo Principe all' Imperio della Germania potevano riguardarsi come perdute per l' elezione di due altri Re, l' uno succeduto all' altro, che importavano l' annullamento implicito dell' elezione fatta prima di questo fanciullo. Ma troppo insussistenti erano i titoli che poteva avere Ottone di spogliarlo della Corona di Sicilia, e di Puglia. Que' Paesi non avevano mai fatto parte del Regno Italico. La permissione data ai primi Normanni di stabilirsi in un angolo della Puglia, non importava Sovranità assoluta; e il possesso di due secoli unito alle investiture Pontificie toglievano ai Re di Germania, e d' Italia ogni ragione di pretenderla dipendente dalla loro Corona. Federigo I.,

non trascurato certamente nel far valere i diritti Imperiali, non aveva come Imperatore preteso quelle Provincie, ma portatele in Casa sua per titolo ereditario. Mancato Tancredi, non vi fu più chi disputasse a Costanza quel Reame; e certissimo erede di lei era il giovane Federigo. Ciò nonostante Ottone IV. tentò di unire al suo Regno quello di Sicilia, supponendo incapaci di resistergli coloro, che ne avevano il Governo a nome di Federigo II., il quale non passava ancora i dieci anni. L'Imperatrice Costanza era morta due anni dopo Arrigo VI. nel 1190. Le nozze contratte con Beatrice di Svevia cugina di Federigo II. non avevano spento l'odio antico delle due Case Guelfa, e Ghibellina, della qual ultima veniva ad esser erede Federigo II. Poteva nel vero questo germe sradicarsi alla fine, se ad Ottone riusciva di fare a Federigo II. ciò che Arrigo VI. aveva fatto alla prole del Re Tancredi, che fu imprigionata, e secondo che fu creduto da alcuni, renduta inabile alla propagazione. Per lui certo non mancò, che questo giovinetto Re fosse e spogliato e probabilmente catturato e spento. Ne' due primi anni che passò in Italia dopo aver presa la Corona Imperiale, procurò a tutto potere di mu-

nirsi di forze, e di sussidj per l'impresa che meditava. E tornato da Roma in Lombardia chiamò a se i Deputati de' Genovesi, e de' Pisani per assicurarsi de' loro ajuti, come già aveva fatto Arrigo VI.; e finalmente con un poderoso esercito di Tedeschi, di Lombardi, e di Toscani marciò alla volta di Napoli, e tutta sottomessa all'armi sue la Puglia s'apparecchiava di passare in Sicilia, dove stava co' suoi Governatori Federigo II. Trattava nel tempo stesso coi Saraceni rimasti in quell'Isola per averlo nelle mani. Ma mentre egli si travagliava in Italia per la rovina di quel Principe, Innocenzo III. s'adoperava con non minor forza a mettere sul Trono di Germania questo giovane Re, che Ottone IV. perseguitava in Sicilia. I Papi furono generalmente i capi del partito Guelfo; ma in questa congiuntura Innocenzo si dichiarò apertamente del partito Ghibellino; poichè dicasa Ghibellinga, anzi unico rampollo maschio di questa stirpe, era Federigo II. In su le prime usate aveva le rimostranze, e l'esortazioni per distornar Ottone dal muover guerra al Re di Sicilia. Queste esortazioni, e i consiglj essendo riusciti vani, ed Innocenzo vedendo che l'Imperatore s'avanzava a forza ed occupava il

Regno, ricorse ad un espediente in que' secoli molto efficace, che era quello della Scomunica. Il tempo era propizio a' suoi disegni, perchè in Roma egli non aveva nemici nè Antipapi che gli potessero far temere di sollevazione. Il popolo che tante volte aveva preso partito contro de' Papi, era affezionatissimo ad Innocenzo III., per esser lui dello stesso Paese, di casa riguardevole, e di gran carattere; ma più forse ancora per l'odio concepito contro i Tedeschi nella baruffa occorsa al tempo dell'incoronazione. Riusciva per tanto impossibile ad Ottone di dar travaglio ad Innocenzo in casa sua, dovecchè al Pontefice riuscì facilmente di cagionar ad Ottone brighe gravissime nel suo Paese. Pubblicossi in Germania la Scomunica per mezzo di Legati negoziatori abilissimi, i quali seppero tanto dire, e scrivere, e fare contro di Ottone in favore di Federigo II., impegnando a proteggere questo giovane Re i principali Vescovi ed Arcivescovi, e con essi quattro de' più potenti Principi Laici, che in breve si formò contro Ottone un partito potentissimo, sostenuto e rinforzato poi anche dall'unione di Filippo Augusto, Re di Francia. Era questo Re nemico pertinacissimo della Casa Guelfa,

come quella, che era strettamente imparentata con la Casa d' Inghilterra. Filippo Augusto aveva poco prima tolto agli Inglesi la Normandia; il che cresceva l' inimicizia tra le due Nazioni Inglese, e Francese, e specialmente tra i due Sovrani. La potenza di Ottone dava naturalmente ombra al Re di Francia, perchè raffermandosi il Tedesco Monarca in tutti gli Stati che possedeva, e che acquistar voleva, avrebbe potuto dar poi validi ajuti all' Inglese nelle guerre del Continente.

Ma il fomentatore più attivo del nuovo incendio eccitato in Germania era l' Arcivescovo di Magonza chiamato Sigifredo d' Eppenstein, il quale reggeva per la seconda volta quella Chiesa. Era questi succeduto a Corrado di Wittelsbach nel 1205. L' elezione sua era mal sicura, e dubbia e contrastata da' due Re Filippo ed Ottone; ed essendosi egli mostrato favorevole a quest' ultimo, fu da Filippo discacciato, e costretto di cedere il luogo al suo concorrente Luitpoldo. Sigifredo, come già aveva fatto in somigliante caso il suo Antecessore Corrado, andò a Roma, dove ricevuto onorevolmente da Celestino III. fu creato Cardinale e Vescovo di S. Sabina. Ucciso il Re Filippo, e stabilito sul Trono Ot-

tone IV., Sigifredo con la dignità Cardinalizia e il carattere di Legato-a-latere del Pontefice tornò in Germania, e fu con gran giubbilo ricevuto in Magonza. La divisione ognora rinascente tra il Sacerdozio e l'Imperio dava alle persone sinceramente pie, e agli ipocriti, che cercavano il loro proprio vantaggio, un bel pretesto per cangiar partito, e giustificar l'incostanza e l'ingratitudine. Sigifredo benchè altre volte beneficato da Ottone, ed a lui addetto, dacchè gli fu notificata la Scomunica, che Innocenzo III. aveva fulminata, e che a lui stesso, come a Legato Pontificio si commetteva l'incarico di far pubblicare per tutta la Germania, prese apertamente partito contro Ottone, e fu il primo a proporre che tolta l'ubbidienza a questo Imperatore scomunicato, si eleggesse in sua vece, e si coronasse Federigo II. Le sollecitazioni del Cardinal Magontino ebbero assai pronto effetto. Il Re di Boemia, il Langravio di Turingia, il Duca di Baviera, e il Duca di Zehringa si mostrarono pronti ad effettuare la rivoluzione promossa dai Pontificj; ed Innocenzo III. fece premura al giovane Re, perchè si portasse in Germania per dar vigore al suo partito, e prendere formalmente il

Diadema, che gli era preparato. Benchè in età di soli diciannove anni appena compiuti, questo Principe aveva già preso moglie, ed era questa una figliuola del Re di Aragona chiamata parimente Costanza come l'Imperatrice di lui madre. La giovane Costanza era affezionatissima al suo marito, il quale aveva nel vero tutte le doti, che possono meritar l'amor delle donne; figura avvenente, gioventù vigorosa, ingegno pronto, vivacità, ed anche un germe di libertinaggio, che può diminuire la stima, e il rispetto, ma che d'ordinario accresce nelle donne l'amore. Increscevale però fortemente, che l'amato sposo si esponesse ai pericoli e della navigazione e di un lunghissimo, e disastroso viaggio, e d'una guerra inevitabile, che andava ad intraprendere in Germania. Ma più valse nell'animo di quel fervido Principe il desiderio della gloria e di un nuovo Regno, che la conjugal tenerezza. Perciò partito dall'Isola sbarcò a Gaeta, di là andò a Roma, e quindi in Lombardia: ricevuto festevolmente da per tutto, salvochè dai Milanesi, che per l'odio antico contro Federigo I. poco gradivano l'innalzamento di questo Nipote d'un loro fiero nemico. Ma non era facile a Federigo II. pene-

trare in Germania, come gli era stato di venir dalla Sicilia fino alle falde dell' Alpi. Ottone, che lo sapeva, avviatosi a quella volta, fece guardare tutti i passi dell' Alpi. Nondimeno con la scorta de' Marchesi d' Este, e di Monferrato, passò a Coira, e di là a Costanza, poscia a Basilea, e lungo il Reno si presentò a varie Città, che tutte lo ricevettero come Sovrano, e a Valcolore si trovò col Re di Francia a colloquio per trattare insieme del modo d' abbattere Ottone IV. Questa prima apparizione di Federigo II. in Germania, e il suo abboccamento col Re di Francia caddero nell' anno 1212., ma non è ben certo se in quell' anno medesimo, ovvero due e anche tre anni dopo, fosse coronato solennemente in Aquisgrana. Ad ogni modo Ottone IV. si vide subitamente abbandonato da tutti; e senza però deporre nè il Titolo, nè le Insegne Imperiali, si ritirò nelle sue terre patrimoniali del Ducato di Brunsvic, dove poco meno che oscuramente visse cinque o sei anni, pentito sinceramente d' essersi tirato addosso lo sdegno del Papa; poichè non ad altra cagione poteva attribuire la sua caduta. Morì non pure con segni di penitenza, ma quasi in concetto di santità; poichè si raccontarono,

An. di Cr. 1212.

ancorchè con poca verosimiglianza, miracoli avvenuti negli ultimi suoi momenti, per cui si credette singolarmente favorito da Dio. Federigo prese allora nuovamente possesso del Regno, facendosi un' altra volta eleggere in una general Dieta tenuta a Hervordia, a fine di non lasciare alcun dubbio sopra la legittimità della sua elezione; giacchè in vigor della prima pareva piuttosto creato Anticesare, che Re de' Romani o di Germania. La sua creazione ebbe poco dopo l' ultimo suo compimento, quando in un' altra Dieta tenuta in Goslar, il Conte Palatino, benchè fratello di Ottone IV. gli portò gli Ornamenti Reali.

CAPO X.

Arrigo detto VII. creato Re de' Romani, e Reggente in Germania a nome del padre. Sua rivolta, e guerra civile tra lui, e l' Imperatore suo padre. La Corona di Gerusalemme come si unisse a quella di Germania, e d' Italia nella persona di Federigo II. Fine infelice d' Arrigo suo figlio.

Appena era Federigo II. stabilito sul Trono di Germania, che già pensava ad abbando-

narlo all' altrui cura, e tornarsene in Italia, e in Sicilia, per andare poi anche nell' Asia. Chiamato pertanto a se di Sicilia il giovinetto suo figlio Arrigo, lo fece eleggere e consacrar Re; e questo fanciullo fu il primo che portò il titolo di Re de' Romani, che d' allora in poi servì di titolo distintivo de' Successori presuntivi degl' Imperatori. Ne affidò ad Engelberto Arcivescovo di Colonia, e al Duca di Baviera non solo la cura di questo nuovo Re fanciullo, ma insieme il Governo del Regno; cosicchè Arrigo VII. era Reggente di nome, e l' Arcivescovo, e il Duca governavano infatti a nome del Figlio. Nulla si dice di Costanza d' Aragona, madre di questo Principe, se non che si tenne memoria della sua morte seguita nel 1222., due anni dopo che il suo figliuolo era stato eletto Re, e costituito in Germania Vicario del Padre. Partì Federigo II. per andare a prendere in Roma la Corona Imperiale nel 1220., e in quell'anno medesimo l'ottenne. An. di Cr. 1220.

Quello, che d'allora in poi fece nello spazio di ben quindici anni in Italia, in Sicilia, e in Levante, non ha con le cose della Germania altre relazioni, se non che l'essersi inimicato i Pontefici con le sue tiranniche

maniere, e licenziosi costumi, fu cagione, che gli si facessero sollevar contro gli Stati della Germania, e il Figlio suo medesimo, che vi aveva lasciato suo Vicario. Era troppo natural cosa, che Federigo II. nato, e cresciuto in Italia, e in Sicilia, dove possedeva Stati suoi propri ed ereditari, preferisse il soggiorno d'Italia a quello della Germania, quando anche la differenza del clima, delle produzioni, delle fisionomie umane, e gli avanzi dell'arti antiche non ve l'avessero affezionato piuttosto ad uno, che all'altro paese; e poteva egli mediante la disposizione fatta in Germania, e la sua costante residenza nella Sicilia render felici le due Nazioni. Ma le circostanze de' tempi, il genio, le massime, e i pregiudizj allor dominanti non gli permisero nè di fermarsi tranquillamente ne' suoi Stati d'Italia, nè di mantener quieti quelli della Germania. Gli effetti temporali e civili, che producevano le spirituali Censure, la pietosa smania di voler sottrarre al dominio degli Infedeli la Palestina, e l'interesse particolare ch'avevano i Papi di tener lontani d'Italia gl'Imperatori, quando non avevano bisogno delle lor forze per difendersi da altri nemici vicini, costrinsero Federigo II. a passare nell'Asia, e lasciare

all' altrui discrezione i suoi Stati Meridionali, come già aveva lasciato i Settentrionali. I Saraceni avevano ripresa la Città di Gerusalemme, come detto abbiamo, e gli stessi motivi, che avevano determinati gli Europei alle passate spedizioni, sussistevano ancora, ed erano più ragionevoli e più pressanti, poichè si trattava di ricuperare il perduto; e la brama di possedere que' Santi Luoghi cresceva, e s' infiammava maggiormente, come accade a' giuocatori, che più s' appassionano al giuoco dopo avere e vinto e perduto, che avanti d'aver giuocato. I Papi, o per pietà o per politica, i Preti e i Frati e tutta la moltitudine per ignoranza e per compassione gridavano ajuto, ajuto per que' poveri Cristiani, che erano, dicevan essi, in man de' cani, e non si cessava di predicar nuove Crociate. L' Imperator Federigo era senza dubbio quello, che più d' ogni altro, ed anche da se solo, come il fatto mostrò, poteva opporsi validamente agli Infedeli, e soprattutto a Corradino Soldano d' Egitto, men rinomato, ma non meno potente che fosse stato Saladino a' tempi di Federigo I. Onorio III. succeduto ad Innocenzo III. nel tempo che Ottone IV. ancor viveva, benchè vinto e oppresso, non cessava di sollecitare la

guerra di Levante. Gregorio IX. elevato al Soglio Pontificale dopo la morte di Onorio III. non meno fermo de' suoi Predecessori nel sostenere l' autorità del suo grado, e le ragioni della Chiesa, fece ancor più vigorose premure all'Imperatore per ispingerlo a quella, che chiamavasi Santa Impresa. Lo minacciò di Scomunica, se in certo tempo non soddisfaceva all' obbligo contratto per solenne promessa. Federigo vi si trovava anche impegnato dalla sua ambizione e dal proprio interesse, dacchè rimasto vedovo della prima moglie Costanza d'Aragona si fu rimaritato con Iolanda figlia di Giovanni di Brienne, che portava titolo di Re di Gerusalemme per ragion di sua moglie Maria. Era costei figliuola di Corrado Marchese di Monferrato, uno de'più famosi Capitani delle già tanto celebrate ed ora tanto biasimate spedizioni di Terra-Santa, e d' Isabella figlìa di Amalarico Re di Gerusalemme Successore di Guido di Lusignano. Siccome essa era riguardata da tutti i Cristiani stabiliti nell' Asia come erede del Trono fondato da Gotifredo e da Balduino nella prima felice Crociata, e che per altro era ancora tenera fanciulla, si pensò a cercarle un marito, che governasse con lei e per lei, e desse altri Successori a

quel Trono, e intanto lo sostenesse contro gli urti continui, che riceveva dai Maomettani. Giovanni di Brienne (*a*) già conosciuto in Oriente per essersi trovato con suo fratello Gualtieri alla presa di Costantinopoli, e poi anche in Palestina, dove era andato con altri Crociati nel 1204., fu scelto per comun voto de' Capi Cristiani, che erano in Gerusalemme, e dal Re di Francia suo natural Sovrano, a cui si mandò un' ambasciata solenne per chiedergli la conferma dell' elezione; e l' imbasciata aveva avuto tutto il buon esito, che si bramava. Giovanni di Brienne tornato in Palestina con quel seguito, che potette avere in circostanze per altro poco proprie per averne un maggiore, sposò la Principessa Maria, e fu con essa incoronato Re di Gerusalemme. La novella Regina morta quattro anni dopo il matrimonio lasciò una sola figliuola, a nome della quale il Re Giovanni continuò a regnare in Gerusalemme. Ma le poche forze, che restavano ai Cristiani d' Oriente consumati dalle guerre dei Saraceni, che tolsero loro dopo un lungo assedio la Città di Damiata, e dalle proprie

(*a*) Histoire de Jean de Brienne, Roi de Jerusalem et Empereur de Constantinople.

loro discordie, e dai tradimenti di due perfidi mercatanti, che vendettero agli Infedeli tutta la turba di fanciulli, che mossi da uno strano entusiasmo s' erano avviati a Terra-Santa, obbligarono quel Re a cercare nuovi ajuti; nè questi potevano venire d'altronde più efficaci che da Federigo II. Per impegnarlo più sicuramente all' impresa, Giovanni di Brienne pensò d' interessarlo con fargli offerire per moglie, dacchè intese che era vedovo, la propria sua figliuola Iolanda, erede per ragion materna del Reame di Gerusalemme. Primo introduttore dell' importante negoziato fu il Gran-Maestro dell' Ordine Teutonico, il quale, dopo che Damiata fu presa, erasi ritirato in Sicilia. A lui fu commesso di fare la proposizione all' Imperatore, che vi prestò orecchio assai di buon grado. Venne poi il Re Giovanni stesso in Italia pendente una tregua conchiusa coi Saraceni, e la sua venuta tornò doppiamente in vantaggio a Federigo II., poichè per mezzo del futuro Suocero fu rimesso in grazia di Onorio III., con gradimento del quale si effettuò il matrimonio con Iolanda. Quindi Federigo II. aggiunse a' suoi titoli anche quello di Re di Gerusalemme, e come marito dell' unica Erede de' Re precedenti si fece dal Suo-

cero cedere la Reggenza. Così trovavansi unite nel Capo di questo Imperatore quattro Corone Reali di assai diversi Paesi, di Germania, d'Italia, di Sicilia, e di Palestina (*a*). Non s'affrettava per tutto questo di partir d'Italia, e Gregorio IX., succeduto nel 1227. ad Onorio III., si credette in dovere di fulminar contro lui la Scomunica minacciata dal Predecessore. Federigo pubblicò un' Apologia formale della sua condotta per giustificarsi in faccia al mondo. Nel tempo stesso, e col medesimo Manifesto apologetico, che fece affigere nel Campidoglio, sollevò il Popolo Romano contro il Pontefice, lo costrinse a fuggir di Roma, e andarsene a far sua Residenza in Perugia. Nulladimeno per mostrarsi fedele al preso impegno d'andar contro gli Infedeli della Palestina, Federigo s'imbarcò a Brindisi, e approdò nell'Asia a Tolemaide, detta anche Acri ed Accon. Fermo però nell'avversione concepita contro il Pontefice non volle abbassarsi a domandar prima di partire l'assoluzione dalla Scomunica. Questa omissione gli fece mancare in gran parte il successo di quella tanto sollecitata impresa, e gettò di

An. di Cr. 1227.

(*a*) Hist. de Jean de Brienne, pag. 329. et seq.

lontano il primo seme della civil guerra, che lo aspettava al suo ritorno. Gregorio IX. sdegnato più che prima per questo disprezzo, che Federigo mostrava della fulminata Scomunica, fece prontamente avvertire i Prelati e i Frati, che erano in Palestina, che non dovessero aver commercio con un Principe scomunicato; e Federigo si vide ridotto a far la guerra con le mediocri forze, che aveva condotte seco. Non pertanto la riputazione di valore, che già l'aveva preceduto, e le prove che ne diede al suo arrivo nell'Asia, furono bastevoli a determinar Meladino Soldano di Babilonia a cedergli la sospirata Città di Gerusalemme con Betlem, Seïde, e Nazaret (*a*).

An. di Cr. 1229.

Mentre nel modo suddetto i Cristiani e i Pontificj stessi attraversavano in Oriente i progressi d'una spedizione sì fervidamente da loro medesimi sollecitata, si adoperavano essi pure in Occidente a suscitar a Federigo II. altri travagli. La Scomunica onde era stato fulminato si rendette pubblica in tutta la Germania, e in conseguenza delle massime rice-

(*a*) Riccard. a S. German. et Abbas. Ursperg. in Chron. ad ann. 1229.

vute, i suoi Vassalli, e il suo Luogotenente o il suo figlio stesso Arrigo VII. erano sciolti dall'obbligo di ubbidirlo. Engelberto Arcivescovo di Colonia principal Correggente e primo Ministro era stato assassinato da un Conte d'Isenbourg suo cugino, e il Duca di Baviera era diventato l'anima del Governo e Consigliere principalissimo del giovane Re. Non sembra pertanto probabile che egli inclinasse piuttosto al partito del Papa, che a quello dell'Imperatore suo Sovrano, massimamente dacchè troviamo che questo Arrigo governato da' Pontificj odiava il Duca, ch'egli soleva chiamar suo pedagogo, e che soltanto dopo la morte di costui si manifestò altamente la ribellione. Comunque ciò fosse, non era difficile d'insinuare ad Arrigo, che l'Imperatore suo padre aveva posto tutto il suo affetto nel secondogenito natogli d'una più amata sposa che non era stata la prima. Gli si fece temere che di tutta e della maggior parte della grandezza paterna il fratello sarebbe stato erede, se egli stesso non vi provvedeva per tempo. Alla gelosia fraterna si unì una coscienza malamente diretta, a cui non mancarono o Preti, o Frati, che gl'insinuarono esser dovere d'un Cristiano d'ubbidire a Dio più

che a' parenti; e la voce, e il voler di Dio si presumeva esser quello del Romano Pontefice suo Vicario.

Federigo II. già era tornato dalla sua spedizione, ed attendeva a ridurre all' ubbidienza coloro, che in Italia se n' eran sottratti mentre egli era in Levante. Intesa la ribellione del figliuolo, che in una Dieta convocata a Boppart si era dichiarato indipendente dal padre, come di membro reciso dal Corpo della Chiesa Cristiana, e tiranno, Federigo volò in Germania, chiamò a se i Principi che non erano entrati nella cospirazione, e rimenò in gran parte i sollevati al dovere; tantochè il figlio si vide forzato di ricorrere alla clemenza del padre; onde andatolo a trovare in Worms gli si gettò a' piedi, chiese ed ottenne perdono. Ma appena rimesso in grazia tornò a lasciarsi sedurre dai nemici del padre, e macchinar nuova ribellione. Allora Federigo lo fece arrestare, e convocata in Magonza una Dieta numerosissima di Principi Secolari e di Prelati, fece condannare il figlio come reo di lesa-Maestà, e lo fece formalmente deporre. L' infelice Principe fu dapprima prigioniero in Worms in un carcere saldamente costrutto di sasso. Di là fu

trasferito nel Castello d' Heidelberg, e rimesso alla guardia di Ottone Conte Palatino. Quindi ancora fu trasferito ad Aigen; e finalmente non si fidando l' Imperatore di lasciarlo in Germania, lo fece trasportare in Sicilia, dove duramente rinchiuso morì in capo a cinque anni (*a*). Nè più in questo frattempo si tenne di lui conto in Germania. An. di Cr. 1236.

Non trovo nelle Genealogie, nè tampoco negli antichi Storici, chi parli della figliuolanza di questo improvido e disgraziato Principe; ma v' è tra moderni chi scrive, che con lui finirono in quella prigione due suoi figliuoli (*b*). Gregorio IX. per l' infelice fine di Arrigo VII., che aveva mosso a sollevarsi, non lasciò di cercar altri nemici all'odiato Imperatore; e per dar maggior forza alla deposizione, che stava per pronunziare, intimò sotto altro colore un Concilio in Roma. Federigo II. congetturando ché quel Concilio non ad altro effetto che a danno suo si convocava, fece bandire un general divieto a' Vescovi suoi sudditi d'intervenirvi; e perchè non du-

(*a*) Riccardo de Sanct. German. Muratori an. 1236. Vedi Tenivel. Vita del Marchese Lancia.

(*b*) Pfeffel ad ann. 1249.

bitava che molti avrebbero piuttosto al Papa, che a lui ubbidito, fece guardar tutte le strade, che di Germania e di Francia conducevano in Italia, comandando ad Enzo suo figliuolo, già da lui creato Re di Sardegna, che con una sua armata navale, che aveva, stesse a guardar quelli che avrebbero preso la via del mare. Di quelli che s'arrischiarono a passar le Alpi, non si fa menzione; ma tutti quelli che s'imbarcarono ne' porti di Provenza per tragettar ad Ostia nelle spiaggie Romane, furono dalla Squadra del Re Enzo colti al Varco, e condotti prigionieri a Gaeta. Questo sinistro accidente sconcertò sì fattamente le misure che il Papa aveva prese, e gli cagionò tal cordoglio, che poco dopo accorato morì. Celestino IV., che gli succedette, e che pochi mesi sopravvisse alla sua elezione, non ebbe tempo neppure di far sapere ciò, che pensasse di fare. Molti mesi dopo la morte di lui, non accordandosi i Cardinali, la Sede restò vacante; ed alla fine fu eletto Sinibaldo de' Fieschi Conte di Lavagna, di nazion Genovese, chiamato poi Innocenzo IV. Niuno dice se l' Imperatore abbia avuto qualche influenza in quell' elezione di personaggio suo conoscente e benevolo. Noto è

troppo ciò, che rispose alle congratulazioni che in quell' occasione gli furon fatte; e l' esito fece assai tosto conoscere, che veramente egli presagì ciò che avvenne, cioè che l' amico Cardinale sarebbe nemico Papa. Ma chi de' due fu il primo che diede luogo alla rottura tra i due Supremi Capi della Cristianità, e ad una più scandalosa discordia, che non era stata la precedente? In su le prime Federigo si mostrò disposto di venire a qualche ragionevole accordo, e mandò a trattar col Papa con formale plenipotenza (*a*) Pietro delle Vigne suo Cancelliere, e Taddeo da Sessa suo Procurator Fiscale e Consigliere intimo in tali affari. Fece anche da questi suoi Ministri insinuare ad Innocenzo IV., che per rendere più stretta, e più durevole l' unione avrebbe dato per moglie a Corrado suo figlio una delle nipoti di Sua Santità (*b*). Ma non trovando tutta la condiscendenza che s' aspettava, poichè il Papa non lo sciolse subito dalla Scomunica incorsa, rivocò le istruzioni, e tentò di far sorprendere insidiosamente il Papa, e farlo prigione. Innocenzo IV.

An. di Gr. 1244.

(*a*) Matthaeus Paris an. 1244.
(*b*) Nicol. de Cun. in Vit. Innocentii IV.

n'ebbe avviso o forte sospetto, e per evitare il pericolo si ritirò prontamente a Civita-Vecchia, di dove sopra le Navi che gli furono mandate da' suoi compatriotti Genovesi, approdò alle spiaggie di Provenza, e di là si portò a Lione, dove salito in pulpito nella Solennità del Santo Natale fece un lungo e veemente discorso, che ebbe tutta l'aria d'una invettiva contro l'Imperatore, ed intimò un Concilio Generale, davanti al quale lo citò formalmente, perchè venisse a render ragione delle sue azioni, e subire la Decisione del Sinodo.

An. di Cr. 1244.

In niuna delle passate discordie tra Papi e Imperatori, e tra Re e Prelati non si vide mai più manifestamente dal fatto, che il Governo del Mondo era diventato teocratico, e dipendente in ultima istanza, diremo così, dalla Podestà Ecclesiastica. Federigo II. non osando disputare nè al Papa la facoltà di convocare il Concilio Generale, nè al Concilio quella di prender giuridicamente cognizione del suo pubblico Governo, ed eziandio della sua vita privata, si ridusse ad impedir per forza i Vescovi soggetti al suo Dominio d'andar a Lione, ed a pregare il Re di Francia,

perchè vietasse a' suoi d' intervenirvi (*a*). Malgrado tutti gli ostacoli, che Federigo cercò d' opporvi, il Concilio ebbe luogo, e fu numerosissimo, nè l' Imperatore non potè esimersi dal mandarvi suoi Ambasciatori, non certo come Presidenti, ma come Avvocati a far le sue difese. Innocenzo IV. con più calore che dignità fece in quel Concilio le parti d' un pubblico accusatore. Salito in Cattedra e premesse a modo di predica quelle esortazioni, che credette convenienti alle circostanze, ed al tempo, venne al soggetto che più gli premeva, e denunziò l' Imperatore come reo di enormi delitti, e specialmente di Eresia e di Sacrilegio. Fra le altre molte incolpazioni, una era d' aver datò rifugio ai Saraceni in una Città Cristiana, d' aver praticate le loro cerimonie, e le loro superstizioni con disprezzo della Cristiana Religione, d' aver contratta particolar familiarità col Soldano di Babilonia, e coi Principali di quella Nazione, d' aver avuto a' suoi illeciti piaceri donnicciuole, o piuttosto puttanelle Saracene. Nè passò in silenzio che egli aveva ingiustamente occupate, e che violentemente ritenesse le terre e

(*a*) Petrus de Vineis. lib. 1. c. 45.

le possessioni della Chiesa. Lo accusò quindi di molti e moltiplicati spergiuri, e d'aver mancato alle promesse le più solenni. In prova di che produsse in pubblico e fece vedere molte e varie Lettere, e Diplomi coll'Imperial Sigillo autenticati, per convincerlo di spergiuro. La conclusione che da ciò volle trarre, era manifesta. Maestro Taddeo di Sessa Procurator di Federigo rispose a quelle accuse con ben composta Difesa; ma questa non impedì che il Papa piuttosto in presenza, che col consenso del Concilio, non fulminasse con le più spaventose formalità, che mai si fossero praticate, la Scomunica contro di Federigo, dichiarandolo decaduto dalla Dignità Imperiale e Reale, vietando ai Popoli d'ubbidirlo, ed imponendo a chi spettava, che si dovesse eleggere un altro Sovrano.

Il caso strano sbalordì tutti i Re e Principi Cristiani; nè era difficile il prevedere quali conseguenze fosse per avere un tal esempio. Il Santo Re di Francia Luigi IX., il quale già aveva con molta fermezza risposto a Gregorio IX. (*a*), rimase attonito, e non osò prender le parti di Federigo, nè metter

(*a*) Math. Paris ann. 1239.

in dubbio la legittimità del Giudizio. Ognuno supponeva, che se i delitti apposti erano bastevolmente provati, il Concilio, e il Papa potessero scomunicar l'Imperatore, e posta la giustizia della Scomunica s'intendesse decaduto dal Trono. Diedersi poi i Legati, che Innocenzo mandò in Germania con tutta l'attività che la grandezza dell'affare esigeva, a sollecitare coloro, che avevano il più decisivo suffragio nell'eleggere i Re (perchè il numero loro non era ancora assolutamente fisso), affinchè procedessero a nuova elezione.

CAPO X.

Difficoltà di creare un Anticesare. Quali fossero i Principi, che si trattò d'eleggere. Esaltamento e caduta di Arrigo Raspone, Landgravio di Turingia. Breve Regno di Corrado IV.

Maraviglia ci fa il vedere che niun conto si tenesse di Corrado figliuolo di Federigo, e già eletto Re de' Romani, che non era stato compreso nella Scomunica, nè tampoco nella Sentenza di deposizione. Probabilmente i suoi principj, e il suo attaccamento all'Augusto

Padre, o il timore che egli aveva d'un esito simile a quello di Arrigo suo fratello, eran noti al partito contrario, e si badò a cercare altrove un Anticesare. Ma fu assai più facile ad Innocenzo IV. il deporre Federigo II., che trovar un altro Principe da porre in suo luogo. Il Re di Francia, ancorchè santo, era sì poco disposto a imprender guerra contro Federigo II., che anzi assolutamente negò il suo assenso quando si volle elegger Roberto suo fratello. Arrigo III., Re d'Inghilterra che poteva dirsi un gran Potentato, e che il Papa non trascurò punto d'affezionarsi anche con l'offerta della Corona di Puglia, sarebbe stato al caso, se le frequenti sollevazioni dei suoi Baroni e le guerre di Francia gli avessero potuto permettere di tanto impacciarsi nelle cose di Germania, quanto sarebbegli stato bisogno per levarne l'Imperio a chi lo tenea.

La Lorena non aveva allora Governo che potesse oppor forze proporzionate a quelle, che aveva la Casa di Svevia, quand'anche fosse abbandonata dagli altri Principi. Non si lasciò di gettar l'occhio su la Danimarca, il cui Re Erico IV. non aveva vincolo alcuno con Federigo II., nè col Re Corrado suo figlio, ed era del resto Principe assai potente,

che avrebbe dato gran travaglio alla Germania; ma egli e le sue forze eran troppo lontane da quelle della Casa Imperiale regnante, alle quali importava di recar diversione, perchè non se n'avessero da mandare in Italia (*a*). I Re di Polonia, e di Boemia erano per diversi rispetti obbligati a Federigo II., ed erano poco disposti a gareggiare e guerreggiare con lui.

Fra i Principi Tedeschi non era da sperare d'impegnar in una civil guerra quelli della prima classe, che erano i Duchi. Il Ducato di Franconia trovavasi riunito a quello di Svevia nella persona del giovane Re Corrado, che n' era stato investito dal Padre dopo la ribellione del primogenito Arrigo. Ottone II. o III. Duca di Baviera, figliuolo di quell' Ottone di Willelsbach, governato da una moglie divota e timorosa era paruto alcun tempo assai proprio a secondar le mire dei Romani Pontefici (*b*), e si trovò per questo in qualche contrasto col giovane Re Corrado, il quale ricordandogli le obbligazioni che aveva alla Casa sua, che dall'oscurità e me-

(*a*) Vid. Pantoppid. de Gest. Dan. in Germania.
(*b*) Vid. Avent. Annal. Bojorum. lib. 7. cap. 5.

schinità del Castello di Wittelsbach aveva sollevato il padre di lui a riguardevole ed illustre stato, obbligato però da sentimenti di gratitudine si tenne poi fermo nel partito Cesareo, malgrado le sollecitazioni de' Legati, e degli Emissari del Papa. Alberto Duca di Sassonia della Casa di Ascania o d' Anhalt erasi troppo altamente mostrato partigiano fedele dell' Imperatore, nè poteva cadere in pensiero a' Pontificj di crearlo Anticesare; oltrechè il Ducato di Sassonia, già smembrato in più guise, non formava più che un mediocrissimo Stato.

Più di questo Duca potevano servire al partito Anticesareo alcuni Marchesi, specialmente quelli di Brandeburgo, d' Austria, e di Misnia, e al par di loro il Landgravio di Turingia. Tanto i Marchesi, che i Landgravi, erano d' un grado inferiore ai Duchi, ma egualmente Vassalli del Re di Germania, divenuti passo passo inamovibili ed ereditari come i Duchi. Gli uni e gli altri, ma segnatamente i Marchesi o Margravi, dal tempo di Federigo II. intervenivano egualmente ed avevano voto nell' elezione, come chiaramente si osserva dalle Lettere de' partigiani del Re Filippo di Svevia e dell' Imperatore

Ottone IV. (*a*). Ma Giovanni Marchese di Brandeburgo era troppo vecchio e troppo occupato nelle continue guerre coi Venedi suoi vicini, e troppo lontano ancora dalla Svevia e dalla Baviera perchè potesse assaltare l'Imperatore e il Re Corrado dove era bisogno. L'Austriaco sarebbe stato opportunissimo pochi anni prima quando era in discordia e in guerra con Federigo; ma egli s'era pacificato con lui, e n'era stato con nuove prerogative talmente illustrato, che quasi eguagliava la condizione di Re; ed anche il titolo Regio gli aveva Federigo II. conferito. Il Landgraviato d'Hassia non aveva ancora preso nè consistenza, nè forze. Convenne dunque rivolgersi o al Marchese di Misnia, o al Landgravio di Turingia suo cognato. Il secondo parve più opportuno. Chiamavasi costui Arrigo, e per soprannome Raspone, forse perchè era vecchio e divoto, e che governato da' Preti ebbe poi anche il soprannome di Re de' Preti. I Ministri d'Innocenzo IV.

(*a*) Vedi l'Epistola 61. d'Innocenzo III., citata da Struvio pag. 505., dove per altro non v'è alcun Landgravio nominato, ma sì bene un Duca di Brabante, Marchese dell'Imperio. Veggasi Francesco Pipino, Chron. ap. Murator. Ror. Ital. Tom. IV. all'ann. 1237.

lo persuasero, non però senza pena, e con l'offerta di larghi sussidj, ad accettar l'elezione. Sigifredo Arcivescovo di Magonza convocò in Wirzburgo la Dieta, che non fu molto numerosa; ma quelli che v'intervennero, elessero Re de' Romani il Landgravio. Consacrato che fu dal medesimo Arcivescovo Magontino, convocò gli Stati a Francfort; e perchè Corrado volle sturbarli, marciò contro lui, lo scacciò, e l'inseguì nella Svevia, dove assediando Ulma, fu dal rigor della stagione che sopravvenne, costretto a ritirarsi nella Turingia, e quivi poco appresso morì, chi dice d'una ferita riportata nella battaglia, chi d'una dissenteria (*a*). Non si ritrassero però gli Ecclesiastici dall'impegno preso di sbalzar dal Trono, se era possibile, l'odiato Federigo II. Adunati in Nussia, presso a Colonia, elessero a Re Guglielmo Conte d'Olanda, che, come giovane animoso ed avido di gloria, e come d'età eguale, così naturalmente emolo di valore del Re Corrado, accettò volentieri quell'onorato, benchè rischioso incarico. Due suoi Zii, uno paterno, che era Vescovo d'Utrect, l'altro materno, Duca di Brabante, l'assisterono co' loro con-

(*a*) Pfeffel et Struvius.

sigli, e con le lor forze. Il Pontefice gli mandò una somma riguardevole di denari, e maggiori gliene promise; ma questi sussidj furono meno abbondanti, che quelli che aveva mandati ad Arrigo Raspone, perchè alla morte di costui, calcolando che il servigio che se n' erà avuto non era stato in proporzione delle somme che gli si eran fatte toccare (le quali vennero in gran parte in man de' nemici), sovvenne poi con più economia e con più riserva il nuovo Anticesare; il che fu forse cagione de' lenti progressi, ch' egli fece contro il partito di Federigo II., e di Corrado (*a*). Federigo in questo mezzo lasciando il figlio al governo delle cose della Germania, era tornato in Italia, dove dopo diversi successi delle sue guerre coi Milanesi, e coi Parmigiani, poi con le genti del Papa, e coi Pugliesi, terminò in Firenzuola i suoi giorni nel Dicembre del 1250., quattro in cinque anni dopo la sua deposizione pronunziata da Innocenzo IV. nel Concilio di Lione. Increbbe a molti de' Sudditi suoi, e forse più ancora ad altri Re suoi contemporanei la morte di quest' Imperatore, che non passava ancora i

An. di Cr. 1250.

(*a*) Matthaeus Paris ad ann. 1247. ap. Struv.

cinquantasette anni dell'età sua. La gelosia che dar potevano le molte e luminose sue doti, e la sua potenza, venivano mitigate da una riflessione, che i casi suoi, e la sua maniera dispotica di governare facevan nascere. Tutti i Sovrani, e lo stesso Santo Re di Francia Luigi IX. vedevano chiaro, che se veniva fatto al Romano Pontefice di opprimere un così gran Principe per i motivi addotti al Concilio, e nelle sue Lettere, niuno di essi, nè de' loro successori, sarebbe stato sicuro sul Trono; perchè di rado potevan mancare simili pretesti d'imputazione o di poca religione, o di mala condotta, o di pratiche amorose, o d'ingiurie fatte agli Ecclesiastici, o di disubbidienza agli ordini Pontificali. Nè potevano dissimulare a se stessi, che l'Imperatore Federigo II. era allora il solo capace di metter termini alle pretensioni, e alle intraprese de' Papi.

Corrado IV., che era erede delle qualità come del Regno paterno, cioè di Germania, di Lombardia, e di Sicilia, avrebbe potuto anch'egli resistere alle scosse, onde era minacciato il suo trono: egli era nel fior de' suoi anni, non passando ancora i ventidue, già assai pratico nelle cose del governo, e nelle

guerre esercitato. Molto tuttavia gli mancava per uguagliar solo la potenza, e con questa l'energia del padre nel governare tanti Stati diversi. Trovavasi Corrado in Germania quando Federigo II. morì in una delle più rimote contrade d'Italia. Premendogli di porsi in possesso del Regno di Puglia e di Sicilia, non indugiò punto a passar le Alpi. In Lombardia fu accolto favorevolmente da' Principi, e dalle Città Ghibelline, cioè da quelle che si erano dichiarate partigiane dell'Imperio, e particolarmente del Padre e dell'Avo suo. Avanzandosi verso Napoli, non tralasciò di domandare al Pontefice le investiture di quel Regno, e gli mandò per tal effetto una splendida Ambasciata di tre ragguardevoli personaggi, il Marchese d'Homburgo Tedesco, l'Arcivescovo di Trani, e il suo proprio Cancelliere Gualtieri da Ocra. Bisognava però in primo luogo farsi assolvere dalla Scomunica; ed in questo per avventura non si sarebbe incontrata gran difficoltà. Ma il Papa pretendeva, che Federigo II. essendo morto scomunicato, e per titolo di fellonia contro la Santa Sede, di cui era Vassallo come Re di Sicilia, quel Regno s'intendeva devoluto alla Chiesa. Si sciolse allora ogni negoziato; An. di Cr. 1232.

Corrado entrò nella Puglia, e menò strage, e rovina spietatamente dovunque credette di trovar genti avverse alla sua Corona, e divote alla Santa Sede. Continuò finchè visse a malmenare que' Popoli; ma la vita sua, e la sua condotta ebber fine in capo a due anni. Corrado IV. morì fatto avvelenare in troppo strana guisa da Manfredi suo fratello bastardo, che volle far vendetta dell'ingiurie da lui ricevute quando gli tolse buona parte delle Terre lasciategli dal Padre col Principato di Taranto, ed occupar egli stesso il Regno di Napoli e di Sicilia. La Germania, per quell'inopinato avvenimento, andò esente da una guerra sanguinosa, e fu libera probabilmente dall' oppressione d'un Re più fiero, e più crudele, che non fosse stato Federigo II. L'unico figlio che Corrado lasciò ancora tenerissimo bambino, non comparve sul gran teatro, se non molti anni dopo, per farvi tristissima, e miserabil comparsa, quando il Re Manfredi, inimicatosi anch'esso col Papa, diede luogo alla più notabile rivoluzione, che da Carlo Magno in poi fosse avvenuta in Italia; la quale però non ebbe influenza di gran momento nelle cose della Germania.

CAPO XII.

Reggenza Pontificale nel Regno Germanico. Singolar ribellione d' una Contessa di Hainaut. Lega del Reno. Fine del Re Guglielmo.

Era restato quasi padron del campo il Re Guglielmo dacchè Corrado ebbe passate le Alpi. La sola Baviera, e la Svevia, l' una per la fedeltà costante del Duca Ottone l' Illustre, l' altra per essere immediatamente soggetta al Governo di Corrado IV., e di sua Famiglia, ricusarono di riconoscere per Re il suo emolo. In Lombardia dopo la Sentenza del Concilio di Lione fu il Re Guglielmo riconosciuto Sovrano dagli aderenti del Papa; poichè si tenne conto de' Diplomi da quel Re conceduti (*a*). In Piemonte i Conti di Savoia riconobbero anche vivente Corrado la Sovranità di Guglielmo, e da lui ottennero nel 1252. il Dominio di Torino, Moncalieri, Rivoli, e di altri luoghi (*b*). Morto Corrado, appena si

(*a*) Murat. all'anno 1124..

(*b*) Gnich T. III. pag. 93. Dumont Corps Dipl. T. I. P. 1. pag. 1200.

trova menzione alcuna d'altro atto di Sovranità, salvochè di Guglielmo. Corradino erede incontrastabile di Federigo II., e di Corrado, poteva bensì essere riguardato come Re di Napoli, e di Sicilia, e come Duca di Svevia; ma non però come Re de' Romani, nè Re di Germania. A nome pertanto del Re Guglielmo governava l'Imperio Germanico, con preponderante influenza, il Romano Pontefice. Innocenzo IV. aveva fatto creare un Concilio di Reggenza tutto composto di Prelati, se non che v'era di Laici uno Zio del Re, e vi presiedeva un Legato Pontificio, che sembra essere stato un Pietro Capucio. Il Duca di Brabante, e gli altri Membri del Concilio dipendevano dal Vescovo d'Utrect, e dall'Abate di Egmont; e questi si conducevano secondo il parer del Legato. L'influenza del Papa si manteneva non solamente per l'ascendente che aveva acquistato, ma per via de' sussidj considerabili di denaro, che al Re somministrava, benchè più ristretti che quelli, che aveva mandati ad Arrigo Raspone, come abbiam detto. Tutto questo non bastava però a dar al Governo il vigor necessario per contener la licenza di molti Baroni, che dopo la deposizione di Federigo II. fortifi-

catisi ne' loro Castelli, gli uni s' erano fatti pubblici ladri di strada, gli altri con guerre particolari tra vicini e vicini devastavano le campagne ed inquietavano le Città. Gli Arcivescovi del Reno cercarono invano di metter freno alle insolenze di que' Nobili masnadieri. Il Re non aveva autorità, nè forza bastevole a reprimerli e punirli. L' unione di molti Principi, e di Comunità, a cui quelle piccole, e fastidiose guerre, e i rubamenti continui diedero occasione, pose poscia la prima base della Repubblica Federativa, che tantosto vedremo formarsi in Germania.

Mancava intanto al Re Guglielmo per compimento della sua dignità la Corona e il Titolo Imperiale, che mai non si erano conferiti fuori di Roma. Innocenzo IV. invitò questo Re sua creatura ad andarla a ricevere, troppo sicuro, che questo Principe non era per cagionargli gelosia di giurisdizione e d' autorità. Ma Guglielmo si trovò impegnato in una guerra di vicinato, e quasi di parentela nelle Fiandre, di cui l' origine è affatto singolare. Margherita, figlia ed erede del Conte d' Hainaut, s' era innamorata d' un Canonico di Lilla, chiamato Bucciardo, della Casa d'Avesne; ed era con tale intimità vissuta con lui, che

ne aveva avuti due figliuoli, i quali già cominciavano a diventar grandicelli. Non potendo coprir la macchia originale con isposare il drudo, che era probabilmente legato da' Voti e Ordini Sacri al Celibato, cercò di farli legittimare per Sovrana Autorità. Federigo II. regnava allora senza rivale nel 1243.; come Principe poco scrupoloso in tali faccende, la Contessa ottenne un Diploma di legittimazione de' figliuoli, e li fece dichiarar abili a succedere ne' Dominj materni, ed aviti, rilevanti dall' Imperio Germanico. Morì poco appresso l'amante Bucciardo d'Avesne, e Margherita si maritò con Guglielmo di Dompierre Gentiluomo o Francese o Fiammingo, ed ebbe di lui due altri figliuoli. Pentitasi allora d'aver fatti abilitare alla successione i suoi bastardelli volle eludere quell'atto col sottrarsi dall' Imperio Germanico, e costituirsi Vassalla della Corona di Francia; giacchè i suoi Stati potevano essere riguardati come appartenenti tanto alla Francia quanto alla Germania. Ma il Re Guglielmo, e coloro che lo consigliavano nelle deliberazioni importanti mal soffrirono che quella Provincia si sottraesse all'Imperio; onde nella Dieta tenuta a Francfort nel 1251. si decretò, che i Feudi di Mar-

gherita rilevanti dall' Imperio le fosser tolti, e conferiti a uno de' due Giovani d' Avesne, che aveva sposata Adelaide Sorella del Re stesso. S' accese per questa disposizione tra la Contessa Margherita, e il Re Guglielmo una furiosa guerra, che gran danno recò ad ambe le parti, la quale per altro fu in breve quietata per opera del Legato Pontificio Pietro Capucio. Non così facilmente riuscì al Cardinal Legato di sedare i mali umori de' Frisoni Occidentali, che malcontenti di Guglielmo gli si ribellarono, e lo distrassero assai dalle cure del governo interiore dell' Imperio. Nello scoppiare di quella ribellione si trovava Guglielmo in Oppenheim, dove si era adunata la Dieta; ed in quella Dieta appunto egli aveva confermata la Confederazione dei Principi, e delle Città del Reno, che si chiamò Lega Renana, simile a quella delle Città Lombarde; se non che la Lombarda aveva avuto origine da uno spirito di ribellione sotto il duro giogo di Federigo I., e questa la ebbe dall' anarchia, e dal debole e mal fermo Governo di Guglielmo, quando ancor vivevano Federigo II. e Corrado IV. Marciò dunque Guglielmo contro i ribelli Frisoni; ma caduto incautamente negli aguati, che gli fu-

rono tesi vicino a Medenblick, vi perdette la vita dopo due soli anni di non contrastato Regno, e nell'undecimo se gli anni si contino dalla sua prima elezione.

Se i titoli paterni fossero stati bastevoli a costituire un Sovrano nella Germania, sarebbesi alla morte di Guglielmo veduto questo Imperio diviso in due partiti sotto il nome e le insegne di due fanciulli, niuno de' quali compiva ancora il primo lustro. Il figliuolo di Corrado IV. aveva appena quattro anni, e più giovane di lui era il figliuolo che lasciò il Re Guglielmo, chiamato Fiorenzo V. nella Genealogia de' Conti d' Olanda. Ma nè a nome di Corradino si fece alcun atto di Sovranità in Germania, nè tampoco i Tutori del Conte d' Olanda, figliuolo ed erede dell' ultimo Re, ebbero come tali ingerenza alcuna negli affari dell' Imperio: La fine, che ebbero que' due figliuoli di due Re egualmente infelici, ed estinti nel fior degli anni da morte immatura e violenta, fu assai diversa; ma nè l'una, nè l'altra cagionò mutazione di cose nella Germania, salvochè per la lor morte e per quello che seguì poco dipoi del figliuolo, che lasciò Fiorenzo d' Olanda, rimase spenta la Prosapia di due Re, e si diminuì il nu-

mero di coloro, che per titoli paterni aspirar potevano al Trono.

CAPO XIII.

Corrado d'Hohenshellen, Arcivescovo di Magonza, dispone dell'Imperio. Doppia elezione d'Alfonso X., Re di Castiglia, e di Riccardo, Duca di Cornovaglia. Imprese, disgrazie, e fine infelice di quest'ultimo.

Per la prima volta si vide una divisione manifesta tra' Magnati della Germania, a cui spettava per consuetudine antica l'elezione, benchè questo lor diritto non fosse ancora esclusivo, come diventò poco dopo. Gli Arcivescovi di Magonza e di Colonia, Gerardo e Corrado, e con loro Arrigo di Baviera Conte Palatino, s'adunarono ciascuno con gran seguito in aperta campagna presso a Francfort, e colà elessero per Re de' Romani e di Germania Riccardo, Duca di Cornovaglia, fratello del Re d'Inghilterra Arrigo III. Nel tempo stesso l'Arcivescovo di Treveri con alcuni altri Principi inferiori, muniti di Lettere del Re di Boemia, del Duca di Sassonia, e del Marchese di Brandeburgo, entrati nella

Città, e fatte chiudere le porte, senza lasciarvi entrare gli altri due Arcivescovi, nè il Conte Palatino, elessero Alfonso X. Re di Castiglia. Nacque il primo dubbio sopra la validità di tal atto, pretendendo gli uni d'aver prevenuto gli altri, e pretendendo con ciò più legittima la loro elezione. In Ispagna fu spedito a portar la Corona ad Alfonso, il Duca di Loreua. In Inghilterra andarono ad offrirla a nome della Nazione l'Arcivescovo Coloniese, promotore principalissimo di quest'altra elezione, e il Conte Palatino con altri principali Baroni del Regno. Il motivo che determinò gli Elettori del Re Alfonso non poteva essere altro, che la riputazione grandissima che s'era acquistata pel suo sapere, e forse perchè occorrendo ai Tedeschi guerra contro la Francia, un Re di Castiglia poteva fare qualche diversione vantaggiosa. Ma in favore di Riccardo concorrevano e pubbliche e private ragioni, che non si lasciarono ignorare dagli Storici di quel tempo (*a*). Non si voleva eleggere alcuno de' Principi Tedeschi, per le vicendevoli loro rivalità e discordie; nè si voleva un Francese a motivo di

(*a*) Matth. Paris an. 1157. ap. Struv. pag. 705.

nazional gelosia; non si voleva neppure un Principe Italiano, e molto meno uno che fosse troppo addetto al Pontefice, perchè, dice Matteo Paris, gl' Italiani e i Pontefici s' erano resi odiosi per la loro avarizia. Riccardo, come Principe Reale della Casa d' Inghilterra, aver non poteva alcun affetto alla Francia, già fin d' allora emola e nemica. Al Romano Pontefice non poteva neppure portar grande affetto, perchè anche l' Inghilterra si doleva delle esazioni esercitate da' Legati Pontificj. Oltre di ciò aveva Riccardo in favor suo l' origine quasi Germanica come discendente da Schiatta Normanna e come nipote di Arrigo il Leone, e congiunto perciò di sangue con la Casa Guelfa, o sia di Brunsvico. Questi speciosi titoli venivano poi fortemente convalidati dall' opinione che si aveva de' tesori suoi, di quelli del Re Arrigo suo fratello, e del genio liberale d' amendue, e per la speranza che ciascuno degli Elettori aveva di farli spendere in vantaggio loro proprio o della comune patria.

È assai credibile, che se tutti gli Elettori, che già in quest' elezione pajono ridotti a sette come tosto gli vedremo essere, si fossero trovati insieme, sarebbero facilmente

convenuti ancora nell' elegger Riccardo. Ma quando da quelli che erano in Città, s' intese che gli altri avevano eletto Riccardo, per non parere di prendere dai primi la regola, e per non dar loro vinta la gara aderendo all' elezione da essi fatta, rivolsero l' animo al Re di Castiglia; giacchè per escludere i Tedeschi, gl' Italiani, e i Francesi, la massima era da loro egualmente fissata.

Riccardo, a cui il Coloniese medesimo andò a portar l' elezione, parve per qualche tempo indeciso. Non vi mancò chi gli fece riflettere, che i due ultimi Re avevano tristamente, e in breve tempo lasciato il Regno e la vita. Nondimeno prevalse alfine in lui, come nel fratello, l' ambizione ad ogni altro rispetto, e la nazione stessa ve l' incoraggì, come ad un' impresa che ridondava in sua gloria. Venne pertanto il nuovo eletto senza frapporre indugio in Germania, e in Aquisgrana fu con la moglie Sanzia, con la solita pompa incoronato dall' Arcivescovo di Colonia, e coll' assistenza del Magontino, cui Riccardo aveva con otto o dieci mila marche riscattato dalle mani dei Brunsvicesi, che l' avevano in una guerra insorta tra lui e il Duca loro fatto prigio-

ne (*a*). Mandò Riccardo incontanente a Roma una solenne Ambasceria ad Innocenzo IV. che ancor viveva, per domandare la confermazione della conseguita dignità, e farsi con ciò abilitare a ricevere l' Imperial Corona. Ma il Re di Castiglia, a cui il Duca di Lorena aveva portato la novella dell' elezione fatta dall' Arcivescovo di Treveri e suoi aderenti, mandò anch' egli a Roma a chiedere che l' elezione sua fosse confermata, e dichiarata illegale quella del suo concorrente. Così s' intavolò in Corte di Roma la lite per quella doppia elezione d' un Re de' Romani, come tante volte se ne intavolarono per le elezioni Capitolari de' Vescovi ed Arcivescovi. Alfonso X., da bravo Castigliano, mandò ad intimare al suo rivale, che depor dovesse il Diadema; e Riccardo da non men fiero Inglese gli fece rispondere, che si provasse di venire a prenderlo, che l' avrebbe trovato ai confini pronto a riceverlo come si conveniva. Armossi effettivamente il Re di Castiglia, e collegatosi come per sostener l' onore comune della Nazione Spagnuola coi Re d' Aragona, e di Navarra, s' apparecchiava davvero a de-

(*a*) Ap. Johann. in notis ad Serarium p. 612.

cidere la lite, che Innocenzo IV., per non offendere nè l'uno nè l'altro de' due Monarchi, lasciava pendente, come ancora stette per tre Pontificati seguenti. Frattanto i Saraceni ancor padroni di molte Provincie della Spagna, o suscitati dagl'Inglesi, o mossi da per se stessi all'intender gl'impegni, che tiravano altrove il Re di Castiglia, assaltarono il suo Reame, ed Alfonso si vide costretto di tornarsene indietro a difendere le cose sue.

Riccardo restando in Germania finchè ebbe da spendere ora a vantaggio del pubblico, ora de' particolari, fu molto corteggiato e mediocremente ubbidito. Ma quando i Principi Tedeschi in capo a due anni s'avvidero, che il Tesoro recato d'Inghilterra veniva meno, cominciarono a poco a poco a ritirarsi a casa loro, ed abbandonarlo: ed egli ancor lasciando al governo delle Provincie che lo avevano riconosciuto, l'Arcivescovo di Colonia, il Conte di Falkenstein e di Hohenfels, si ritirò in Inghilterra con poco corteggio, ed attese ad ammassar denari vivendo modestamente, e quasi nell'oscurità. Que' pochi Baroni Tedeschi, che seguitato l'avevano in Inghilterra, vedendo che anche dagli Inglesi Riccardo era poco considerato, lo abban-

donarono anch' essi, e troppo apertamente mostrarono, che per i suoi denari più che per la sua persona l' avevano tirato in Germania e sollevato al Trono. „ Se i suoi compatriotti nol rispettano, dicevan costoro, perchè l' avremo noi da rispettare, dacchè ne abbiamo avuto quello che cercavamo „? Per questa ritirata di Riccardo, Alfonso sperò di far valere il suo titolo; ma il Pontefice Urbano IV. che nol voleva nè in Italia, nè in Germania, sollecitò nuovamente Riccardo, perchè tornasse a ripigliare in persona le redini del Regno. Tornò egli di fatto, fece guerra al Re di Boemia con qualche successo, e confermò a chi lo richiese, e singolarmente agli Strasburghesi, i loro particolari Statuti; ma non più che un anno si fermò. Tornato di nuovo in Inghilterra, visse colà ancora otto anni senza far cosa, che gli acquistasse rinomanza; nè parve pigliarsi altro pensiero della Germania.

Il poco caso, che si faceva in Germania e di Riccardo e di Alfonso, diede speranza agli Svevi ed ai Franchi divoti alla Stirpe di Hohenstauffen di vederne rifiorire l' ultimo germoglio, che ancor restava. L' unico figlio di Corrado IV., che dal nome del padre, •

dall'età tenera, in cui per sua prima ed ultima disavventura comparve in Italia, fu dagli Italiani chiamato Corradino, già usciva da fanciullezza quando Riccardo tornò la seconda volta in Germania. Egli era stato allevato dalla Regina Elisabetta sua madre, prima nelle terre della Famiglia paterna in Svevia, poi forse nella Baviera donde essa era, o nel Tirolo quando ella si rimaritò con Mainardo Conte di Meran, Signore di quelle Valli. La vivacità, la destrezza che mostrava ne' soliti esercizi de' giovani Principi, lo fece veder degno nipote de' Federighi; le sue ragioni alla Corona di Sicilia erano indubitabili, se si prescindeva dalle pretensioni de' Papi; e per salire all' Imperio avrebbe avuto tutti gli stessi titoli, che ebbero e Arrigo, suo Zio, e Corrado suo Padre, che tutti furono eletti assai giovani. S' introdusse qualche pratica per farlo eleggere Re de' Romani in concorrenza di Riccardo e di Alfonso, de' quali l'uno aveva lasciata la Germania, e l'altro non vi era mai venuto. Ma mentre da' suoi Partigiani e Congiunti si pensava alla via di portarlo al Trono di Germania, malgrado il Papa, che lo voleva escluso, molti potenti Italiani anche ad onta del Pontefice lo invitavano ad

andare alla conquista d'un Reame, che per più sicuri titoli gli apparteneva.

Il Pontefice aveva chiamato al Trono delle due Sicilie Carlo d' Angiò Conte di Provenza, fratello di Luigi IX. Re di Francia, il quale favorito da tutto il partito Guelfo e Anticesareo o Antisvevico s'era già impossessato di quel Reame, e n'era stato investito da Clemente IV., come di Feudo rilevante dalla Chiesa Romana.

La prosperità e l'ascendente del partito Guelfo risvegliò la gelosia de' Ghibellini, mentre d'altro canto quelli che avevano servito Carlo d' Angiò nella conquista del Regno, tenendosi mal soddisfatti di lui, ordivano Trattati per discacciarnelo. Tre fratelli della Famiglia Capece, già fin d'allora riguardevole, e potente in quel Reame, furono i primi che si travagliarono per portar a quel Trono Corradino, ed impegnarono in suo favore tutti i Principi, e tutte le Repubbliche d'Italia, che nelle precedenti rivoluzioni erano state dalla parte degl' Imperatori, particolarmente de' tre o quattro Svevi. Fornitosi quanto più potè di denaro con vender terre ai Baroni, e privilegi alle Città della Svevia, passò speditamente le Alpi, a piè delle quali andarono e a far-

gli Corte e ad accrescere il suo esercito molti Ghibellini di Lombardia, e di Toscana. Clemente IV. credette di poterlo distornar dall' impresa, lanciando contro di lui li Spirituali suoi fulmini; ma l'animoso Principe imbevuto troppo presto delle idee politiche dei suoi antenati si prese giuoco delle Scomuniche, e s'avanzò con le sue genti Tedesche, e con gli ajuti Italiani verso Roma, dove comandava allora in qualità di Senatore Arrigo di Castiglia cugino ribelle del Re Carlo. Da questo Principe Castigliano, che di Cugino e Luogotenente del Re Carlo era divenuto suo mortal nemico, ebbe Corradino nuovi rinforzi di gente armata, parte Romani, parte Ghibellini di altre Provincie; talchè il suo esercito già forte di diecimila cavalli, e d' innumerabile fanteria s' accrebbe ancora notabilmente. I Saraceni di Puglia, affezionati ai Re Svevi, stavano anche pronti ad unirsi alle genti Tedesche. Carlo I., benchè di forze incomparabilmente inferiore, perchè molti de' Sudditi Napoletani l' avevano abbandonato alla prima nuova dell' arrivo del suo Rivale non abbandonò per tutto questo se stesso, e andò incontro al nemico esercito fino alle frontiere del Regno tra Celano, ed Aquila nell' Abruzzo

non lungi dal Lago Fusino. Niuno era che non presagisse a Corradino la vittoria; ma la poca disciplina, la cupidità della sua Soldatesca, e l'accorgimento d'un Offiziale chiamato Alardo di Valdieri, non so se Provenzale o Piemontese, decise altramente l'esito della memorabil battaglia che seguì fra i due eserciti. Alardo persuaso anch'egli, che in un general combattimento l'armata del suo Re rimarrebbe oppressa dal numero de' nemici, consigliò a Carlo che ritenesse con se cinquecento de' più valorosi Cavalieri sopra un sito che dominava il campo, dove si venne a battaglia, e che di là si stesse a osservare il successo. Nel primo incontro malgrado la bravura delle genti di Carlo, queste furono rotte e disperse. I Tedeschi, e quelli, che con loro erano, d'altro non temendo si diedero a saccheggiare il campo, e far bottino. Alardo, che questo aveva preveduto come uomo pratico di guerra, disse al Re: „ Ora è tempo di dar dietro alla truppa nemica, che la vittoria è vostra „. Piombò quello squadrone di riserva con tal impeto ed ordine sopra i vincitori alla preda intenti, che questi, senza aver tempo di rimettersi in ordinanza e in difesa furono tagliati a pezzi, sbaragliati o fatti

prigioni. L'inaspettato, e maraviglioso esito di quella giornata trasse seco l'estinzione delle due principali, e più potenti famiglie Sovrane della Germania, e tolse per tre Secoli ai Tedeschi ogni speranza di governar quel doppio Reame delle due Sicilie. Corradino e Federigo Duca d'Austria, e gli altri del suo esercito che già si tenevano sicuri della vittoria, e che deposti gli elmi e le corazze si riposavano a pigliar fresco, sopraffatti da sì gran mutazione di cose presero travestiti la fuga verso il lido del Mediterraneo per ritirarsi a Roma, o a Pisa, o in altra Città Ghibellina delle più vicine. Giunti a Terracina, detta allora Astur, furono riconosciuti, o almeno giudicati persone di gran qualità da Iacopo Frangipane padrone di quel Castello, che gli fece prendere, e mandolli con buona scorta al Re Carlo con animo d'esserne largamente ricompensato, dacchè non penò molto ad esser accertato dell'esser loro. Il Re Carlo lietissimo e della riportata vittoria e d'avere in poter suo il temuto concorrente, gli fece fare il Processo come a rei di capital delitto, di ribellione e fellonia. Si costituì per tale effetto un Consiglio o Dieta straordinaria, composta di Giureconsulti, e di Ba-

roni, e di Capi delle Città che formavano l' Assemblea Generale degli Stati. Non vi mancò chi prese a difendere la Causa del Re Corradino sostenendo con forti ragioni, che egli non poteva esser condannato a morte nè come ribelle, nè come fellone; poichè egli aveva ragioni più che apparenti di cercare il possesso d'un retaggio paterno. I più de' Giudici erano di questo parere; ma quelli che s' erano dati, o venduti al Re Carlo, furono d'opinione che si condannasse a morte, e secondo il voto di questi si pronunziò la Sentenza (*a*). Corse allora voce, che pendente il Processo il Re Carlo facesse domandare a Clemente IV. il suo sentimento, e che il Papa rispondesse: „ la morte di Corradino sarà la vita di Carlo; la vita di Corradino sarà la morte di Carlo „. Questa ciancia passò di bocca in bocca, e di ragguaglio in ragguaglio, e fu riferita da Alberto d' Argentina, e da altri Storici Tedeschi, ma comunemente rigettata dagli Italiani. Da chiunque però venisse il consiglio, questo piacque purtroppo al Re Carlo, e l'infelice Real giovane lasciò la testa sù d' un pal-

(*a*) Sabus Malaspina lib. 4. cap. 16. Tristan. Calchus Hist. patr. lib. 16.

co per tale funesta scena costrutto; e dopo lui ebbe la stessa sorte Federigo d'Austria, che gli era stato fedel compagno in quella infaustissima spedizione. Con loro s'estinsero le due più potenti Case Sovrane della Germania, quella d'Hohenstauffen, che da cento e più anni possedeva il Ducato di Svevia, e quella degli antichi Marchesi d'Austria, la quale era stata poco innanzi da Federigo II. elevata al grado Reale.

Narrasi che Corradino nel momento che stava sul palco per essere decapitato, gettasse alto un suo guanto, gridando „a Pietro, a Pietro d'Aragona„. Il che fu inteso che volesse dire che chiamava quel Principe alla sua successione, e a far sua vendetta. Pietro III., Re di Aragona, aveva sposata una figliuola del Re Manfredi figliuolo naturale di Federigo II., e perciò cugina germana di Corradino. Anche senza la chiamata di Corradino Pietro d'Aragona a nome di sua moglie Costanza aveva titolo sufficiente di pretendere alla successione mancando ogn'altra posterità di Federigo II., poichè in que' Secoli l'illegittimità de' natali non sempre escludeva dall'eredità i discendenti. Nè tampoco s'escludevano i discendenti per femmine; giacchè per

via di femmina chiamata parimente Costanza, la Casa di Svevia era venuta al possesso di quel Regno, e n'era stata legalmente investita. Fatto sta, che Pietro si valse di que' titoli di parentado, e di quella tal dichiarazione dell'ultima volontà di Corradino, che chiamando lui gettò il guanto. Di là nacquero le lunghe e replicate guerre tra gli Aragonesi, e gli Angioini, tra Spagnuoli e Francesi, nel Regno di Napoli. Nè più v'ebbero che fare i Re Tedeschi, finchè 250. anni appresso quel Regno si trovò per qualche tempo riunito all'Imperio Germanico nella persona di Carlo V., e più di quattrocento anni dopo la morte di Corradino per un altro breve spazio di tempo nella persona di Carlo VI.

CAPO XIV.

Franconia e Svevia escluse dal Collegio Elettorale. Come si riducesse a sette il numero degli Elettori.

Il Governo rigoroso e dispotico de' due Federighi e di Arrigo VI. figlio del primo, e padre del secondo menò in seguito per gli avvenimenti che veduti abbiamo l'Anarchia, che

durò diciotto anni, benchè in questo intervallo tre Principi portassero titolo di Re di Germania, e uno eziandio quello d' Imperator Romano. Le loro disposizioni in tempo che regnavano con autorità più assoluta cagionarono la distruzione di due principali Stati della Germania, e contribuirono allo stabilimento d' un altro Stato che porrà ne' seguenti la base d' una seconda Monarchia nel seno della Germania. La Franconia (detta altrimenti Francia Renana) e la Svevia, contavansi per due dei primi Stati Germanici. I Governatori chiamati Duchi erano, come gli altri grandi e piccoli Vassalli, divenuti ereditarj; nel mancar che fece la stirpe de' Duchi di Franconia, che erano stati elevati al Trono Imperiale, quel Ducato passò alla Corona di Svevia, e sotto Federigo Barbarossa fu posseduto da uno dei suoi fratelli, mentre quello di Svevia possedevasi da un altro fratello. Il Re Filippo figlio dell' Imperator Barbarossa li ritenne uniti nella sua persona alla Corona Reale, e lo stesso fecero poi gli Imperatori Federigo II. e Corrado IV. La morte immatura di quest' ultimo, e la più immatura e tragica fine dell' unico suo figliuolo Corradino lasciarono vacanti que' due Governi Ducali. I due Succes-

sori Riccardo e Guglielmo, e molto meno il terzo pretendente Alfonso Re di Castiglia, non avevano nè autorità, nè poter bastevole per disporre di due Feudi sì considerabili; ond'i Vescovi e i Vassalli inferiori, che negli ultimi anni di Federigo II. avevano acquistata già quasi l'indipendenza, se l'assicurarono sotto Riccardo e Guglielmo, e divennero assoluti padroni del paese che possedevano, con la dipendenza più verbale, che reale dall'Imperio, con Sovranità temperata però dall'Assemblea degli Stati inferiori, Abati, Comunità, e Nobiltà feudataria. Di là nacquero tante diverse Dinastie e Principati Ecclesiastici e nella Franconia, e nella Svevia. Nella prima acquistarono grande influenza i Burgravi di Norimberga, e gran terreno e autorità i Vescovi di Bamberga e di Wirtzburgo, che nelle Croniche Latine, e nelle Bolle Pontificie chiamavasi Erbipoli.

Nella Svevia si levarono a grande stato i Conti di Wittemberga discendenti da' Signori di Bentelsbach. Niuno però nè de' Vescovi, nè de' Principi di questi due gran Circoli o Provincie ottenne d'aver voto attivo nell'elezione del Capo Supremo del Regno o Imperio Germanico, come probabilmente l'avevano

avuto i Duchi di Franconia, e di Svevia. Per due secoli e più tutti i Prelati e Principi della Germania, Arcivescovi, Vescovi, Duchi, Marchesi e Conti o Landgravi, erano intervenuti all'elezione de' Re di Germania e d'Italia chiamati poi Re de' Romani o eletti Imperatori quando non erano coronati in Roma. Ma di quella moltitudine di votanti, tre Ecclesiastici che erano gli Arcivescovi del Reno, e quattro Laici erano in possesso di nominare i candidati, cioè quelli che essi stimavano meritevoli di quella dignità, e capaci di sostenere il decoro e le incombenze. Cotesta prerogativa chiamavasi praetascatio, cioè previa determinazione de' soggetti eligibili; era attribuita ai tre Arcivescovi del Reno per essere stati fin dal primo ristabilimento dell'Imperio Occidentale, ma specialmente sotto i Re Sassoni Arcicancellieri del Regno e dell'Imperio. I Duchi se l'attribuirono come superiori a' Marchesi e Conti, che quantunque avessero grande autorità ne' lor governi o stati particolari, in molti casi dipendevano dai Duchi. Laonde si presumevano, che dovessero convenire nella scelta della persona che i loro superiori proponevano, o piuttosto approvarla. Tuttavia fra gli Elettori o preta-

xantes Laici n'erano due che non avevano titoli Ducali, e che pure avevan voce nell'elezione, non meno che i Duchi. L'uno era il Conte Palatino, riguardato come principal Offiziale o Ministro dell'Imperatore. L'altro era il Marchese di Brandeburgo, il quale, benchè possessore d'assai povera Provincia, non dipendendo però da alcun Duca, ma immediatamente dall'Imperatore, fu considerato come uguale ai Duchi in dignità, quasi come era il Palatino, che aveva solo il titolo di Conte. Non pare però, che i Marchesi di Brandeburgo acquistassero il grado Elettorale, se non che sotto Federigo Barbarossa, quando divenuto Imperatore ritenne per se e nella sua famiglia il Ducato di Svevia, e quello della Franconia. I Re di Boemia intervenivano alle Diete; ma non avevano voce attiva nell'elezione, perchè non eran Tedeschi, *quia non erant Teutonici*. Ma quando il Ducato di Baviera fu unito al Palatinato, parendo allora cosa inconveniente, che due uffizj si esercitassero da una sola Persona, l'uffizio di *Gran Coppiere* fu trasferito al Re e Regno di Boemia. Tale fu la formazione del Collegio Elettorale, nata e confermata dalla consuetudine e dal possesso, che non fu più contrastata dopo

i Re Svevi, e che vedremo un secol dopo convalidata più espressamente per Legge che divenne fondamentale della Costituzione Germanica a' dì nostri ancor sussistente.

CAPO XV.

Origine e progressi dell' Ordine Teutonico sotto i Re Svevi. Come contribuisse all' estensione del nome, della lingua, e dell' Imperio Germanico.

La Svevia nel tempo stesso che perdette qualche antica prerogativa per l'abuso, che fecero i suoi Re del lor potere, contribuì in singolar maniera alla creazione d' un nuovo Stato che divenne sotto Federigo II. membro del Corpo Germanico. Le famose guerre di Terra-Santa, da cui nacquero tre Ordini militari e religiosi, cioè quello de' Templari, quello degli Spedalieri di San Giovanni detti oggidì Cavalieri di Malta, e quello di San Lazaro unito poi dai Duchi di Savoia a quello di San Maurizio, e dai Re di Francia a quello di Nostra Signora del Monte-Carmelo, fecero anche nascere l' Ordine Teutonico, il quale non altrimenti che quelli di San Giovanni

e di San Lazaro ebbe origine dalla Cristiana carità d'alcuni buoni uomini, cinque de'quali erano di Brema, e tre altri di Lubecca. Trovavansi costoro all'assedio d'Acri, detta altrimenti Tolemaide. L'assedio durò più d'un anno. L'ardor del sole in paese di clima sì diverso da quello, onde la più parte de' Crociati eran partiti, cagionò grandissime malattie nell'esercito assediante, mal provveduto di tende, a cielo aperto, e lontano da'luoghi abitati. Que'buoni uomini vedendo ogni giorno esposti al raggio del sole di giorno, e al freddo rugiadoso dell'ore notturne molti de'loro compatriotti, mossi a pietà de'lor patimenti presero dai propri navigli le vele, e con esse formaron trabacche, ed adagiarono sotto quelle il meglio che poterono gli infermi compatriotti ed altri Crociati. I capi dell'esercito, principalmente Federigo Duca di Svevia secondo figlio di Federigo I., morto il di lui padre, che era Generalissimo dell'armata Cristiana, lodò molto la pietosa cura di que' Soldati divenuti spontaneamente infermieri; e quando la Città fu presa, fece loro costruire Case e Spedali, affinchè continuassero in quelle opere caritatevoli; e lo stesso si fèce poscia in Gerusalemme. Tale fu il principio degli

altri Ordini Gerosolimitani e de' Templari, che nati dalla carità d'uomini popolari, divennero assai tosto Società esclusive di gentiluomini. Ma questo de' Teutonici diventò doppiamente esclusivo, perchè qualche tempo dopo la prima istituzione non solamente non vi si accettarono se non persone di nobil nascita, ma queste dovevan ancora essere di sole famiglie Tedesche; dovecchè gli altri si aggregarono gentiluomini d'ogni nazione, purchè Cristiana. Celestino III. approvò l'Istituto nel 1191. sotto la Regola di Sant'Agostino, e il nome di Fratelli spedalieri della Beata Vergine. Le cose de' Cristiani essendo andate in decadenza dopo la morte di Federigo I., e più ancora dopo la spedizione mal secondata di Federigo II., gl' inferiori e Cavalieri Teutonici furon costretti di tornarsene in Europa trent'anni circa dopo la loro prima istituzione, e si ritirarono a Venezia (*a*). L'Istituto il più distinto e privilegiato crebbe fra breve, ma non tardò molto a cangiar natura. Appena eran passati dalla sua prima origine venti anni, che di Spedalieri armati divennero quasi unicamente guerrieri, e sdegnarono di aver

(*a*) Gaguin. Rer. Polon. T. 2, pag. 120.

fra' compagni di lor milizia chiunque fosse di Nobiltà Tedesca non riconosciuta. Ermanno di Salza, creato Gran Maestro nel 1200., fu quello che riunì a corporazione nobile una società di semplici e caritatevoli Cristiani. La bravura militare, di cui si pregiavano con ragione, non valse però a difendere e conservar ciò che restava in Oriente delle conquiste fatte nella prima Crociata. Le cose de' Cristiani nel declinar del Secolo XII. andarono decadendo per la morte di Federigo I., e nella spedizione di Federigo II. decaderono maggiormente; talchè nel 1222. i Cavalieri Teutonici furon costretti di lasciar l'Asia e l'Egitto, e rifugiarsi in Venezia, dove si fermarono fino all'anno 1230.

Era in quel tempo in guerra con i Prussiani ancora idolatri Corrado Duca di Mazovia e di Cujavia (Reggente di Polonia nella minor età di Boleslao V. suo nipote): paese che si estende sulle due rive della Vistola, conosciuto poi sotto il nome di Gran Polonia, or detta Prussia Meridionale, di cui la Capitale è Varsavia. Corrado mal potendo difendere il suo Stato da' feroci suoi vicini idolatri, chiamò in suo ajuto i Teutonici, che non ostante il cattivo esito della guerra di Pale-

stina avevano acquistata riputazion di valore, che il soggiorno di Venezia non aveva lor fatto perdere (*a*). Il Gran Maestro mandò da Venezia sette de' suoi fratelli in Polonia per informarsi di quanto il Reggente desiderava, e delle condizioni che loro si offerivano. Corrado propose ai Cavalieri Teutonici per ricompensa del servizio, che ne aspettava, la Provincia di Culm, con altre Terre che si sarebbon ritolte ai nemici. Le condizioni furono di buon grado accettate, e il Gran Maestro mandò a prendere possesso del Paese, che al suo ordine si cedeva, un de' suoi colleghi inferiori, che si chiamavan Maestri Provinciali. I titoli degli uffizi degli Ordini militari s' assomigliavano quasi in tutto a quelli degli Ordini religiosi istituiti quasi nel tempo stesso.

Vi è notabile differenza nel racconto degli Storici Polacchi, Prussiani e Tedeschi riguardo a questo Trattato fra il Duca di Mazovia e i Cavalieri, perchè gli uni dicono, che quelle Provincie o Distretti furon ceduti ai Cavalieri per un determinato tempo soltanto, che era, dicono, di venti anni, gli

(*a*) Andr. Cellar. Regni Polon. descriptio. Hartknoch Kranz Neugebauer. Hist. Pol. lib. 3.

altri vogliono che fossero ceduti in perpetua loro proprietà. Sorse su tal punto più volte lite fra la Polonia e l'Ordine Teutonico, e noi vedremo qual fosse l'esito di quelle contese, che spesso divennero sanguinose guerre. Il vero è che nell'urgente bisogno, che il Duca di Mazovia credette d'avere di que' Campioni, e nel giubbilo che i primi loro successi contro i Prussiani gli recarono, non misurò troppo strettamente l'espressioni negli Atti, che stipulò; e acconsentì forse troppo leggiermente, che i Cavalieri Teutonici facessero autenticare le concessioni con Imperiali Diplomi, di cui poscia si valsero contro i Polacchi. Ad ogni modo questi illustri guerrieri, che non potevano esser tornati in gran numero dalla Palestina, trassero dai loro proprj paesi di Franconia, Svevia, e Sassonia nuovi compagni e seguaci. Ne' confini della Prussia, che i Teutonici andavano conquistando con l'esterminio degli antichi abitanti, trovavasi un altro Ordine di Cavalieri gladiati, i quali battuti e molestati da' Livoniesi e dai Russi speravano di scampare dalla total rovina ond' erano minacciati, unendosi ai Teutonici, ai quali non fu inutile quell'associazione. In capo a pochi anni tutta la riva del

Baltico, e le bocche dell' Oder, e quelle del Memel cangiarono aspetto e condizione, passando sotto il dominio di que' Cavalieri. Sì grande conquista fatta in sì poco tempo da un picciol numero di combattenti parrebbe incredibile, se un secolo avanti non si fosse veduta una rivoluzione affatto simile avvenuta in Italia, dove una truppa di Normanni, che nelle prime mosse non arrivavano a cento, chiamati in ajuto dai Napoletani o Pugliesi per difendersi dai Saraceni s' impadronì in pochissimo tempo di una gran parte d' Italia, e di tutta l' Isola di Sicilia. Quello, che tuttavia ci fa maraviglia, è il vedere che la Germania, non ostante le guerre rovinose di Levante e quelle d' Italia, e tanti Monasteri e Capitoli che traevano al celibato una infinita moltitudine d' uomini e di donne, avesse ancora una popolazione capace di formar Colonie numerose, quali furon quelle, che ripopolaron la Prussia dacchè i Teutonici se ne furono impadroniti.

Quasi nel tempo stesso che quella Società di religiosi armati, con modi alienissimi dal Vangelo cercando di propagar la Fede Cristiana, s' impadronì delle frontiere Settentrionali della Germania, un' altra Confederazione po-

co meno singolare, ma più ragionevole, tendeva a reprimere un' altra classe di Nobili masnadieri, che infestavano Provincie Meridionali e Occidentali dell' Imperio. La Nobiltà, che possiamo giustamente chiamar Castellana perchè abitatrice di Castelli, la quale in altri tempi e paesi si segnalò poi per bontà di costumi, e per bravura, era diventata a' tempi di Federigo II. il flagello de' Popoli, e il tormento de' Principi, perchè a questi era ribelle, e di quelli era depredatrice. Niuno de' Principi, nè de' Popoli abitanti delle due rive del Reno, da Zurigo fino a Colonia, poteva da se solo assicurarsi contro le violenze e la rapacità di que' Gentiluomini. Per contenerli e reprimerne l' insolenza fu d' uopo, che molti de' più potenti, principalmente i tre Arcivescovi di Magonza, di Treveri e di Colonia, si unissero tra loro e coi più potenti Principi Laici lor vicini, e le diverse Città che si riguardavano libere e independenti, come Worms, Colonia, Magonza, e Strasburgo; e quell' unione si chiamò la Lega del Reno. Il Re Guglielmo governato dell' Arcivescovo di Magonza approvò quella Confederazione, che s' impegnò a far guerra perpetua a que' perturbatori della pubblica tranquillità.

La Lega Anseatica aveva avuto il suo primo fondamento nel 1241., sei anni prima che si formasse la Lega del Reno; ma mentre questa si mantenne, l'Anseatica era assai ristretta e poco considerata. Le poche Città, che Lubecca trasse a collegarsi con lei, non eran punto da paragonarsi con la potenza de' tre maggiori Arcivescovi, e delle Città confederate con essi. Ma come in tutti li stabilimenti umani quelli che hanno più piccoli e quasi dispregevoli principj, sono per l'ordinario quelli che si inalzano a maggior grandezza (il che avvenne di Roma anticamente, di Venezia ne' mezzi tempi, e degli Ordini Religiosi, e specialmente del Teutonico di cui abbiamo pur ora parlato), così la Lega Anseatica da principio appena comparabile ai tre piccoli Cantoni Svizzeri, benchè in circostanze assai diverse, diventò formidabile ai Re del Nord, ed estese un' influenza benefica in tutta la Germania, nella Prussia, nella Russia, e in gran parte d' Europa.

CAPO XVI.

Decadenza dell' autorità Imperiale in Germania sotto gl' Imperatori e Svevi e Franconici. Qual' effetto ne seguisse per la Nazione. Popolazione, Commercio, ed Arti. Quai progressi facessero nel Secolo XI., e XIII.

Osservano i Giuristi, e Politici Tedeschi, che l'attuale Costituzione dell' Imperio prese forma e consistenza per appunto nell' intervallo che scorse tra la morte di Federigo II., e l'elezione di Rodolfo I.; Periodo o Epoca, che alcuni chiamano Interregno ed altri Anarchia, e che tenne dell' uno e dell' altra, ancorchè in questo intervallo tre Principi portassero titolo di Re, e d' Imperatori. Certo è bene, che l'autorità Imperiale si vide allora fortemente diminuita, e che la Germania cominciò a sentir più che mai le sue proprie e interne forze quando la Nazione si concentrò per così dire in se stessa.

Prima di passare all' Epoca degl' Imperatori Austriaci e Luxemburghesi gioverà fermarsi alquanto a considerare quali fossero le conseguenze de' precedenti Regni e Governi.

Gl' Imperatori Sassoni avevano molto rilevata la dignità Reale scaduta sotto gli ultimi Carlovingi, talchè furono assai vicini a render il Governo loro assoluto e dispotico. I Vassalli dell'Imperio se n'erano troppo bene avveduti, e presero le misure, che credettero le più convenevoli per impedire i Successori d' arrivare a tale scopo, supponendo come era da credere che e Corrado II. e gli Arrighi suoi successori vi aspirassero. Le discordie di questi Imperatori coi Papi, e le ribellioni de' Sudditi Tedeschi serviron non solo a moderare l'autorità Imperiale ne' limiti, in cui si trovava all' estinzione de' Carlovingi e de' primi Re Sassoni, ma a restringerla ancor più che mai fosse; di modo che non bastò più per crear Duchi nè per elevar i Conti a maggior dignità senza il consentimento degli Stati, cioè degli Arcivescovi, Vescovi, e Duchi, e Principi dell' Imperio, Ecclesiastici, e Secolari. (an. 1096.)

Questo si vede manifestamente dai termini, in cui s'esprime Lotario II. creando Principe il Conte Luigi suo parente. Molto minor potestà rimase ai Re ed Imperatori per conferire i Principati Ecclesiastici, e per investire chi lor piacesse de' Feudi vacanti e devoluti al loro Dominio diretto. Arrigo

V. donando una foresta in Westfalia ad un certo Eberardo si autorizzò a ciò fare, allegando che già cotesto Eberardo n' era con titolo di Pari stato investito. La podestà di giudicar le Cause in tutta l' estensione dell' Imperio, che prima era riservata agl' Imperatori, che vi mandavano i lor messi o delegati Regj, passò in gran parte ai Principi tanto Secolari, che Ecclesiastici; salvo che ne' territorj de' Duchi, Marchesi, e Conti esercitavano ancora la medesima giurisdizione, se presiedevano essi stessi in persona ai Giudizi. Nella stessa maniera furono spogliati della facoltà di graziar coloro, che dagli Stati fossero condannati. Si è osservato che Arrigo IV. si dichiarò più volte disposto a restituire ad Ottone di Northeim il Ducato di Baviera, se gli Stati vi acconsentivano. Finalmente non fu più in lor potere di appropriarsi i beni de' proscritti, essendosi decretato in piena Dieta, che cotesti beni dovessero restare addetti all' Imperio, e non diventare proprietà degl' Imperatori. Nei lunghi Regni romorosi e brillanti di Federigo I., di Arrigo VI., e di Federigo II. l' autorità Imperatoria, che soggiacque a varie vicende in Italia, non si acquistò maggior peso in Germania; poichè niuna delle Leggi

emanate nelle grandi convocazioni degli Stati cangiò quello che si era formato ne' Regni precedenti, e gli Stati conservarono, anzi o poco o molto accrebbero gli acquistati diritti o privilegi.

Lunga e malagevole opera sarebbe il ricercare, se per tali restrizioni della podestà Imperiale l'universale della Germania si vantaggiasse o scapitasse essenzialmente, se per la nazione in generale fosse stato meglio che gl' Imperatori divenissero Sovrani assoluti come i Re erano in Francia, o se l'Imperio diventasse come divenne uno Stato singolarmente costituito e composto di diversi Stati particolari, e poco o quasi nulla dipendenti dal Capo Supremo. Ma noi vedremo, che ad ogni modo l'autorità acquistata da' Principi inferiori, e dal Corpo delle Città, fu vantaggiosa almeno ad una gran parte della nazione, e che le arti che servono alla vita umana e civile trovarono più spaziosa la via di far progressi che non l'avrebber trovata, se tutta la Germania fosse passata sotto il dominio assoluto di un solo Monarca.

Non è possibile in alcun modo di determinare da quanti millioni e migliaia di viventi fosse ne' Secoli XI. e XII. abitata la

Germania; ma è assai manifesto per varj riscontri, che il paese era popolato assai, non ostante l'emigrazione de' Vandali, Eruli, Longobardi, Borgognoni, e Franchi, tutte genti indubitatamente Germaniche, che inondarono l'Italia, la Gallia, la Spagna, e le numerose Truppe che andarono a perire nell' Asia e nell' Affrica, spinte da un entusiasmo religioso, e nonostante eziandio la moltitudine grandissima dei Monasteri, che trattenevano un' infinito numero di uomini e di donne nel celibato.

Filippo Arcivescovo di Colonia intervenne sotto Federigo I. alla Dieta nel 1182., con seguito di più di quattromila uomini armati (*a*). Arnoldo d' Isemburgo, Arcivescovo di Treveri, andò alla Dieta di Francfort ai tempi dell' Imperatore Corrado III. con quaranta navi coperte, che conducevano le persone del suo seguito, oltre un numero proporzionato d' altre navi da carico pel bagaglio e il vasellamento della cucina. L'Arcivescovo di Magonza dovette averne assai più in somiglianti occasioni. I Vescovi di Strasburgo, di

(*a*) Gesta Archiepiscoporum Trevir. apud Martene. T. IV. p. 206. Smidt. lib. 6. cap. 12.

Bamberga, di Wirzburgo, sicuramente poco meno. Numerosi erano parimente i corteggi de' Principi Laici, tanto più quanto che avevan seco le mogli loro. Alla Corte di Federigo II. in Magonza nel 1235. si contarono sessantaquattro Principi con gran numero di persone di lor corteggio.

La guerra che sostenne Arrigo Leone anche dopo essere spogliato della maggior parte del suo Stato, fa credere, che le Terre che possedeva non mancavano d'abitanti; e le Città che vediamo formar la grande Ansa, non dovevano certamente esser piccoli Borghi, e Villaggi deserti. Come avrebbero potuto armar legni sul Mare, e su i Fiumi, trafficar per tutta Europa, e farsi temere anche da Monarchi potenti, se ciascuna di esse non avesse contenuto nel seno suo qual venti e qual trenta o quarantamila abitanti? La Svevia, donde uscirono la più parte de' Cavalieri Teutonici, e le Truppe con le quali essi conquistaron la Prussia, e fecero guerra ai Re di Polonia, e dove si formarono ciò non ostante molti riguardevoli Principati, e molte Città divennero Repubbliche riguardevoli, dovette abbondare di popolo.

L'Agricoltura, primissimo mezzo di sus-

sistenza dell'uman genere, non era in quei secoli portata al segno che la vediamo. Meno estese erano le terre diboscate, lavorate, seminate a grani e legumi nutritivi, e piantate d'alberi fruttiferi, nè s'erano ancora introdotti i pomi di terra, che tanto ora contribuiscono al nudrimento della plebe così urbana che rustica. Ma per compenso quanto minor terreno impiegavasi per la cultura di piante, che servono ad usi e a godimenti, che non contribuiscono per nulla al nutrimento umano?

Le arti e le lettere sotto i primi successori degl' Imperatori Sassoni, avevano cominciato a risorgere in Italia, come sa ognuno che la loro istoria conosca eziandio mediocremente. I Principi Tedeschi e specialmente gli Ecclesiastici, che accompagnarono i Re di Germania nelle loro spedizioni in Italia, e quelli, che per loro propria divozione o curiosità vi andarono, o vi passarono andando in Levante a visitare o conquistare la Terra Santa, presero facilmente genio a ciò che in Roma, e in altre Città d'Italia, e della Grecia osservarono; e cercarono d'imitarlo quanto era possibile conducendo per questo effetto artefici, e maestri, o riportando almeno modelli d'Italia.

Tutti i Principi tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, gli uni per motivi di Religione, gli altri per motivi politici e ragioni di Stato, o vanità mondana, portarono nel loro paese primieramente qualche idea di solida Architettura e di Scultura. Noto è, che la superbissima Cattedrale, detta in principio Monastero (Münster), di Strasburgo fu edificata tra'l 1015. e'l 1030. sul disegno di quella di Benevento. Circa quel tempo Bezelino Vescovo di Brema fece in quella Città da Architetti Italiani, o formati in Italia, costruire muraglie, porte, e torri, e lo stesso fece in Amburgo, essendo allora i due Vescovadi riuniti. Le opere di Scultura, che i Tedeschi videro in Italia, dovettero lasciar vive impressioni negli animi loro, ancor che questi non ne fossero così suscettibili come i Francesi, de' quali notabilissimo è un tratto che troviamo nelle Opere di Hildeberto de Levardin, chiamato con soprannome latino Cenomano, ch'è riferito anche dal Budeo nella Storia dell'Università di Parigi (ved. Schmidt p. 371.). Per altro nè di Scultura, nè di Pittura non abbiamo di quel tempo monumento alcuno considerabile fuori di quelli che adornano le finestre e le porte di alcune Chiese.

Della Musica siamo ben certi per testimonianza d'un esatto e fedele Storico, che Hermanno Arcivescovo di Brema chiamò in Germania lo stesso primo restauratore della moderna, che fu Guido d'Arezzo. Di un altro Arcivescovo della stessa Città, che fu il famoso Adelberto, scrive il medesimo Istorico che non ostante la severità de' suoi costumi egli ammetteva talvolta *Fidicines*, suonatori di flauto, per ricrearsi; ed è il primo esempio per avventura delle Compagnie di Musicanti dette Cappelle, divenute comuni appresso i Principi Ecclesiastici della Germania (*a*).

CAPO XVII.

Prime tracce di Letteratura Tedesca.

La Poesia, sorella o piuttosto figlia della Musica, cominciò a coltivarsi in Germania verso il tempo stesso che la riforma del Canto s'introdusse dai protettori e dai discepoli di Guido Aretino. S'incominciarono a far com-

(*a*) Adam. Bremers. hist. Eccles. Hamburg. et Bremens. lib. 2. cap. 102. et lib. 3. cap. 156. Schmidt lib. 1. c. 9.

ponimenti in barbaro latino, mettendo in misura le sillabe di qualche componimento o preghiera, orazione o invocazione, o sentimento qualunque. E come la Melodia rinacque nelle Chiese, i primi componimenti cantabili sì di Autori Tedeschi, che di quelli di altra Nazione eran latini. Questi componimenti chiamaronsi comunemente mottetti, e furono sommamente in uso fino a'dì nostri, avvengachè la lor lingua volgare fosse troppo più diversa dalle parole latine, sopra la quale si compose la Musica da Guido, e dai Maestri che lo seguirono. Componimenti in lingua Tedesca si videro assai più tardi messi in Musica che i Provenzali, e gl' Italiani. I primi versi misurati o rimati in lingua Tedesca, così come furon quelli delle altre lingue moderne, avevano per argomento le lodi di Dio, i suoi comandamenti, e le azioni e i patimenti di Cristo, e de' suoi Martiri e Confessori. Poi come si cantaron dai Greci le guerre e le azioni degli antichi, così celebraronsi dai Tedeschi e dai Francesi le famose imprese di Carlo Magno, e i fatti de' suoi valorosi Paladini Rolando, Ruggiero, e altri tali. Cessando poi l' entusiasmo religioso e la venerazione, in cui si avevano i Regnanti, perchè questi

o degenerarono dall' antico valore, o lasciarono più facilmente traspirare alla cognizione de' sudditi le lor debolezze e i loro fatti, allora dagli inni di lode si passò alle satire e ai beffeggiamenti. Così anche fra' Greci dopo gli Inni d'Orfeo, e di Lino, e i racconti poetici delle battaglie d' Ettore e d'Achille, e delle avventure d'Ulisse, si udirono le invettive di Licambe e di Licofrone, e le Odi poco Aristocratiche di Alceo. Medesimamente gli antichi Romani passarono dai Canti Saliari e Secolari, che erano lodi de' loro Dei, ai racconti poetici, che scrisse Ennio, delle imprese di Scipione, e in terzo luogo alle Satire di Lucilio, che scherniva quella stessa classe di persone, di cui Ennio e Pacuvio avevan fatti magnifici elogi.

Osserviamo finalmente, che in tutte le culte Nazioni il terzo passo che fece la Poesia fu di narrar avventure e passioni amorose; materia antichissima senza dubbio, e comune anche fra' barbari, ma sopra tutto gradita alle Nazioni più incivilite, e più ancora quando in seguito alla civiltà e alla cultura viene la corruzion de' costumi. Tale è in parte l' Istoria della Poesia, e della Letteratura Tedesca. Perciocchè quantunque vi sia

differenza tra l'amore dominante al tempo de' Paladini e Cavalieri erranti, e il libertinaggio donnesco de' tempi seguenti, non lascia però d' essere materia d' amore, ed argomento di Poesia Erotica. Or noi troviamo, che tra il mille e il milledugento dell' Era Cristiana, la Poesia passò successivamente per questi gradi. Nei cento e quattordici anni, che scorsero dall' epoca del primo Re di Germania della Dinastia di Svevia, non conosciamo nè Prosatore, nè Poeta che scrisse in lingua Tedesca, fuorchè Olfried, e Notker, e Villeramo, de' quali l'uno aveva messo in versi volgari i Vangeli, l'altro i Salmi, e Villeramo la Cantica di Salomone. Nel tempo loro o poco appresso soggetto di Poesie volgari eran le guerre di Carlomagno e le azioni sue e de' suoi Paladini, come appresso i Greci la spedizione degli Argonauti e la guerra di Troja. E benchè le due Opere, che abbiamo su questo soggetto di Carlomagno, una intitolata Ritmo, l' altra Frammento, siano posteriori all' epoca, che discorriamo, è certo però, che ve n' erano assai più antiche di queste, se non propriamente Tedesche, certamente in linguaggio poco diverso dal Tedesco, e di Nazione vicina, e in alcun tempo dipendente

e quasi Vassalla dell' Imperio. Hassi in lingua, e in versi Danesi una Storia Romanzesca o Poetica di Carlomagno, composta lui vivente e regnante; e molte poi se ne fecero ad imitazione di quelle, che si facevano da' Poeti o Romanzieri Francesi. Di genere tra l'Epico Tragico, e Lirico fu un Poemetto cantabile, o Canzone, composto non si sa da chi per eternare la memoria del funesto accidente d'un' Eroe chiamato Erbone, il quale andando a caccia era stato sventrato e ucciso da una fiera cornuta (*a*). Nell' undecimo Secolo troviamo, che tutt' altre specie di Poesia volgare avevan preso voga in Germania, sebben non vi resti di quelle produzioni, che la menzion che ne fanno gli Storici contemporanei, e queste erano satiriche, o vogliam dire Pasquinate; termine venutoci poi di Roma qualche tempo appresso per indicar simili componimenti.

Una di codeste Satire o Pasquinate fu fatta nella Bassa Lorena, provincia allora dell' Imperio Germanico, per ischernire i Vescovi, che dopo aver esortati i Lorenesi a non riconoscere alcun' Imperatore, che non fosse eletto col loro consentimento, furono

(*a*) Ursperg. Chron. pag. ul. VI.

poco dopo i primi a darsi a Corrado II., eletto senza loro intervento. Sotto l'Imperator Federigo I., che aveva preso gran genio alla Poesia de' Provenzali detti Trovatori, de' quali ebbe alcuni alla sua Corte, allorchè tornò in Lombardia, questo genere di Poesia per lo più amorosa passò d'Italia o dalla Borgogna anche in Germania, dove coloro, che la coltivarono, si chiamaron Minne-Singeri, cioè Cantori d'Amore, e formano una classe d'Autori del Secolo XII. e XIII. poco meno rinomata nell'Europa Settentrionale di quello che siano i Trovatori nella Meridionale. Questa classe di Poeti fiorì specialmente nella Svevia, perchè i Principi che la favorivano, erano Svevi, per esser quel paese, più che gli altri Circoli dell'Imperio, vicino alla sede primitiva della Poesia amorosa, cavalleresca, e volgare che fu la Provenza. Aggiungasi ancora, che la Svevia per ragione e del suolo e del clima fu generalmente più feconda di nobili e gentili ingegni.

Cento e venti di questi Minne-Singeri ne contiene la Raccolta che Rüdiger Manesse fece stampare in Zurigo verso la metà del passato Secolo. Un ragionato paralello di questi Poeti Minne-Singeri coi *Trobadori* loro con-

temporanei o predecessori ci può far distinguere il genio delle due Nazioni, e il carattere originale delle lingue Francese e Tedesca. Gl' Italiani precedettero di poco tempo i Poeti Tedeschi di questa classe, poichè Guido Cavalcante, Guitton d' Arezzo, Cino da Pistoja, che possono riguardarsi come i più antichi, non sono punto anteriori ad Eurico di Veldeg, a Waltker o Gualtieri di Vogelweide, a Wolframo d' Eschilboc, che tutti tre fiorirono verso il 1200. Altri ne conosciamo di altre Provincie, come Gottfried di Strasburgo, che di concerto con uno di Bridbark compose il Romanzo di Tristano e d' Isotta, Corrado di Wirtzburgo della Franconia, Alberto d'Halberstadt, due Austriaci Giovanni d'Enckel ed Ottocaro di Horneck, e più altri d' altri paesi. Ma quello di chi si è conservato un lavoro più considerabile fu Stricker, autore d' un lungo Racconto in versi rimati della guerra, che fece Carlomagno in Ispagna (*a*).

(*a*) Ap. Ioh. Schiter. Thesaur. Antiquitat. Teutonic. etc. Tom. II.

CAPO XVIII.

Qual classe di persone coltivasse le Scienze in quei Secoli. Diversità notabile tra la Germania, e l' Italia a questo riguardo.

Scrivevasi sicuramente qualche cosa anche in prosa volgare allorchè si facevan componimenti in versi, e tutti i romanzi testé accennati erano in prosa, poichè in prosa erano gli Originali Francesi. D' altre Opere in prosa volgare nulla abbiamo da citare del Secolo XIII., come nulla abbiamo di considerabile in Italiano anteriore a Dino Compagni, che scrisse la sua Storia nel 1310.

Tuttociò che aver poteva nome di Scienza o di Dottrina, si scriveva in latino, nè lo stile latino de' Tedeschi poteva esser migliore di quello degli altri scrittori del tempo loro, Italiani, Francesi ed Inglesi.

I Teologi non erano in Alemagna punto diversi da quelli d' altri paesi, ne qui ci accade di trattenersi a mostrare qual fosse lo studio Teologico e Giuristico di quei Secoli, troppo essendo nota la Storia degli Scolastici e de' Canonisti.

Non dobbiamo però tacere, che qualunque si fosse il pregio della Scienza o Dottrina scolastica, due de' celebri Autori di questa classe nacquero e fecero i primi studi nell' Alemagna propriamente così chiamata: il terzo Stato che può dirsi in Germania, non esistendo ancora nell' Imperio. Poche erano le Città libere e popolose, dove questa classe d' uomini, oggidì sì considerabile, avesse luogo. La sola Nobiltà, ed il Clero Regolare potevano darsi allo studio onde pochi potevano esser gli uomini letterati; e questi pochi eran Nobili di nascita. Di dieci o dodici Autori non indegnamente celebri, che la Germania produsse in quel Secolo, appena di due o tre può dubitarsi che fossero d' illustri natali, e distinti per dignità Ecclesiastiche. Warman Burcardo Vescovo di Worms, Ditmaro di Mersburg, Hermanno Contratto, Brunore de' Duchi di Carintia, Suggero che d' Abate divenne Papa, erano tutti di nobile schiatta. I Laici Nobili pochissimo caso facevano di Lettere, e di Scienze. Nelli studj, a cui suole applicarsi la Nobiltà scolaresca, giacevano ancora ignote e neglette la Fisica, la Medicina, la Bella Letteratura, le Matematiche. La Poesia appena cominciava a risorgere, e facendo an-

cora parte degli studj Monastici era da' soli Ecclesiastici coltivata. La Giurisprudenza Civile, soverchiata di gran tratto dalla Canonica, faceva quasi parte ancor essa delli studj Ecclesiastici; tanto più che pochissime erano le Cause che non si rapportassero a' Tribunali Ecclesiastici, e non fossero da' Cherici trattate e sollecitate; di che vediamo che i Prelati zelanti della Disciplina Ecclesiastica facevano pubblicamente querela ne' loro discorsi.

Diversissima era a questo riguardo la Germania dall'Italia. Questa pareva tendere ad un sistema di Governo popolare, nonostante che già si distinguesse la Nobiltà dal Popolo, ed in quella regnava la più decisa Aristocrazia, perchè i Grandi, i Prelati erano i dominanti, e quello che è più degno di osservazione si è, che i più illustri Italiani nel Secolo (e quasi potrebbe dirsi de' Francesi, e Spagnuoli) erano di schiatta non solo popolare ma plebea, come sicuramente era Gregorio VII. chiamato prima Ildebrando nel Secolo XI. in cui egli visse. Nè Silvestro II. che salì per sua dottrina, diversa peraltro da quella d' Ildebrando, nè Vittore III. chiamato prima d' Auferio, poi Desiderio, si legge che fossero di nobil nascita. Di Vescovi

Tedeschi distinti per dottrina non saprei citarne uno solo che non sia qualificato Nobile.

Uno de' pochi Autori nati in Germania, che non viene qualificato di stirpe Nobile come la massima parte degli altri di quel Secolo, fu San Brunone, Fondatore dell' Ordine Certosino. Egli nacque in Colonia, una delle prime Città fabbricate nel Paese Germanico, e dove per conseguenza si formò prima che altrove l' Ordine Cittadinesco, e Borghese. Gli Studj Ecclesiastici fiorirono in Germania, e nel Secolo di cui parliamo vi erano certamente stati introdotti da due celebri Autori Italiani Lanfranco di Pavia, e Sant' Anselmo d' Aosta, che il nome loro evidentemente Tedesco mostra assai chiaramente, ch' essi erano di schiatta Tedesca Longobardica se erano di famiglia stabilita in que' Paesi ab antico, e Sassoni e Francesi, s'erano di famiglie nuovamente venute in Italia. Gerberto, che fu poi Silvestro II. e Ildebrando, chiamato poi Gregorio VII., dovevano essere di origine Alemanna, e così forse Guido di Arezzo gran Maestro d' arte musicale, e quel Guglielmo Architetto, che diede di concerto con Bonanno Pisano il disegno del Duomo di Pisa, uno de' primi edifizi di buona Architettura, che si elevassero

in Europa dopo la decadenza generale dell'Arti, e nel primo loro risorgimento. Noi vedremo altrove come le razze d' uomini Settentrionali trasportate in Italia prosperassero, e che la massima parte degli Autori, che onorano la Letteratura Tedesca, abbiano respirato l'aria d'Italia, o de' Paesi all' Italia vicini.

Fine del Tomo II.

INDICE

DEI CAPITOLI

CONTENUTI NEL TOMO I.

LIBRO I.

CAPO I. *Primi tentativi de' Romani nella Germania. Congressi e combattimenti tra Cesare e Ariovisto* . . . . . Pag. 1

CAPO II. *Prosperi successi di Tiberio e di Druso. Carattere e fatti d' Arminio. Rotta di Varo* 12

CAPO III. *Spedizione di Germanico. Guerra civile tra Arminio, Marobodo, e Catualda* . . 21

CAPO IV. *Qualità, imprese, e successi dei Capi della nazione dopo la morte d' Arminio sotto i successori di Augusto* 28

CAPO V. *Alleanza de' Tedeschi coi Romani. Sollevazione della Germania sul Reno. Accidente che rende vani i disegni. Guerra nella parte orientale. Origine incerta de' Goti. I primi lor fatti in compagnia e contro dei Romani. Pace in Germania sotto Trajano ed Adriano* 37

CAPO VI. *Avvenimenti notabili dell' Alemagna*

dopo l'ultima spedizione di Marco Aurelio. Origine de' primi movimenti contro l' Imperio Romano 49
CAPO VII. *Costumi e governo de' popoli della Germania al tempo de' primi Cesari* 53

LIBRO II.

CAPO I. *Emigrazioni de' Tedeschi sotto i successori dei primi Cesari* 72
CAPO II. *Origine ignota de' Franchi, e loro primi successi nell' Imperio Romano* 89
CAPO III. *S. Bonifazio primo Arcivescovo di Magonza. Suoi viaggj, suoi negoziati e stabilimenti importanti* 100
CAPO IV. *Primi fondamenti della costituzione Germanica. Pipino consecrato Re da S. Bonifazio. Fine della prima dinastia de' Franchi* 109
CAPO V. *Guerre, e Trattati di pace di Carlo Magno coi Sassoni* 120
CAPO VI. *Fatti e vicende di Witeckindo e di Tassilone* 126

LIBRO III.

CAPO I. *Rinnovellamento dell' Imperio Occidentale, e origine del regno Germanico* . . . 137
CAPO II. *Stato della Germania sotto Lodovico Pio. Carattere singolare di questo Imperatore e della seconda sua moglie. Ribellioni replicate de' suoi figliuoli* 145
CAPO III. *Guerre fraterne e transazioni a' tempi di Lodovico detto il Germanico. Fine e carattere di Lotario I.* 169

Capo IV. *Passione stranissima di Lotario il giovane per Gualdrada, che accresce di una gran Provincia il Regno Germanico* 180
Capo V. *Fine di Lodovico II. Re di Germania. I tre Reami di Francia, Italia, e Germania un'altra volta riuniti* 189
Capo VI. *Novità tentata nel Regno di Germania da Liutgardo Vescovo di Vercelli. Sua disgrazia, e nuovi suoi intrighi. Deposizione di Carlo Grosso. Elevazione di Arnolfo* . . 197
Capo VII. *Regno memorabile d'Arnolfo. Elezione straordinaria d'un Re fanciullo.* 204
Capo VIII. *Cultura, arti, costumi introdotti nella Germania sotto i Carlovingi.* 217
Capo IX. *Principj di cultura letteraria. Donde, e per chi venissero nell' Alemagna. Scuole di Carlo. Dottrina di Rabano Mauro. Monumenti di Letteratura volgari del Secolo de' Carlovingi* 225
Capo X. *Stato politico del Regno Germanico alla morte d' Arnolfo ultimo de' Carlovingi. Elezione di Corrado I, sue imprese e suo patriottismo. Nuovo ristabilimento dell' Imperio Germanico* 240

LIBRO IV.

Capo I. *Come l'Imperio de' Franchi passasse ai Sassoni. Elevazione d' Arrigo l'Uccellatore* 248
Capo II. *Discordie e guerre civili tra i figliuoli d' Arrigo I. Diverse congiure contro d' Ottone che gli succedette nel Regno* 263
Capo III. *Nuova guerra civile. Ottone I. riduce Lodolfo suo figlio ribelle al dovere Sua seconda spedizione in Italia, dove è creato Re in Lombardia, e Imperatore in Roma.* . 273

Capo IV. *Circostanze che aumentano l' influenza degli Arcivescovi di Magonza ne' sommi affari. Morte di Ottone I. Breve e torbido Regno di Ottone II e sua fine* 288
Capo V. *Reggenza memorabile di Willigiso Arcivescovo di Magonza. Azioni di Ottone III., e sua Morte* 300
Capo VI. *Aneddoto toccante il Matrimonio della Sorella di Ottone III. Contrasti che precedono l' elezione d' un Successore all' Imperio* 315
Capo VII. *Diverse imprese di Arrigo II. Sua fine e suo carattere* 321
Capo VIII. *Estensione del Regno Germanico. Progressi della civilizzazione, e delle Lettere sotto gli Imperatori Sassoni. Istoria singolare d' una Principessa studiosa, e d' altre Tedesche Letterate di quell' età* 339
Capo IX. *Nuove sorgenti di Ricchezze, e principj di Lusso* 352

INDICE
DEI CAPITOLI
CONTENUTI NEL TOMO II.

LIBRO V.

CAPO I. *Germogli dispersi della Schiatta Sassonica. Traslazione della Corona Imperiale o Reale in Franconia. Elezione di Corrado il Salico. Unione della Borgogna all' Imperio.* 1

CAPO II. *Costituzione di Corrado II., che rende i Feudi ereditarj. Arrigo III. succede al Padre. Sue imprese in Italia vantaggiose alla Germania. Papi da lui creati, deposti e ristabiliti.* 12

CAPO III. *Vittore II. Tutore momentaneo di Arrigo IV. Breve Reggenza dell' Imperatrice Agnese, Madre di questo Re. Diverse cabale di tre Arcivescovi per governare a nome di lui* 30

CAPO IV. *Arrigo IV. governa da se. Prime cagioni delle guerre intestine del suo tempo. Origine della Casa di Luneburgo, e Brunswic. Sollevazione generale* 42

APO V. *Apologia di Gregorio VII. Sue prime azioni riguardanti le cose di Germania. Rivoluzione improvvisa nella Chiesa e nell' Imperio* 48

CAPO VI. *Primo esempio d' un Anticesare eletto legalmente in Germania. Guerra tra i due eletti. Battaglia e Congressi inutili per la*

pace. Arrigo IV. scomunicato di nuovo. Fine di Rodolfo. Ermanno nuovo Anticesare; suoi dubbiosi successi, e suo ritiro 64

CAPO VII. *Ermanno secondo Anticesare. Distinzioni ottenute dall' Arcivescovo di Salzburgo e dal Duca di Boemia. Intervallo di pace nella Germania. Impresa famosa per l' acquisto di Terra Santa* 72

CAPO VIII. *Arrigo V. eletto Successore del padre. Condizioni apposte alla sua elezione con qual pretesto violate. Arrigo IV. spogliato, e scacciato dal figlio muore miseramente* . . 82

CAPO IX. *Dissensione fra il Sacerdozio, e l' Imperio. Sollevazione generale contro Arrigo V. Cagione, ed esito di quella Cospirazione* . . 87

CAPO X. *Particolarità notabili nell' elezione di Lotario III. Guerra tra lui, ed i nipoti del predecessore* 102

CAPO XI. *Esaltamento del Ramo Estense-Guelfo. Stabilimento del Marchesato Elettorale di Brandeburgo. Origine delle due gran fazioni di Guelfi e Ghibellini. Qual effetto ne risentisse la Germania* 112

CAPO XII. *Potenza esorbitante d' Arrigo Duca di Baviera, Toscana e Sassonia. Come fosse escluso dall' Imperio. Carattere di Corrado III. Reggenza del giovane Arrigo, figlio di Corrado III. assente. Morte di amendue.* . 117

CAPO XIII. *Circostanze esterne dell' Imperio Germanico alla morte di Corrado III. nella traslazione della Corona Imperiale dalla Franconia alla Svevia* 134

LIBRO VI.

CAPO I. *Motivi che fecero eleggere Re di Germania e d' Italia Federigo Barbarossa. Come sortissero effetto contrario all' intenzione. Quali fossero gli Elettori in quell' occasione.* 143

Capo II. *Gran lite fra' pretendenti al Trono di Danimarca terminata dal Re di Germania. Secondo matrimonio di Federigo I., e sue conseguenze riguardo all' Imperio. Altra lite tra il Duca di Baviera, e il Marchese Jaso Mergot. Primo fondamento della superiorità dell' Austria* 150

Capo III. *Estensione dell' Imperio per le conquiste fatte sopra i Venedi e li Slavi. Spedizioni di Federigo I. in Italia e in Francia.* 158

Capo IV. *Catastrofe strepitosa di Arrigo il Leone. Accrescimento di Stato dell' Arcivescovo di Colonia e d' altri Prelati. Esaltamento della Casa d' Anhalt. Origine della Casa Bavaro-Palatina. Pace di Costanza .* 174

Capo V. *Accidente singolare in occasione d' una Dieta convocata a Erfurt. Altra famosa Dieta in Magonza. Prima formazione del Collegio Elettorale. Spedizione di Federigo I. in Oriente, e sua fine.* 184

Capo VI. *Carattere d' Arrigo VI. Suoi immensi Dominj. Nuovi tentativi d' Arrigo il Leone. Gare funeste di Principi Italiani, Tedeschi ed Inglesi in Levante. Qual parte vi prendesse Arrigo VI. Sua spedizione in Sicilia, e sua morte.* 195

Capo VII. *Minorità di Federigo II. Guerra civile tra Filippo Duca di Svevia suo Zio, ed Ottone IV. eletto Imperatore* 207

Capo VIII. *Primo esempio d' influenza, ch' ebbe il Nipotismo Papale nella Politica generale. Tregua fra i due partiti. Filippo assassinato da Ottone di Wittelsbach* 216

Capo IX. *Nuova unione delle due Case Guelfa e Ghibellina. Ottone IV. coronato in Milano; ed in Roma. Sue discordie col Papa. Suoi tentativi contro Federigo II. Scisma in Magonza. Guerra in Italia. Pace generale in Germania.* 221

CAPO X. *Arrigo detto VII. creato Re de' Romani e Reggente in Germania a nome del padre. Sua rivolta, e guerra civile tra lui e l'Imperatore suo padre. La Corona di Gerusalemme come si unisse a quella di Germania e d'Italia nella persona di Federigo II. Fine infelice d'Arrigo suo figlio* 234

CAPO XI. *Difficoltà di creare un Anticesare. Quali fossero i Principi, che si trattò d'eleggere. Esaltamento e caduta di Arrigo Raspone, Landgravio di Turingia. Breve Regno di Corrado IV.* 251

CAPO XII. *Reggenza Pontificale nel Regno Germanico. Singolar ribellione d'una Contessa di Hainaut. Lega del Reno. Fine del Re Guglielmo* 261

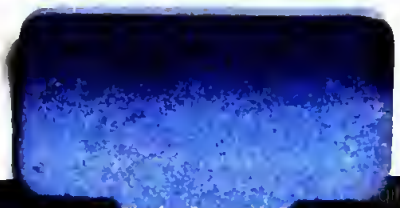
CAPO XIII. *Corrado d'Hohenshellen, Arcivescovo di Magonza, dispone dell'Imperio. Doppia elezione d'Alfonso X., Re di Castiglia, e di Riccardo, Duca di Cornovaglia. Imprese, disgrazie, e fine infelice di quest'ultimo.* 267

CAPO XIV. *Franconia e Svevia escluse dal Collegio Elettorale. Come si riducesse a sette il numero degli Elettori* 281

CAPO XV. *Origine e progressi dell'Ordine Teutonico sotto i Re Svevi. Come contribuisse all'estensione del nome, della lingua e dell'Imperio Germanico* 286

CAPO XVI. *Decadenza dell'autorita Imperiale in Germania sotto gl'Imperatori e Svevi e Franconici. Qual'effetto ne seguisse per la Nazione. Popolazione, Commercio ed Arti. Quai progressi facessero nel Secolo XI., e XIII* 295

CAPO XVII. *Prime tracce di Letteratura Tedesca* 303

CAPO XVIII. *Qual classe di persone coltivasse le Scienze in quei Secoli. Diversità notabile tra la Germania e l'Italia a questo riguardo.* 310

D0564033